

DIDEROT D'ALEMBERT MARMONTEL QUESNAY DELEYRE

**ARTI, SCIENZE E LAVORO
NELL'ETÀ DELL'ILLUMINISMO.
La filosofia dell'*Encyclopédie***

Introduzione, traduzione e note a cura di Paolo Quintili

Questo volume è stato realizzato con un contributo CNR
Università di Roma «Tor Vergata»

INDICE GENERALE

Avant-Propos di Olivier Bloch..... pag. 1

Introduzione

1. *L' Encyclopédie, Rivoluzione e industria*..... » 3
 2. *Autorità in declino. L'industria «anima del mondo morale»*..... » 7
 3. *Lo spirito analitico, totalità e unità dell'en-kyklios-paideia*..... » 13
 4. *L'apporto baconiano*..... » 17
 5. *Un médecin, un philosophe. L'industrialismo fisiocratico di Quesnay e Diderot*..... » 22
 6. *Le Arti liberali*..... » 27
 7. *La conoscenza della materia come problema di metodo*..... » 29
 8. *La sintesi del Vedere e del Cogitare nella Descrizione delle Arti. La filosofia del «tecnico»*..... » 32
 9. *L'aporia del sistema funzionalistico della manifattura: le tavole dell' Encyclopédie*..... » 36
 10. *L' Encyclopédie in Italia. Edizioni e traduzioni*..... » 42
- Postilla*..... » 75

3

Parte prima Le Arti e la *téchne*

- Premessa*..... » 76
- Arte** (Diderot)..... » 85
- Origine delle scienze e delle arti..... » 85
- Speculazione e pratica di un'Arte..... » 85

Classificazione delle arti in liberali e meccaniche..... »	85
Scopo delle arti in generale..... »	86

Progetto di un trattato generale delle arti meccaniche..... pag.	87
I vantaggi di questo metodo..... »	87
L'ordine che bisognerebbe seguire in un simile trattato..... »	87
Altro motivo di ricerca..... »	89
Differenza singolare tra le macchine..... »	89
Sulla geometria delle arti..... »	90
Sulla lingua delle arti..... »	91
Della superiorità di una manifattura sull'altra..... »	94
<i>Note di rinvio</i> »	95

<i>Premessa</i> pag.	110
Meccanica (<i>Ordine Enc.</i>) (d'Alembert)..... »	120
Meccanico (<i>agg.</i>)..... »	121
Meccanica (<i>Matem.</i>)..... »	124
Meccanismo(<i>Fisica</i>)..... »	130
Meccanico (<i>Medicina</i>)..... »	130
Macchina (<i>Idraulica</i>)..... »	136
Macchina di Boyle..... »	138
Macchina (<i>Architettura</i>)..... »	138
Macchina (<i>Pittura</i>)..... »	138
Macchina (<i>Letteratura</i>)..... »	138
Macchine da teatro..... »	142
Macchinale (<i>Gramm.</i>)..... »	143
Macchinazione (<i>Diritto</i>)..... »	144
Macchinista (<i>Arti Meccaniche</i>)..... »	144
<i>Note di rinvio</i> »	144

<i>Premessa</i> »	204
Arte (<i>Arti Liberali</i>) (Marmontel)..... »	209
<i>Note di rinvio</i> »	214

Parte seconda Il lavoro industriale

<i>Premessa</i>	»	226
Industria (<i>Metafisica.</i>) (Quesnay).....	»	232
Industria (<i>Diritto politico e Commercio</i>).....	»	232
<i>Note di rinvio</i>	»	235
 <i>Premessa</i>	 »	 245
Manifattura (Diderot).....	»	251
<i>Note di rinvio</i>	»	256
 <i>Premessa</i>	 »	 257
Calza (<i>Telaio per</i>) (Diderot)	»	265
<i>Note di rinvio</i>	»	290
 <i>Premessa</i>	 »	 293
Spillo (<i>Arti Meccaniche</i>) (Deleyre).....	»	303
<i>Note di rinvio</i>	»	312
 Bibliografie	 »	 316
Le fonti dell' <i>Enciclopedia</i>	»	317
La bibliografia critica.....	»	333
 <i>Index nominum</i>	 »	 343
<i>Index rerum</i>	»	345
Indice delle Tavole.....	»	350

AVANT-PROPOS

C'est avec un grand plaisir que je salue la parution du présent livre.

Venu en 1991 poursuivre à Paris les recherches qu'il a entreprises à Rome sous la direction de mon collègue et ami le professeur Antimo Negri, Paolo Quintili participe depuis lors activement aux recherches collectives que j'anime à la Sorbonne.

Il y a apporté de précieuses contributions par la part très importante qu'il a prise aux Journées d'études sur le thème «Traduire les philosophes» organisées au début de l'année 1992, sous la responsabilité de l'Inspecteur Général Jacques Moutaux, par le *Centre d'Histoire des Systèmes de Pensée Moderne* placé sous ma direction, et à la préparation des procès verbaux de leurs débats en vue de la publication des *Actes*, et par une brillante communication sur quelques aspects du thème qu'il traite ici, présentée en mai 1992 devant le *Groupe de Recherche sur le Matérialisme* que j'anime personnellement à l'intérieur du *Centre*.

Il a participé ensuite à la préparation des nouvelles Journées d'études qu'a organisé celui-ci en 1994 sur le thème des «Philosophies de la nature», et, après l'obtention du Diplôme d'Études Approfondies d'Histoire de la Philosophie, poursuit et élargit ses recherches personnelles sur Diderot et l'*Encyclopédie* par la préparation sous ma direction d'une thèse de doctorat sur *Machinisme et technique de la nature (1742-1802). Les aventures de la critique entre Diderot et Kant*, qui s'annonce d'ores et déjà comme un travail de première importance.

Toutes ces activités et recherches manifestent l'étendue de son savoir, le haut niveau de ses exigences intellectuelles, ses qualités de pénétration et de synthèses, son originalité de pensée, bref tous les talents que le lecteur pourra apprécier dans l'ouvrage qui lui est offert ici, et auquel je souhaite le plus grand succès.

Olivier BLOCH
Professeur d'Histoire de la Philosophie
à l'Université de Paris I — Panthéon-Sorbonne

alla memoria di
Antonio Quintili
e Gustavo Falco

RIFERIMENTI

I testi degli autori, in nota, sono menzionati la prima volta per esteso, le volte successive con la sola indicazione della data di pubblicazione posta accanto al nome (*infra*, sezione «Bibliografia critica»).

Per le fonti abbiamo indicato con: «*Enc.*» e il numero romano, i 28 volumi della prima edizione in-folio dell'*Encyclopédie*, Paris 1751-1772; e con il titolo dell'opera seguito dalla data di pubblicazione, le diverse edizioni moderne o traduzioni dell'*Enciclopedia*.

Per le principali edizioni delle *Œuvres* di Diderot, usiamo le seguenti sigle:

AT : *Œuvres Complètes*, 15 voll., éd. J. Assézat- M. Tournaux, Paris 1875-1880;

DPV : *Œuvres Complètes*, a cura di H. Dieckmann, J. Proust, J. Varloot, 33 voll., Paris 1975-1986ss (edizione critica in corso di pubblicazione);

FMR (1980) : *Encyclopédie, ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*, 18 voll., a cura di A. Calzolari, Milano-Paris, Franco Maria Ricci, 1970-1980;

OP : *Œuvres philosophiques*, Paris 1990.
(*Infra*, sezione «Le fonti dell'*Enciclopedia*»).

ARTI, SCIENZE E LAVORO NELL'ETÀ DELL'ILLUMINISMO

Die Freiheit [...] in die *reine Allgemeinheit* des Gedankens zurückkömmt;
als allgemeine Form des Weltgeistes nur in der Zeit einer allgemeinen Furcht
und Knechtschaft, aber auch einer allgemeinen Bildung auftreten konnte,
welche das Bilden bis zum Denken gesteigert hatte.

Hegel

INTRODUZIONE

Nur der Täter lernt

Nietzsche

§ 1. L'*Encyclopédie*, Rivoluzione e industria.

Alle origini di una delle massime imprese nella storia del pensiero moderno, L'*Enciclopedia*, o *Dizionario ragionato delle Scienze delle Arti e dei Mestieri* (1751-1772) vi fu l'intento di organizzare l'edizione di un'opera letteraria come una vera e propria «fabbrica culturale», che vedesse il lavoro di *hommes de lettres*, di tecnici e filosofi, svolto secondo rigorosa pianificazione e diviso per competenze¹. In corso di pubblicazione per oltre vent'anni, uno staff di decine di collaboratori che unì le maggiori personalità della cultura europea dell'epoca, l'*Encyclopédie* diede voce ad un proposito comune: fornire al lettore colto un'opera di portata universale in cui venisse raccolta la *summa* delle nuove conoscenze tecniche e scientifiche. Accanto ad esse, i saperi tradizionali — Teologia, Diritto, Metafisica — erano esposti in forma altrettanto nuova: sul modello positivo inglese, l'avanguardia in fatto di sapere razionale, libero e scientifico².

¹ Cfr. R. DARNTON, *L'aventure de l'Encyclopédie. 1775-1800. Un best-seller au siècle des Lumières*, Paris, Perrin, 1992²: la ricerca verte sulle vicende editoriali successive al completamento della prima edizione dell'opera, nel 1772 — cui si aggiunsero presto i 4 volumi di *Supplément* (1776-77) e i due di *Table analytique* (1780) — e sulle «guerre commerciali» che interessarono il mondo dei librai e *colporteurs* (soprattutto Panckoucke) in cerca di successo con le «ristampe» del *Dictionnaire*, divenuto ormai celebre tra le *gens de lettres* di mezza Europa. Darnton fornisce un quadro preciso delle forme di organizzazione che assunse il lavoro editoriale già nel corso dei primi venti anni (1751-1772), e dei complessi mutamenti socio-economici intervenuti a partire dalla seconda metà del secolo nel pubblico, in particolare l'incremento e le oscillazioni nel numero e nel tipo di sottoscrittori delle varie edizioni in-quarto, in-ottavo, e della *Encyclopédie Méthodique* (1782-1800ss), provenienti dalla *Noblesse* e dal *Tiers État*; *infra*, § 10. Cfr. F. MOUREAU, *Le roman vrai de l'Encyclopédie*, Paris, Gallimard, 1991. L'*Encyclopédie* fu tradotta, già sul finire del XVIII secolo, in 5 lingue.

²Cfr. D. DIDEROT, *Œuvres Complètes* (DPV), vol. I: «Le modèle anglais», Paris, Hermann, 1975; F. VENTURI, *Jeunesse de Diderot*, Paris, Skira, 1939, ripreso in *Le ori-*

Risultò, per gli editori in primo luogo, un ottimo affare. Ben prima dell'ascesa di Diderot e d'Alembert a capo dell'impresa, la Francia filosofica guardava da lungo tempo all'Inghilterra come al paese-guida delle *Lumières* europee. Correva l'anno 1747-48. Primo esempio, celebre, di questa tendenza furono le *Lettere Filosofiche* (1734) di Voltaire che descrivevano scorci di vita culturale inglese nel racconto di un immaginario viaggiatore alla scoperta delle virtù di una società nuova, laica e mondanizzata. Voltaire, il «missionario» di Locke in terra francese. È uno dei casi più noti di ammirazione letteraria, che divennero poi comuni tra gli illuministi raccolti attorno a Diderot. Potremmo ricordare, ancora, il Montesquieu delle *Notes sur l'Angleterre* e *De l'esprit des Lois* (1748): l'ideale del costituzionalismo britannico vi si propose come modello della forma monarchica non dispotica di governo. A questi si aggiungono molti altri esempi, altrettanto significativi³.

gini dell'Encyclopédie, Torino, Einaudi, 1963; il lavoro di J. PROUST, *Diderot et l'Encyclopédie*, Paris, Colin, 1962; cui s'aggiungono: PROUST, *L'Enciclopedia. Storia, scienza, ideologia*, Bologna, Cappelli, 1978 [Paris, 1965]; i *Saggi* di J. LOUGH, *The Encyclopédie of Diderot and d'Alembert*, Cambridge, University Press, 1954; ID, *Essays on the Encyclopédie of Diderot and d'Alembert*, London-NewYork-Toronto, Oxford University Press, 1968. La biografia di Diderot, di A. WILSON, *Diderot: gli anni decisivi*, Milano, Feltrinelli, 1971 [1984²]; ID, *Diderot: l'appello ai posteri*, Milano, Feltrinelli, 1977; e infine la collezione di *Saggi e note*, raccolti in FMR (1980), vol. 18, a cura di A. Calzolari.

³ Cfr. Ch. DEDEYAN, *Diderot et la pensée anglaise*, Firenze, Leo Olschki, 1987, pp. 78 sgg.; F. VALJAVEC, *Storia dell'Illuminismo*, Bologna, Il Mulino, 1973, cap. «Caratteristiche nazionali», pp. 155-156: «I rappresentanti del primo illuminismo francese erano spesso insigni esponenti dell'aristocrazia che andavano assai fieri della loro irreligiosità, senza rompere tuttavia con la tradizione [...]. L'illuminismo francese, nel suo corso ulteriore fu incarnato dagli scrittori; e così prese un tono molto brillante, mentre sul piano filosofico (proprio per quanto riguarda le convinzioni deistiche) accoglieva le suggestioni inglesi, come nel caso di Voltaire. Le peculiarità nazionali dell'illuminismo francese si sono affermate pienamente soltanto con gli scrittori: benché questo tipo di illuminismo fosse già fin dall'inizio di natura agile e sciolta, e molto curato nella forma, fu reso più vivace, più appassionato, più violento dagli scrittori», nel novero dei quali sono da comprendere i primi enciclopedisti. E. CASSIRER, *La filosofia dell'Illuminismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, rimarca sovente l'interesse, non solo di Voltaire ma di tanti altri filosofi-scrittori, verso gli aspetti razionalistici della filosofia etico-politica anglosassone, p. 250: «In Inghilterra Samuel Clarke intraprese ancora una volta, impegnando tutto il suo acume logico, a puntellare l'intero contenuto della fede cristiana e a derivarlo per via rigorosamente deduttiva da premesse di validità universale. A questo acume nemmeno il Voltaire poté ricusare la sua ammirazione: nelle sue lettere sugli inglesi egli definisce il Clarke una vera «macchina pensante» [...] capace di assolvere i compiti più difficili. Anche più tardi il Voltaire mantenne questo giudizio sul Clarke: nel *Traité de Métaphysique* lo pone come uno dei primi «artisti della ragione» a fianco del Locke». Sulle simpatie inglesi di Voltaire e il loro significato nel contesto dei dibattiti filosofici in Francia, cfr. le interessanti osservazioni di P. Serini, in VOLTAIRE,

Un cenno alle origini dell'opera enciclopedica nel contesto del diffuso interesse per la cultura inglese del tempo, non solo letteraria, è dunque utile a comprenderne lo spirito che la guidò e la mutò, in oltre vent'anni di storia editoriale⁴.

Scritti filosofici, vol. I, Bari, Laterza, 1972, «Prefazione», pp. VII-XXX; e P. CASINI, *Introduzione all'Illuminismo. Da Newton a Rousseau*, Bari, Laterza, 1973, pp. 353-462. Una visione globale del periodo in cui cade la vicenda delle influenze inglesi in Francia è in W. & A. DURANT, *L'età di Voltaire*, in *Storia della civiltà*, vol. IX, Milano, Mondadori, 1967, Libro Primo: «Inghilterra (1714-1756)», pp. 55-207; e Libro Secondo: «Francia (1723-1756)», cap. X: «L'attività della mente» (§ 1 - «La parola «industria»»), pp. 415-456; e cap. XI: «Voltaire in Francia», pp. 457-491.

⁴Un profilo delle vicende all'origine del progetto enciclopedico includerebbe l'indagine dello stato delle conoscenze scientifiche e tecnologiche precedenti l'elaborazione dei primi articoli, compito che esula dalle finalità della nostro lavoro. Rinviamo il lettore alla sezione «Bibliografia critica», *infra*, p. 330. La storia delle influenze inglesi e dei progressi tecnico-scientifici compiuti in Francia nel XVIII secolo è esposta in una pregevole sintesi da K.-H. MANEGOLD, *L'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert*, in *Enciclopedia*, Legnano, Edicart, 1989. Lo studio giunge a ridimensionare il debito dell'*Encyclopédie* nei confronti dell'Inghilterra e della *Cyclopædia* di E. Chambers, individuando l'apporto delle fonti più lontane: «A partire dalla metà del XVIII secolo s'erano compiuti in Inghilterra essenziali passi avanti nel campo scientifico-tecnico, dovuti all'opera empirica di tecnologi ma anche, come oggi sappiamo, all'intervento di esperti dalla buona preparazione scientifica. Tuttavia in nessun altro stato europeo si poteva disporre come nella Francia del tempo (e anche in precedenza) di strutture educative tecnico-scientifiche promosse dallo Stato né di una così grande quantità di sforzi sostenuti dagli enti pubblici e volti a portare avanti il fruttuoso connubio tra scienza e tecnica. In particolare, per la letteratura scientifica e l'elaborazione di testi tecnici, la superiorità era netta. Il grande sviluppo delle scienze naturali risalente al XVI secolo e l'ampliamento considerevole delle relative conoscenze, in particolare sui fronti della matematica e della meccanica, apparivano sempre più importanti per la tecnica e anche in quest'ottica deve essere valutata la massiccia presenza di tali temi nell'*Encyclopédie*. Al punto che Diderot e d'Alembert possono indicare il loro obiettivo di fornire una raccolta e una sistematizzazione, un'analisi descrittiva scientifica e una presentazione metodica e realistica di tutto il sapere tecnologico dell'epoca come una novità assoluta, come un *unicum*. Ciò indubbiamente non corrisponde a verità. Essi avevano infatti precursori e concorrenti e potevano servirsi di parecchie iniziative e di molti testi di argomento tecnologico. I due volumi dell'inglese *Cyclopædia* di Chambers che costituiscono [...] l'immediato precedente per la realizzazione dell'*Encyclopédie* avevano dedicato alle «arti tecniche» uno spazio considerevole integrato da una certa quantità d'immagini di macchine e officine: nel frontespizio dell'opera che in dettagli ne annuncia i contenuti, si citano espressamente *The Figures, Kinds, Properties, Productions, Preparations, and Uses of Things Natural and Artificial*». Tra le pubblicazioni di maggior rilievo, nella prima metà del XVIII secolo, vanno ricordate l'opera di B. FOREST DE BÉLIDOR, *La science des ingénieurs*, Paris 1729; e, per la Germania, l'imponente lavoro di J. LEUPOLD, *Theatrum machinarum generale*, Lipsia 1723-29, che però non venne completato. Influenza sull'*Encyclopédie* ebbe anche un'altra opera, senz'altro al secondo

Il primo progetto dell'*Encyclopédie*, risalente al 1743, non fu una trovata dei futuri direttori, Diderot e d'Alembert. Iniziativa dell'editore, l'ingaggio dei due *philosophes* intendeva mandare avanti un lavoro di *routine*. Le Breton aveva di mira i lauti guadagni prospettatisi dalla traduzione della *Cyclopædia* dell'inglese Ephraïm Chambers, «Dizionario enciclopedico Universale delle Arti e delle Scienze»⁵. Il piano venne proposto da un imprenditore inglese, John Mills, avventuriero rivelatosi in seguito gran millantatore. Disponeva, disse, della collaborazione di un traduttore — nella persona del poeta, spiantato e senza mezzi, Goffredo Sellerius, che viveva a Parigi di piccoli ingaggi editoriali. Mills godeva di appoggi in terra inglese, di buoni rapporti con gli stessi autori della *Cyclopædia*, Chambers in testa, e addirittura con il governo. A parte il Sellerius, si trattava di una serie di menzogne.

Dopo lunghe vicissitudini Le Breton riuscì a conquistare nel 1747 i diritti sull'opera, grazie all'intervento del conte d'Argenson, ministro della *Librairie*, strappandoli all'inglese. Dall'opera di semplice traduzione, nei sei anni di conflitti che condussero Diderot e d'Alembert a capo dell'*Encyclopédie*, si era passati alla scelta di ampliare il numero degli articoli tradotti nel frattempo dal Sellerius e di rifare interamente il piano dell'opera, aggiungendo materiali e articoli in tutto nuovi. Ecco l'*Encyclopédie* prendere lentamente forma, estendendo la classificazione letteraria oltre le Scienze e le Arti, prima contenute nei soli due volumi della vecchia *Cyclopædia*, ora anche ai mestieri e alle «Arti Meccaniche», vera grande novità del *Dictionnaire*.

Sull'insieme di queste vicende ha fatto luce l'opera di Franco Venturi (1963), che riassume nel capitolo «Utopie, progetti e prime realizzazioni», la storia intellettuale di una generazione di *philosophes*. La stessa avventura culturale portò Will Durant a dire dell'*Encyclopédie*: «Fu la rivoluzione prima della Rivoluzione». Venturi:

Le Breton [...] ha raccontato, per bocca del suo avvocato, le origini editoriali della traduzione di Chambers, da cui doveva svilupparsi l'opera di Diderot. Si trattava in verità di qualche cosa di ben più prosaico, di un'impresa commerciale importante, non poi molto diversa dalla traduzione del *Dizionario di Medicina* di James, che vide la luce appunto in quegli anni per opera di Diderot e di alcuni suoi giovani amici [...]. Dai banchetti simbolici e periodici della *noblesse française* bisogna passare alla vita irregolare,

posto per importanza, tra le imprese dell'editoria tecnica del secolo: «L'Accademia delle Scienze di Parigi aveva infatti, nell'ambito della promozione dell'attività industriale e mercantile che si proponeva e quasi a coronare tale aspirazione, commissionato la preparazione di una *Somme de l'Etat des Arts*, secondo l'espressione del tempo, cioè di una raccolta di pubblicazioni monografiche di contenuto tecnico nelle quali erano fornite dettagliate descrizioni su tutti i processi artigianali ed industriali. Verso la fine del XVII secolo la preparazione di queste monografie era già in corso» (ivi, pp. 262-263).

⁵Intorno ai rapporti di filiazione e al distacco dal modello della *Cyclopædia* cfr. LOUGH (1954); e ID, *The Encyclopédie and the Chamber's Cyclopædia*, in «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», Oxford, 1980, pp. 221-224.

ingrata e inquieta degli scrittori parigini per trovare il reale primo nucleo di quell'iniziativa intorno alla quale dovevano poi raggrupparsi un momento tutte le forme culturali più vive della Francia. Perché il sogno di Ramsay non fosse più un'utopia bisognava passare per un momento più umile e basso, attraverso un'impresa di traduzione di poveri letterati senza mezzi, e, quanto al compito di «protettori» che Ramsay attribuiva ai suoi giovani nobili, esso fu assolto solo da pochi, e molti anni più tardi, quando già l'*Encyclopédie* era nel suo pieno sviluppo. All'origine inutile sarebbe cercarne neppure la più piccola traccia⁶.

La gestazione editoriale della nuova *Encyclopédie* fu tormentata e difficile. Le Breton s'associa ai librai Briasson, Durand e David e nel 1746, per la prima volta, incontra Diderot e altri suoi collaboratori, già impegnati nella menzionata traduzione del *Dictionnaire de Medecine* di James. Inizia da questo incontro la vera e propria storia dell'*Encyclopédie*, opera che non cessa, con l'intervento del *philosophe*, di essere oggetto di un «buon affare», inteso dallo stesso Diderot in questi termini:

Fin dal principio dell'anno questi scrittori furono impiegati a fare un lavoro per l'*Encyclopédie* che, a giudicare dalle cifre loro pagate, dobbiamo immaginare fosse puramente materiale⁷.

Siamo agli inizi del 1747 e l'operato degli enciclopedisti si confonde con quello dei primi collaboratori: all'inizio rimane piuttosto marginale. Dopo un anno di risultati deludenti — la raccolta di articoli procedeva a rilento — nei primi mesi del 1748 l'editore capì di poter trovare in Diderot il valido organizzatore che andava cercando. Le Breton sostituì il *philosophe* al primo direttore, l'abate Gua de Malves, poco dotato dello spirito pratico necessario a tenere in piedi i rapporti con l'insieme dei nuovi collaboratori:

L'abate Gua de Malves dirige in questa fase [1747] tutto il lavoro. Nel giugno firma con gli editori un contratto che allarga il primitivo progetto di traduzione e prevede duecentocinquanta fogli di aggiunte a Chambers e Harris riuniti. Il patto stabilisce pure un certo controllo di un traduttore e di uno scienziato sul lavoro dell'abate. Il traduttore è Diderot lo scienziato d'Alembert. I due futuri enciclopedisti cominciano così ad imporsi⁸.

L'idea e l'impresa stessa dell'*Encyclopédie* giunsero dunque a Diderot e a d'Alembert dall'esterno, sulla scia di un'iniziativa mossa dalla tendenza culturale più viva nella società francese della prima metà del secolo XVIII, ben messa a fuoco da Le Breton: la necessità di un'opera ricapitolativa del «nuovo

⁶ VENTURI (1963), pp. 25-26; cfr. DURANT (1967), p. 802.

⁷ *Ivi*, p. 31.

⁸ *Ivi*, p. 32.

sapere», che si riconosceva «scientifico» nella misura in cui era in grado di mostrare l'*utile* proprio del lavoro della conoscenza — insegnamento delle *Lumières* — per il progresso e la felicità (*bonheur*) del genere umano. Un proposito del quale le *Encyclopedie* inglesi degli inizi del secolo fornivano un eccellente esempio⁹. Al Le Breton andò il merito di aver saggiato, con intuito d'uomo d'industria, il polso sociale ed economico dei tempi, lottando — talora in maniera disonesta nei confronti dei redattori — per vedere finita e venduta l'opera intera anche a chi, di lì a poco, avrebbe contribuito a cambiare non la sola «maniera di pensare della gente»¹⁰, ma la stessa storia dell'Europa moderna.

Gli avvenimenti politici che attorno agli anni 1750-52 accompagnano l'ingresso di Diderot alla direzione dell'*Encyclopédie* servono a spiegare la natura dell'incidenza che il suo lavoro avrà, nei decenni successivi, sulla Rivoluzione dell'89.

Il 1752 è l'anno dell'*Arrêt* promulgato dal re contro il *Dictionnaire*, sotto nascosta influenza dei gesuiti. Il *Journal de Trévoux*, diretto dal potente Padre Berthier, sostenne un'aperta polemica contro gli articoli teologici e contro l'operato organizzativo di Diderot, che aveva escluso la *Compagnia* dal novero dei collaboratori:

Il fatto di aver scelto per l'*Encyclopédie* dei redattori che non fossero né gesuiti né giansenisti è la vera origine del conflitto. Diderot allora, come più tardi, tiene a distinguere e a separare la sua polemica da quella dei giansenisti¹¹.

Quello e i precedenti furono anche gli anni dei tentativi, operati dalla Monarchia, per limitare i privilegi ecclesiastici, con l'imposizione, rimasta poi un semplice progetto del ministro delle finanze Machault d'Arnouville, di una nuova tassa sulla proprietà, il «Vingtième». Lo svolgersi delle vicende inciderà sui futuri destini dell'*Encyclopédie*:

La lotta [...] con l'Assemblea del clero, che aveva rifiutato il «Vingtième» nell'estate del 1750, si prolungò per tutto il 1751. Verso la fine dell'anno, di fronte alla resistenza abile e decisa, di fronte alle nuove difficoltà che nascono dalla politica del parlamento, il re cede, ritira la minacciata tassazione e si rimette quasi interamente nelle mani di coloro di cui egli aveva tentato di intaccare i beni e le tradizioni. Come si vede il *Prospectus* dell'*Encyclopédie* esce al momento del più vivo contrasto tra monarchia e

⁹Cfr. F. A. KAFKER, *Notables encyclopedias of the seventeenth and eighteenth centuries: nine predecessors of the Encyclopédie*, Oxford, The Voltaire Foundation, 1981, cap. «The *Encyclopédie* in relation to the nine predecessors», pp. 223-239.

¹⁰VENTURI, *Echi italiani dell'Encyclopédie*, in FMR (1980), vol.18, p. 315 sgg.; l'espressione è dello stesso Diderot.

¹¹ VENTURI (1963), p. 131.

clero, mentre lo scandalo de Prades¹² e il secondo volume coincidono con la ritirata della monarchia di fronte agli ecclesiastici organizzati, col trionfo del partito «gesuitico». La polemica contro l'Enciclopedia, durante il 1751, è così parallela a una vastissima discussione intorno ai privilegi del clero che si svolge con libretti, opuscoli e voluminose memorie erudite. Nel suo assieme la lotta mostra l'incapacità organica, che ormai colpisce la monarchia, a seguire la via della modernizzazione ardita dello Stato, via sulla quale imperatori, re, principî e granduchi settecenteschi stavano invece mettendosi sempre più decisamente¹³.

V'è da aggiungere che l'incapacità della monarchia a svecchiare la propria politica filoecclesiastica ebbe riflessi negativi anche sugli interessi di una certa parte del Secondo Stato, quella più toccata dalla concorrenza sociale del clero, che prima della Rivoluzione godeva d'ottima salute e non stava certo sulle difensive. Fu la ragione per la quale molti aristocratici con «quattro quarti» di nobiltà, presero a collaborare attivamente al partito dell'*Intelligencija* filosofica¹⁴.

Per Luigi XV significò l'impossibilità di seguire, a causa della particolare situazione sociale della Francia cattolica, la via del dispotismo illuminato, sul modello di Federico II di Prussia o di Francesco Giuseppe d'Austria, subendo negativamente le conseguenze politiche dei privilegi, accordati a senso unico ad un Primo Stato già ricco e potente. Motivazioni soprattutto di ordine economico, verso la seconda metà del secolo, esasperarono i conflitti di classe,

¹² Abate, professore alla Sorbona e collaboratore dell'*Encyclopédie*, scrisse i primi articoli teologici che sollevarono scandalo in ambiente accademico e gli costarono la cattedra, una solenne condanna dell'arcivescovo di Parigi e infine l'esilio.

¹³ VENTURI (1963), p. 137.

¹⁴ Cfr. F. FURET- D. RICHET, *La Rivoluzione francese*, Bari, Laterza, 1980, vol. I, cap. «La Francia di Luigi XVI», pp. 3-43: «Subito dopo la morte di Luigi XIV, i parlamenti [...] ritornano alla tradizione interrotta dal gran re: queste grandi corti giudiziarie tornano ad essere i veicoli dell'antiassolutismo. A un'opinione pubblica che si cerca dei rappresentanti, l'alta nobiltà di toga offre espressioni diverse ma coerenti di un'esigenza antiassolutistica che allinea l'aristocrazia agli strati borghesi del Terzo Stato, e tende a erigere il controllo legislativo dei parlamenti a «legge fondamentale del regno», al di sopra della volontà regia. Tutto concorre pertanto a indebolire e a isolare il re di Francia: il progresso delle conoscenze e delle competenze amministrative e l'intatta arcaicità del sistema governativo, le ambizioni politiche della borghesia e la reazione aristocratica. La nazione, pur rimanendo profondamente monarchica, diventa altrettanto radicalmente antiassolutistica. Già prima dell'89, la monarchia assoluta è ancora tale di diritto ma non di fatto, e la crisi finanziaria la distruggerà» (p. 43). L'aristocrazia francese, in netta fase di ascesa e di rivincita nei confronti dell'assolutismo anti-nobiliare imposto da Luigi XIV, alla prima metà del secolo era animata da uno spirito già scopertamente anticlericale. Il Gran Re s'era appoggiato, nella sua politica di accentramento, anche sulla forza secolare del clero. La situazione di convergenza d'interessi con la Chiesa di Francia si trascinerà fino ai decenni precedenti l'89.

allontanando i *philosophes*, con la nobiltà illuminata e le forze sociali emergenti, non solo borghesi, dalle fortune della monarchia di Francia:

Dietro la lotta fiscale una nuova forza, che la monarchia non era già più in grado di controllare, di incanalare, cominciava ad esercitare la propria e indipendente efficacia. E l'*Encyclopédie* veniva proprio allora a costituire il centro di questa nuova opinione pubblica [...]. Tanto era forte il rinnovamento interno di tutta la vita, tanto sviluppato il senso di indipendenza rispetto al potere, che anche quei provvedimenti che andavano nel senso della modernizzazione dello Stato, che sarebbero stati certo considerati con favore e visti come «illuminati» in tutti gli altri paesi dell'Europa, erano già discussi, criticati come contrari alla libertà, come strumenti di dispotismo e di oppressione¹⁵.

§ 2. Autorità in declino. L'industria, «nuova anima del mondo morale».

La debolezza politica del re nei confronti del clero, della parte più retriva di esso — proverbialmente ereditata dal nipote, Luigi XVI — il forte ritardo culturale della corte rispetto alle conquiste di libertà e di conoscenza altrove, come in Inghilterra e in Olanda, ormai consolidate, preparano il terreno ad un conflitto che dalle pagine dell'*Encyclopédie* precipiterà nelle sale delle assemblee, nei parlamenti di Parigi e delle provincie.

Il *Dictionnaire* raccogliendo, diremmo oggi, le «voci del dissenso» di ogni provenienza, contribuì a divaricare la forbice del livello di coscienza politica acquisito delle nuove classi in ascesa — che ebbero nei *philosophes* i loro rappresentanti letterari — da quello della monarchia, inavvertita dei segnali lanciati dalle nuove forze. Era una società diversa, con altri valori — ad esempio quelli dell'utile e del benessere «generale» della vita comunitaria (*infra*, nota 297, art. «LUSSO») — già non più divisa in «Stati», che andava costruendosi nei *Salons*, attraverso le pagine dei libri e dei *pamphlets*.

Nel movimento s'inserì con successo anche l'azione delle società segrete, Massoneria in testa, che contribuirono a tradurre il valore sociale ed economico della protesta enciclopedica, in atto politico¹⁶. La distanza creatasi allora (1750-70) tra le due coscienze non poteva essere più grande. Fu da quel momento, a partire dal decennio '60-'70, che l'*Encyclopédie* iniziò ad agire come strumento

¹⁵ VENTURI (1963), p. 139. Da segnalare, sullo stesso argomento — la tensione tra utopia politico-filosofica e riforma, nell'Illuminismo francese — VENTURI, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 23 sgg.; e CASINI, (1973), pp. 353 sgg.

¹⁶ Cfr. DARTON (1992), pp. 10-11: «I massoni inaugurano la fusione delle elites nobili e borghesi: in questo senso contribuiscono a rendere possibile nel 1787-88 la pre-rivoluzione liberale, preludio della Rivoluzione *tout court*; [...] e fin verso il 1785 è l'enciclopedismo filosofico che collega i dibattiti della massoneria all'Illuminismo. Per questo versante la massoneria dunque contribuisce, in forma pacifica, alla destabilizzazione culturale dalla quale verrà fuori, come il coniglio dal cappello, l'Ottantanove».

catalizzatore delle forze, vera «Macchina da guerra dell'Illuminismo» politico militante¹⁷.

In breve, il grosso affare industrial-culturale si trasformò in uno dei motori ideologici del pensiero borghese rivoluzionario. In qual modo lo spostamento dell'asse interpretativo, dall'economico al politico — e al morale — si rese possibile?

L'interesse verso la tecnologia e l'apertura al modello inglese furono le ragioni principali del successo del *Dictionnaire*. E anche in quest'interesse per le molteplici forme dell'*industrie* — borghese «facoltà dell'anima», dirà Quesnay, marcando specificamente il carattere «laborioso»¹⁸ delle nuove classi emergenti — risiede la filosofia profonda dell'*Encyclopédie*. L'indagine sulle condizioni dell'«industriosità» umana e dei suoi mezzi, l'esaltazione del lavoro meccanico come fonte di valore universale — la macchina, l'invenzione, il suo uso, sono frutto dell'ingegno non della semplice *routine* (Quesnay) — l'entusiasmo macchinistico pretese di investire anche le attività cosiddette «liberali».

Il messaggio trovò ascolto non soltanto fra i lettori borghesi ma soprattutto in quella parte della nobiltà illuminata, nascostamente ostile al filogesuitismo monarchico, stanca dell'ozio culturale della classe al potere, curiosa di conoscere i mirabili meccanismi del *Theatrum machinarum* moderno. Quei *mécanismes* stavano entrando a far parte della vita quotidiana. Il fascino della macchina, coi suoi infiniti «segreti», ora svelati e descritti negli undici volumi di *Tavole*, non era più semplicemente teatrale ma conoscitivo¹⁹. Celebre l'aneddoto narrato da Voltaire:

Malgrado la proibizione, l'*Encyclopédie* era circolata a Parigi e a Versailles, e aveva raggiunto le province e l'estero. Nel 1766, Le Breton si vide costretto a consegnare l'elenco dei sottoscrittori, e fu incarcerato otto giorni alla Bastiglia. I sottoscrittori ricevettero l'ordine di consegnare le loro copie in mano alla polizia. Narra Voltaire che durante una cena al Trianon si discusse la composizione della polvere pirica; Madame de Pompadour osservò che lei non conosceva neppure come si fabbricavano il suo rossetto e le sue calze di seta. Il duca di La Vallière, forse intenzionalmente, lamentò che il re avesse confiscato la sua enciclopedia, che poteva spiegare ogni cosa. Il re allegò che gli avevano detto essere un libro sommamente pericoloso, ma che avrebbe giudicato da sé, e

¹⁷L'espressione è del VENTURI (1980), p. 319.

¹⁸*Infra*, il significato di «industrieux» e «industriel», alla voce «INDUSTRIA», nota 294.

¹⁹Cfr. J.-P. SÉRIS, *Machine et communication. Du théâtre des machines à la mécanique industrielle*, Paris, Vrin, 1987, p. 4: «È il momento in cui la macchina, passata per la prima volta al rango delle preoccupazioni tecnologiche, è definitivamente coinvolta nella serietà del quotidiano, nell'economia meticolosa della produzione di ricchezze e presa nella positività di un sapere che le fabbriche e le scuole si rinviano vicendevolmente: quello del lavoro, grazie al quale la scienza diviene direttamente operativa. La meccanica industriale rivendica ormai per sé la responsabilità della prosperità pubblica».

ne chiese una copia. Tre valletti trasportarono i ventun volumi pubblicati. Gli ospiti del re trovarono tutto ciò che cercavano; l'opera fu restituita ai proprietari²⁰.

²⁰J. L. BORGES, *Prologo all'Encyclopédie*, in FMR (1980), vol. 18, p. 13.

Tavola 1

Il *Dictionnaire* indicò ai suoi lettori come funzionavano gli oggetti che fanno la felicità, l'agio quotidiano della loro vita. Non furono solo le calze di Mme de Pompadour²¹ a render giustizia al merito della *Description des arts*. L'industria, il commercio, la tecnologia, dei quali si disegna la storia, sono «la nuova anima del mondo morale»²² in quanto consentono di estendere indefinitamente il territorio del benessere umano, favorendo e incrementando i motivi di relazione tra gli uomini. Il concetto-chiave messo in gioco dagli enciclopedisti è quello di «interesse». I prodotti dell'industria, le macchine, la loro utilità *interessano* non il semplice individuo che ne gode *hic et nunc*, bensì l'universalità dei possibili fruitori e i loro reciproci rapporti. *Inter esse*: «stare nel mezzo» tra due termini di relazione, essere oggetto di relazione oltre le divisioni sociali di classe e di razza.

Qui si attua precisamente il passaggio dal mondo economico al mondo politico e morale. Il carattere dell'universalità proprio del rapporto di *interesse* è impresso nella nozione di «industria utile» come nella definizione della «cosa utile a tutti gli uomini», dunque utile all'uomo in generale. Ed è in quella nozione che viene ricercata l'origine del rapporto politico che fonda le società umane²³. Accanto all'istanza economica si articola, parallela, la ricerca della

²¹Cfr. il relativo articolo «CALZA (*telaio per*)», di Diderot: «BAS (*métier à*)», *infra*.

²²G.-Th. RAYNAL, *Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes*, 6 voll. in-8°, Amsterdam, 1770¹; 10 voll. in-8°, Neuchâtel et Genève, 1787, vol. 9, p. 171: «Lo spirito di commercio, questa nuova anima del mondo morale, s'è insinuata sempre più a fondo sino a divenire essenziale all'organizzazione o all'esistenza stessa dei corpi politici». Tra il 1772 e il 1782, fino alla morte, Diderot lavorò in margine all'opera dell'abate aggiungendo un numero considerevole di pensieri e riflessioni alla seconda e alla terza edizione, integrati poi dallo stesso Raynal nelle edizioni successive (Genève, 1781). Non disponiamo del testo diderottiano nella edizione critica, in corso di pubblicazione (DPV, vol. XXIV). Un lavoro eccellente è stato svolto da M. DUCHET, *Diderot et l'histoire des deux Indes où l'écriture Fragmentaire*, Paris, Nizet, 1978, l'autrice ha ricostruito con una certa attendibilità le tappe del lavoro del Diderot politico, stabilendo il nucleo testuale che ci interessa, p. 10 sgg.: «Tutto avviene come se la *Storia delle due Indie* avesse preso il posto dell'*Encyclopédie*, nell'impiego del suo tempo [...]. La battaglia continua su un altro terreno e non si comprenderà nulla della «fabbricazione» della *Storia delle Indie* se non vi si scorge la prosecuzione naturale dei metodi e dello spirito enciclopedico». Procediamo sulla traccia di questa lettura critica.

²³Cfr. DUCHET (1978), p. 166: «L'apologia del commercio si risolve insomma in quella del «capitalismo» commerciale, che avrebbe fra le altre virtù, quella di modificare l'essere morale delle società: «Tali sono i progressi dello spirito del commercio che ha fatto tacere tutti i pregiudizi di nazione o di religione, dinanzi all'*interesse generale che deve legare gli uomini*. Cosa sono queste vane denominazioni di: ebrei e cristiani, francesi e olandesi? « Con il commercio, si legge nel testo di Raynal, «si è meno cittadini forse ma si diviene più uomini» (I, 200). Più uomini anche, rincara Diderot, perché il commercio, scambio generalizzato, permette all'individuo di accrescere la sfera dei pro-

legge che regola il rapporto umano, legge altrettanto «naturale» quanto l'interesse e il bisogno alla sua fonte. Legittimazione dell'interesse nel particolare, dunque, accanto alla ricerca del fondamento, il n'moj.

La positività del commercio, delle attività imprenditoriali, dell'industria, verranno in questo senso esaltate da Diderot, nel *Contributo alla Storia delle due Indie* dell'abate Raynal²⁴. La rivoluzione dei popoli d'America è un'avventura di libertà dal giogo coloniale che si dà a conoscere, in primo luogo, come bisogno di libertà economica e fiscale. Perché questo? Nel bisogno che fa capo all'istanza economica si fa manifesta la tensione all'affrancamento del libero rapporto di interesse tra gli uomini, contro il dominio «innaturale» del colonialismo²⁵.

La libertà economica insegnava, poi, un esercizio tutto nuovo: il dialogo delle forme di vita che entrano in contatto tra loro nell'«industria» del commercio, insieme all'instaurazione delle nuove leggi, esprimenti le forme del legame tra le differenti oikàai. Il commercio è ora la «nuova anima del mondo

pri godimenti. Da una teoria del commercio come motore del mondo, si passa insensibilmente ad una filosofia del commercio come «anima del mondo morale» e del mondo sociale, essa stessa fondata su una teoria materialista della libertà».

²⁴Cfr. in edizione moderna RAYNAL (DIDEROT), *Histoire des deux Indes*, Paris, F. Maspero, 1981, p. 367 sgg. Lo spirito coloniale, la conquista, il dominio dell'uomo sull'uomo s'oppongono alla pace politica dell'interesse, che s'attua nel libero scambio. L'illibertà — la schiavitù — è contraria al più alto profitto in termini di *bonheur*, felicità morale e materiale dell'uomo in relazione economica con l'altro uomo. La *Storia delle due Indie* è, in tal senso, il manifesto «commerciale» dell'Illuminismo e dell'anti-colonialismo: «l'Europa deve al Nuovo Mondo qualche comodità, qualche voluttà. Ma prima di aver ottenuto questi godimenti eravamo forse meno sani, meno robusti, meno intelligenti, meno felici? Quei frivoli vantaggi, tanto crudelmente ottenuti, tanto inegualmente distribuiti, tanto accanitamente disputati, valgono una sola goccia del sangue che si è versato e si verserà? Sono paragonabili alla vita di un solo uomo? [...] I viaggi su tutti i mari hanno indebolito la boria nazionale, ispirato la tolleranza civile e religiosa, riallacciato i legami della confraternita originaria, ispirato i veri principî di una morale universale fondata sull'identità dei bisogni, delle fatiche, dei piaceri, di tutti i rapporti comuni agli uomini, a tutte le latitudini. I viaggi hanno ricondotto la pratica della benevolenza verso ogni individuo che la richieda, quali che siano i suoi costumi, il paese, le leggi, la religione. Ma al tempo stesso gli spiriti sono stati indirizzati alle speculazioni lucrative. Il sentimento di gloria s'è indebolito. Si è preferito le ricchezze all'onore della celebrità, e tutto ciò che tendeva all'elevazione ha inclinato visibilmente verso la decadenza» (corsivo nostro).

²⁵Cfr. RAYNAL (1787), vol. III, p. 96 sgg.: «Il commercio è l'esercizio di questa preziosa libertà alla quale la natura ha chiamato tutti gli uomini [...]. Nel suo oggetto e nei suoi mezzi il commercio suppone il desiderio e la libertà, concertati fra tutti i popoli, di fare tutti gli scambi che possono convenire alla loro reciproca soddisfazione. Desiderio di godere, libertà di godere, vi sono solo queste due molle dell'attività umana, questi due soli principî di socievolezza tra gli uomini».

morale»²⁶: il Nuovo Mondo e la vecchia Europa dialogano in nome delle ragioni del commercio²⁷. «ECONOMIA» (Rousseau), etimologicamente: oikàa, «casa», «focolare» e, di nuovo, n'moi, le «leggi» delle *maisons* culturali e politiche che, agendo insieme, riflettono sui loro reciproci rapporti²⁸.

²⁶Cfr. DUCHET (1978), p. 165: «L'apologia del commercio è cosa comune nel XVIII secolo: per quanto concerne il commercio delle colonie, che ha moltiplicato i godimenti e i guadagni, Raynal vi scorge una nuova dimensione del mondo moderno: «Percorrendo la terra, superando le frontiere dei mari, togliendo gli ostacoli che s'opponivano alla comunicazione fra i popoli, estendendo la sfera dei bisogni e il desiderio dei godimenti, il commercio moltiplica i lavori, incoraggia l'industria: diventa in certo modo il *motore del mondo*» (IX, 164) [...]. Questa idea-forza dà luogo a molteplici sviluppi. Ma in Diderot fa nascere idee ulteriori che ne estendono l'interesse: la «rivoluzione» del commercio, i legami così allacciati fra popoli che si trovano alle due estremità della terra, inaugurano una nuova storia, radicalmente diversa dalla storia moderna, «magra e piccola» agli occhi dello storico affascinato dallo spettacolo della storia antica. In questa era nuova «La scoperta di un'isola, l'importazione di una nuova derrata, l'insediamento di un'agenzia commerciale, l'invasione in un ramo di commercio, la costruzione di un porto diverranno le transazioni più importanti e gli annali dei popoli domanderanno di essere scritte da commercianti-filosofi, come un tempo erano scritte da storici-oratori» (III, 138-139)».

²⁷

²⁷ Cfr. DIDEROT, *Fragments politiques*, in *Œuvres Complètes*, Paris, Club français du livre, 1971, vol. X, p. 78: «Abbiamo scoperto un nuovo mondo, che ha cambiato i costumi dell'antico. La navigazione, perfezionatasi, ha accorciato le distanze più lontane. Tre secoli di scoperte successive forniscono nuovi argomenti alla nostra sorpresa, nuovi alimenti alla nostra curiosità e aprono un vasto campo alle nostre congetture [...]. Il fanatismo religioso e lo spirito di conquista, queste due cause perturbatrici del globo, sono esaurite. Questa leva, la cui estremità è sulla terra e il punto di appoggio in cielo, è ormai quasi rotta e i sovrani iniziano ad avere il presentimento, se non la convinzione, che la felicità, non dei loro popoli dei quali non si preoccupano affatto, ma la loro non consiste più in immensi possedimenti di territorio [...]. Si stabilisce in Europa uno spirito di baratto e di scambio, spirito che può dar luogo a vaste speculazioni nella testa degli individui, ma spirito amico della tranquillità e della pace. Una guerra in mezzo a diverse nazioni commercianti è un incendio nocivo a tutti. È un processo che minaccia la fortuna di un gran negoziante e fa impallidire tutti i suoi creditori. Se non è ancora arrivato, non è però lontano il tempo in cui la tacita sanzione dei governi s'estenderà agli impegni particolari dei sudditi di una nazione con i sudditi di un'altra nazione; e queste bancarotte, i cui contraccolpi si fanno sentire a distanze immense, diverranno delle considerazioni di Stato».

²⁸Enc. V, p. 337a: «ECONOMIA (*Morale e Politica*), questo termine viene da oèkoj, casa e da n'moj, legge, e di solito non significa altro che il saggio e legittimo governo della casa, per il bene comune di tutta la famiglia. Il senso di tale termine è stato poi esteso al governo di quella grande famiglia che è lo Stato. Per distinguerla, secondo queste due accezioni, si chiama in quest'ultimo caso *economia generale o politica*; e nell'altro *economia domestica o privata* [...]. Il corpo politico è dunque anche un essere morale che ha una volontà; e questa *volontà generale*, che tende sempre alla conservazione e al benes-

È quanto andava praticando l'*Encyclopédie*; e fece scuola. Adam Smith, nella *Inquiry into the causes of the wealth of nations* (1776) raccoglierà i frutti della lezione. È infatti degli enciclopedisti la scoperta, storicamente capitale, della dimensione economica del rapporto tra insiemi di interessi (oikàai). L'opera «sintetica» del *Dictionnaire* consisté nel tentativo di tenere insieme gli inevitabili conflitti e di pensarne la conciliazione. Si parlerà di «eclettismo economico»^{28bis}, riferendosi alla capacità di giocare la partita culturale del rapporto su diversi registri dottrinari insieme. Fisiocrazia, mercantilismo, industrialismo verranno coniugati originalmente l'uno dall'altro, nello stesso ordine discorsivo: negli articoli «INDUSTRIA» (Quesnay) e «MANIFATTURA» (Diderot?).

La fedeltà di fondo dimostrata da Diderot verso l'originario intento «industriale» del Le Breton — vendere bene il prodotto di una cultura alla moda, sfruttando la diffusa curiosità verso le tecniche inglesi — la dice lunga sulla capacità del *Dizionario* di suscitare *interesse* a tutti i livelli della società colta, che alla metà del XVIII secolo era, per lo più, una società nobiliare. Soddisfacendo il bisogno di curiosità, l'*Encyclopédie* si spinse ben oltre quegli interessi dei lettori che l'acquistarono per primi — i funzionari di Stato, la nobiltà illuminata, ma politicamente conservatrice. Autori ed editori non trascurarono di rivolgersi alla classe emergente, la borghesia commerciale e imprenditoriale, cui mirava l'intenzione politica della *Description*. Bisognava fornire nel campo delle «Arti» — termine riconducibile ad ogni abilità tecnico-produttiva che impegnasse in un «mestiere» o in un «fare» particolare — fornire agli stessi uomini che le praticavano, una rappresentazione del loro sapere, ma rivolgendosi nel contempo anche a «tutti gli altri». La conoscenza di procedimenti, mezzi e strumenti, fino ad allora semplicemente «usati» ma non «saputi», accresce la capacità produttiva. Diderot annunzia il proposito nella voce «ARTE»; la necessità di comunicazione fra le diverse competenze, nell'attività di un lavoro specializzato, già diviso, industriale:

sere del tutto e di ciascuna parte ed è la fonte delle leggi, è anche per tutti i membri dello Stato in rapporto a loro stessi e ad esso, la regola del giusto e dell'ingiusto [...]. Ogni società politica è composta da altre società più piccole, di diversa specie, ciascuna delle quali ha i suoi interessi e le sue massime; ma tali società che tutti possono vedere, perché hanno una forma esterna e autorizzata, non sono le sole che realmente esistono nello Stato; tutti i privati cittadini, uniti insieme da un interesse comune, ne compongono tante altre in egual numero, permanenti o transitorie, la cui forza non è meno reale per il fatto di esser meno appariscente, e i cui diversi rapporti ben osservati costituiscono la vera conoscenza dei costumi. Sono tutte queste associazioni, tacite o formali, che modificano in tal modo le apparenze della volontà pubblica con l'influenza del loro volere. La volontà di queste società particolari ha sempre *due relazioni*: per i membri dell'associazione è una volontà generale; per la grande società nel suo complesso, è una volontà particolare che molto spesso risulta esser giusta al primo proposito e viziata rispetto al secondo» (J.-J. Rousseau, corsivo nostro).

^{28bis} R. FINZI, *La fisiocrazia nell'Encyclopédie*, in FMR (1980), vol. 18, pp. 107-128.

Invitiamo gli artisti, dal canto loro, a prender consiglio dai dotti e a non lasciar morire con loro le scoperte che essi faranno. Sappiano che significherebbe non già custodire un utile segreto ma rendersi colpevoli di un furto contro la società [...]. Qualora si mostrassero più *comunicativi* gli artisti verrebbero liberati da molti pregiudizi, e soprattutto da quello di cui quasi tutti son vittime, e cioè che la loro Arte abbia raggiunto il grado ultimo della perfezione. La pochezza di lumi che è loro propria, spesso li espone ad attribuire interamente alla natura delle cose un difetto che abita soltanto in loro stessi [...]. Che facciano esperienze! E ciascuno vi metta del suo. L'Artista vi sia impegnato per la mano d'opera; l'Accademico per i lumi e i consigli e l'uomo ricco per le spese dei materiali, delle fatiche e del tempo²⁹.

Questa pagina permette di misurare l'impatto rivoluzionario delle concezioni enciclopediche sul mondo delle arti e del lavoro. A chi sono rivolti gli inviti alla comunicazione e allo scambio delle competenze? In apparenza ai soli «artisti meccanici». A ben guardare l'esortazione investe ogni livello delle forze produttive. I «dotti», gli «accademici» e gli «uomini opulenti», sono pienamente coinvolti nell'auspicio di trovare insieme una nuova forma di organizzazione e di coordinamento delle attività produttive che, nel concetto di Diderot, possiamo definire già coscientemente «industriali», nel senso sopra indicato.

S'è detto che l'*Encyclopédie* non smise di essere un buon affare per lo stesso Diderot. L'opera cercò, in seguito, con le edizioni in-quarto e in-ottavo, lettori in ogni «Stato» o fascia sociale che trovasse interesse ad un'opposizione, prima economica e culturale, poi anche politica, al declinante assolutismo della monarchia asburgica. Per l'edizione in-quarto verrà adottato dal Panckoucke e dal Duplain, sotto il nome dell'editore Pellet, anche il sistema dell'«edizione economica»³⁰.

Uno studio del Lough (1968), *A list of subscribers to the Quarto Edition*, ha indagato l'estrazione sociale e la professione di alcuni sottoscrittori dell'*Encyclopédie* di Ginevra e Neuchâtel (1777-1779). Furono i lettori delle classi benestanti (clero, nobiltà di spada, ufficiali, avvocati e funzionari) che prenotarono per primi l'acquisto dell'opera, coprendone i costi di produzione:

Alla fine del primo volume della *Bibliothèque Nationale*, parte della Edizione in-quarto dell'*Encyclopédie*, che Pellet iniziò a pubblicare a Ginevra nel 1777, ci sono quattro pagine di una lista di sottoscrittori compilata dal libraio Lépagnez, di Besançon. Vi sono elencate 253 persone [...] e in un'alta percentuale di casi sono riportati anche la professione e lo stato sociale dei sottoscrittori.

²⁹ *Supra*, pp. 75-76 (corsivo nostro).

³⁰ Cfr. DARNTON (1992), pp. 93 sgg.

Anche se la nuova edizione ginevrina del Pellet si differenzia dalla prima, del Le Breton, soprattutto nei costi, più che dimezzati — 384 *livres* contro le 980 dell'edizione di Parigi — resta una testimonianza indicativa del tipo di lettore che l'opera trovò in una regione della Francia orientale già distintasi per un accentuato sviluppo della prima industria tessile e nella costruzione di orologi. La lista include pressoché tutti gli stati sociali, ma preponderante è la presenza di coloro che esercitavano libere professioni e i giuristi, infine la *noblesse de robe*. Pare di vedere tracciato il colorito quadro sociale che immortalò la sfilata dei tre «ordini», il 4 maggio 1789. Anche all'apertura degli Stati Generali prevalsero, in numero, gli avvocati, accanto al clero e alla nobiltà «liberali»:

Questa lista contiene i nomi di 13 persone titolate, alcune delle quali sono incluse fra gli ufficiali dell'esercito; con essi arrivano al numero di 30; il mondo giuridico è rappresentato con una certa consistenza: non meno di 42 avvocati, con altri 45 giuristi e notai, che vanno dagli alti dignitari del parlamento di Besançon fino ai possessori di cariche più modeste. La lista include anche 21 incaricati di vari posti amministrativi; 6 dottori in medicina compaiono accanto a 15 negozianti. Il clero è ben rappresentato da 38 nomi, fra di essi quelli di 9 curati. [...] il prezzo più basso dell'edizione in-quarto del Pellet sembra essere piaciuto ad un gran numero di membri delle classi professionali³¹.

A chi si rivolgevano, dunque, gli enciclopedisti? Per qual genere di lettori era formulato l'auspicio che il *Dictionnaire* arrivasse a «cambiare la maniera comune di pensare»? La pagina di «ARTE» sulla necessità della collaborazione, cade nel contesto conclusivo che precede l'ultimo paragrafo, dal titolo: «Della superiorità di una manifattura su un'altra». È intenzione di Diderot non solo rivalutare le «Arti meccaniche» — non si fa parola d'altro — a spese delle Arti liberali che «hanno già cantato le proprie lodi fin troppo a lungo»³², bensì rivolgendosi ai membri delle professioni liberali e alla nobiltà di toga, ai «conservatori», tentare un'individuazione delle specificità della *téchné* industriale e in particolare quella manifatturiera. Definire le condizioni metodiche di possibilità per un ulteriore progresso delle arti meccaniche, e dell'«industria» *tout court*, anche quella propria delle professioni liberali.

Le classi aristocratiche, il clero, i ricchi lettori della prima edizione in-folio, come i burocrati del *Tiers*, che acquistarono poi le più modeste edizioni «pirata», erano invitati a comprendere che il futuro economico — e in ultima istanza politico — del Paese stava dalla loro parte solo a *determinate condizioni*. «Cambiare il modo comune di pensare», per restare quello che s'era: classi al potere. Così s'andava legittimando, sotterraneamente, l'ideologia borghese e la *raison* delle nuove classi emergenti (il *Tiers État* «integrato» al Regime), come le sole forze atte a prendere, in nome dell'«industriosità», le re-

³¹ LOUGH (1968), p. 473.

³² *Supra*, p. 78.

dini del potere³³. Michelet l'esprime in una formula celebre, il senso di quel lavoro segreto della coscienza. L'*Encyclopédie* fu il cavallo di Troia dell'*Ancien Régime*: «Bella cospirazione generale che divenne quella di tutti quanti. Troia stessa, tutt'intera, s'imbarco sul cavallo di Troia». Gli «industriosi» — il termine è già da intendere, in parte, nel significato di «industriali» — sono i soli in grado di governare con efficienza le sorti di un paese illuminato (*infra*, voce «INDUSTRIA», *Premessa* e nota 294).

In tal senso Diderot e Quesnay concepiranno la manifattura come modello valido universalmente, per ogni tipo di *téchne*, attività industriale in senso moderno, additandola ai lettori sotto questa forma positiva. È un istituto di produzione a struttura comunitaria, in cui s'afferma il metodo di divisione del lavoro, per sequenze separate e coordinate; metodo caratterizzante, da allora in poi, lo spirito della modernità industriale. Quella progressività inarrestabile dei Lumi, fondando un nuovo concetto di «valore» economico-politico, poté permettersi, infine, di non tener conto, nelle sue analisi, degli effetti negativi della stessa divisione del lavoro.

Un passo della voce «SPILLO», redatta dal baconiano Alexandre Deleyre, mette ugualmente in rilievo il nuovo sistema produttivo, constatando il fatto che, per l'estrema semplicità degli ultimi stadi della produzione, l'appuntatura nelle carte poteva essere affidata alle mani dei bambini — e in alcuni casi lo era già. Non v'è, nelle parole dell'enciclopedista, alcun accenno di riprovazione o di critica verso l'aspetto estraniante della «semplicità», l'utilizzo di bambini o la riduzione dell'impegno elaborativo cosciente e personale dell'«artista», impegno esaltato quale fattore di progresso e di sviluppo, in altri luoghi, come nella stessa voce «ARTE».

Né, d'altro canto, ci sembra s'esprima qui «l'entusiasmo illuministico per il progresso tecnico», che attivamente «distoglie dal lato disumano della civiltà industriale»³⁴. Ammiamo la *pura* descrizione dei «fatti della meccanica», nel

³³Cfr. DARTON (1992), pp. 492-531. E. LE ROY LADURIE, nella *Prefazione*, osserva che gli acquirenti della prima *Enciclopedia* erano *nomenclatura* dell'*Ancien Régime*: «Una volta ancora le statistiche degli acquirenti-lettori dell'*Enciclopedia* parlano da sole. Questi lettori urbani vengono reclutati soprattutto fra il clero; la parte illuminata della nobiltà, in particolare quella delle cariche pubbliche e dell'esercito istruito; e infine in quella parte della borghesia che teoricamente, da un punto di vista «marxista», verrebbe considerata, in un esame sommario, come la più «passatista» [...]. Funzionari o ufficiali civili; e poi militari, medici, avvocati ecc. Al cuore di questa clientela «enciclopedista» c'è *lo Stato*, questo Stato che ci viene talvolta dipinto sotto le spoglie di un mostro feudale e desueto, come se non fosse scorsa tanta acqua sotto i ponti della Senna dai tempi di Ugo Capeto» (*ivi*, pp. 12-13). Per la storia delle edizioni in-quarto e la «guerra delle Enciclopedie» cfr. cap.I: «Genesi di un'impresa di pubblicazione» (pp. 64-122) e cap. IV: «Guerra commerciale» (pp. 160-207).

³⁴A. NEGRI, *Filosofia dell'Illuminismo e Filosofia del lavoro*, in *Filosofia del Lavoro*, vol. III, Milano, Marzorati, 1981, p. 49.

loro perfetto funzionamento. Il lavoro classificativo non pone domande sulle virtù morali, né sulle conseguenze umane dei fenomeni analizzati, lasciando l'ultima parola al lettore. La *raison instrumentale* permette sì di compiere il passaggio — il k>kloj (*infra*, § 3) — da un dominio all'altro della conoscenza (*infra*, § 8), dalla teoria alla prassi, ma non può aggiungere altro.

Ci troviamo di fronte ad una delle contraddizioni forti — emergenti dalla lettura parallela degli articoli sulle arti e mestieri — rispetto alle intenzioni metodiche enunciate nel *Prospectus* e nella voce «ARTE».

La «dialettica» delle *Lumières*, riprendendo la celebre formula di Adorno-Horkheimer (1966) — secondo la quale l'Illuminismo, nelle sue forme «tecniche» più avanzate, implicherebbe il germe di una tendenza autoregressiva che, attraverso i nuovi soggetti storici, lo «rovescia» nel suo contrario (in una «nuova barbarie») — si spiega tornando a riflettere su quel contributo socialmente variegato di autori e di *interessi*, che ha fatto dell'*Encyclopédie* un'opera in cui, come vide Voltaire, si trovava davvero di tutto. Vi ebbero spazio di parola tendenze tanto diverse dell'Illuminismo nobile e borghese, in ogni campo del sapere: filosofico, estetico, economico, morale. Movimenti di pensiero dalle radici umane e sociali più lontane discorsero tra loro, convergendo le une nelle altre, talora nella pagina di uno stesso volume. Il mercantilismo e il colbertismo di Diderot nella voce «ARTE», accanto all'industrialismo di Deleyre nell'articolo «SPILLO»; la fisiocrazia di Quesnay di «INDUSTRIA» e l'eclettismo dell'anonimo redattore — forse lo stesso Diderot — di «MANIFATTURA».

Le *Lumières* dell'*Encyclopédie* s'espressero attraverso questa capacità di pacifica convivenza, talora vero e proprio connubio, fra orizzonti di pensiero in conflitto che ebbero, nondimeno, come elementi comuni l'opposizione alla cultura di regime, l'amore per il radicalismo critico e la scepse, l'autocritica, la satira, l'epigramma. Era, in questo eclettismo enciclopedico, contenuta tutta l'anima morale, democratica, della Rivoluzione, sotto un nome: *dialogo*. La coesistenza del duplice registro di materie — Teologia, Filosofia e Metafisica da un lato, scienze e tecniche dall'altro — in un unico ordine discorsivo, rendeva l'operato critico ancor più radicale. Proust (1978) mette bene a fuoco la caratteristica; — «lo spirito dell'*Encyclopédie*» non poteva non dare origine a complicate dialettiche:

31

Gli editori dell'*Enciclopedia* erano degli ottimi «pantagruelici» e all'occasione sapevano ridere. Infatti si trovano nel dizionario altri rimandi, che Diderot chiama satirici o epigrammatici. L'esempio che ne dà è *Cordiglieri*, che forse ha scritto proprio lui senza firmarlo. *Cordiglieri* è molto corto e termina con un «pomposo elogio» dell'ordine di San Francesco: «Non ha cessato in nessun tempo di servire utilmente la Chiesa e la società, e oggi si distingue particolarmente per il sapere, i costumi e la reputazione». Ma un malizioso rimando a *Cappuccio*, che ha l'impronta di Diderot, mette il lettore a conoscenza della ridicola disputa che divise l'ordine in due campi per oltre un secolo e che rese necessario l'intervento di quattro papi: «Gli uni volevano il cappuccio stretto, gli altri lo volevano largo». Così l'"elogio pomposo" è assolutamente sgonfiato dalla punta

45

burlesca. Infine questo è un nobile modo di far riflettere il lettore senza costellare il suo cammino di rimandi perfidi o burleschi, e ci si meraviglia che Diderot non ne parli nell'articolo *Encyclopédie*, poiché ne fa uso con mano da maestro. È il *dialogo*, il libero confronto di idee, lo scambio di argomentazioni.

Il rimettere in discussione le opinioni e le credenze del passato, per poter essere *radicale* non escludeva ma implicava in ogni caso questo dialogo. Per questo l'*Encyclopédie* non poteva essere il libro coerente e ben formato che Voltaire sognava. doveva essere al contrario quello che fu, un bizzarro mostro, in cui il pro e il contro erano espressi uno a fianco dell'altro e talvolta anche nello stesso articolo, in cui uomini diversi, opinioni diverse si mischiavano, si contrapponevano. Questa libertà soltanto poteva permettere agli enciclopedisti di progredire realmente nella conoscenza e nell'azione³⁵.

§ 3. Lo spirito analitico, totalità e unità dell'*en-kyklios-paideia*.

Carattere eclettico, ironico e radicale³⁶. Nelle analisi enciclopediche quest'aspetto doveva nascondersi dietro l'apparenza della «fredda osservazione» delle cose. Scomporre gli oggetti, i procedimenti lavorativi, le macchine, nelle loro parti *détachées & assemblées*, separate dal tutto; la totalità del sapere cessava d'esser tale, lasciando spazio alla constatazione della morta separatezza dell'*articulus*. Nelle pagine dedicate alle tecniche l'*esprit analytique* suscitò, in alcuni lettori, l'impressione di una volontaria disumanizzazione della scienza, programmatico astrarsi dalla concretezza della vita conoscitiva a vantaggio dei cieli della «Ragione osservante». Celebre la testimonianza di Wolfgang Goethe, espressa nell'autobiografia *Poesia e Verità*. Risale ai tempi del soggiorno del poeta a Strasbourg (1770):

Noi non disconoscevamo il fatto che il grande, meraviglioso mondo francese ci offriva dei vantaggi e profitti che, invero, Rousseau stesso aveva additato come una promessa. Consideravamo, tuttavia, la sua vita e il suo destino, ciò che egli compì, la più grande ricompensa per tutti — tanto lo sentivamo, in certo modo, legato a noi. Ma poi si arrivò a scoprire che gli fu possibile vivere a Parigi sconosciuto e dimenticato.

³⁵PROUST (1978), pp. 109-110. Cfr. A. PONS, *Introduction a Encyclopédie, ou Dictionnaire Raisonné*, Paris, Flammarion, 1986, vol. I, p. 18: «Non possono essere presentati qui gli articoli scientifici e tecnici, che perdono il loro valore quando vengono isolati, e dai quali solo gli storici delle diverse discipline possono trarre partito. Questi preziosi documenti sullo stato della scienza e delle «arti e mestieri» alla metà del XVIII secolo, qui non trovano posto». Siamo convinti, al contrario, che attraverso il confronto fra articoli tecnici e articoli «filosofici» si possa trarre il *miglior partito* interpretativo nella lettura dell'*Encyclopédie*, avvicinando il versante di ricerca che fece, al tempo, la specificità dell'opera: il dialogo tra le discipline e lo studio delle varie tipologie umane rintracciabili nelle *Descriptions* di arti e mestieri.

³⁶Cfr. PROUST (1962), pp. 458 sgg. Sull'«eclettismo economico» e politico dell'*Encyclopédie* Proust è il primo interprete ad averne evidenziato i principali aspetti.

Quando sentivamo parlare degli enciclopedisti o aprivamo un volume della loro opera mostruosa [*ungeheuren*], si aveva come l'impressione di passare attraverso gli innumerevoli rocchetti e telai in movimento di una grande fabbrica; e come dinanzi a forti stridii e strepiti, a meccanismi che confondono sguardo e sensi; dinanzi alla profonda inafferrabilità di una serie di procedimenti che s'avvicendano, ingranandosi l'uno nell'altro nei modi più svariati; e considerando tutto ciò di cui si ha bisogno per tessere un pezzo di stoffa, s'arrivava a provare disgusto per il proprio stesso abito che si porta indosso.

Diderot era un parente a noi abbastanza prossimo; e comunque, in tutto ciò che i francesi gli rimproverano, è un vero tedesco. Ma il suo punto di vista era già troppo elevato, il suo orizzonte troppo lontano perché avessimo un'esatta opinione di lui e potessimo schierarci dalla sua parte. Tuttavia le sue «nature infantili», che egli sapeva far risaltare e nobilitare con grande arte oratoria, ci erano davvero molto congeniali; i suoi coraggiosi cacciatori e contrabbandieri ci infiammavano; e in seguito questa genia ha fin troppo lussureggiato sul germanico Parnaso. Così Diderot fu anche quel personaggio che, come Rousseau, diffuse un concetto negativo [*Ekelbegriff*] della vita sociale, calmo preambolo ai tremendi mutamenti universali nel corso dei quali ogni Istituzione sembrò andare in rovina³⁷.

La pagina goethiana esprime, nella forma letterariamente più cosciente, il dubbio — misto al riconoscimento del valore e della forza del pensiero analitico — di un'intera generazione, quella del primo *Sturm und Drang* che convisse e succedette agli esiti contraddittori della Rivoluzione, anticipata dall'opera dei *philosophes*.

Rimarcando la natura del *monstrum* enciclopedico, Goethe non sembra porsi in atteggiamento di rifiuto nei confronti del Diderot enciclopedista³⁸, riconosciuto «parente abbastanza prossimo» (*er war nahe genug mit uns Verwandt*), «in tutto ciò» (*in alledem*), ossia nella minuzia e nella sottigliezza descrittiva, «un vero tedesco» (*ein wahrer Deutscher*), ma «il cui punto di vista era già troppo elevato, l'orizzonte troppo lontano» — l'orizzonte della divisione intellettualistica del reale — dal nuovo bisogno di concretezza e dallo «slancio» (*Drang*) delle nuove generazioni verso un'idealistica totalità sociale, mancata promessa della Rivoluzione.

³⁷W. GOETHE, *Dichtung und Wahrheit*, in *Goethe Werke*, Bd. V, Frankfurt, Insel Verlag, 1981, pp. 440-441 [trad. nostra].

³⁸Cfr. CASINI, *Nota del curatore*, in *Enciclopedia* (1968), pp. 7-8: «Alle soglie del nuovo secolo, il materialismo, l'irreligione, la critica sociale e politica, il pragmatismo scientifico e tecnologico dell'*Enciclopedia* [...] apparvero dotati di una carica eversiva che andava ben al di là dei nuovi compromessi raggiunti: ossia, demoni da esorcizzare. A ciò provvide la reazione romantica. Goethe, che pure fu grande ammiratore di Diderot scrittore, esprime in una immagine pregnante l'avversione di tutta una generazione [...]. Il disinteresse degli studiosi per l'*Enciclopedia* e gli enciclopedisti, dal secolo XIX fino ai primi decenni del nostro, fu il durevole effetto di quella condanna ormai remota, il riflesso di quell'opera di esorcizzazione. La cultura idealistica la condivise come un dogma acquisito».

Ecco l'organico impulso a ricostruire un'immagine vivente, «poetica», della scienza che fu il *Drang* dei giovani intellettuali cresciuti alla scuola del Rousseau del *Contrat social*, collaboratore e in seguito convinto detrattore dell'*Encyclopédie*³⁹. Contro le idealità deluse il giudizio del poeta è senz'altro severo. Ma la pretesa «condanna» goethiana non s'indirizza all'*Encyclopédie* opera di filosofia, né a Diderot filosofo. Il rimprovero va, anche nel caso di altri autori tedeschi, alla carica «analitico-sovversiva» e al tipo di ricerche condotte dal *Dictionnaire* (cfr. Mortier, 1954). L'irreligiosità e l'assenza di «spirito panico» — il senso del tutto che la *ungeheures Werk* stava impoverendo sullo stesso «Parnaso germanico» — furono i punti presi di mira dalle critiche idealiste più decise⁴⁰.

Attraverso il confronto con questo avversario storico, il primo *Sturm und Drang*, si possono individuare i nodi di forza originali del discorso enciclopedico e il reale bersaglio delle accuse. Goethe si limita dunque a prendere le distanze da Diderot, mettendo a fuoco, al tempo stesso, una caratteristica filosofica tipica dei francesi: di nuovo, l'eclittismo dialettico, la volontà di conoscere e di occuparsi filosoficamente di tutto, ovvero di conoscere analiticamente il tutto⁴¹.

La fedeltà all'assunto anti-sistematico è espressa anche nell'etimologia greca di «enciclopedia», un *k'klio\$ paideàa*⁴², e costituisce una delle principali

³⁹Sul conflitto tra Diderot e Rousseau, *infra*, Premessa alla voce «SPILLO».

⁴⁰Cfr. R. MORTIER, *Diderot en Allemagne (1750-1850)*, Paris, P.U.F., 1954 [Genève, 1986], cap. III: «Diderot encyclopédiste et 'penseur éclairé'», pp. 139-181, in particolare il § 2: «Diderot, 'der Enzyklopädist'». Sottolineiamo il fatto che i due generi di critiche, rivolte all'*Encyclopédie* in Germania — l'una contro l'ordine sistematico interno (alfabetico), considerato arbitrario, e l'altra contro il carattere «sovversivo» — hanno cospirato insieme nel rifiuto di un intero secolo.

⁴¹Cfr. GOETHE (1981), pp. 440 sgg. Il giudizio, più che positivo, espresso da Goethe su Diderot scrittore, ricorre in più luoghi delle sue opere; cfr. J.P. ECKERMANN, *Colloqui con il Gæthe*, 2 voll., Torino, UTET, 1957, pp. 331, 425, 801 e 851 sgg. I motivi di ammirazione incondizionata del poeta sono la «libertà poetica», la «forza del dire», la «rara eloquenza» e la «dialettica».

⁴²Cfr. *Enciclopedia* (1966), pp. 179 sgg., la voce «ENCICLOPEDIA», di Diderot: «Questa parola significa concatenazione delle scienze; è composta dalla preposizione greca *ên*, *in*, e dai sostantivi *k'klo\$* *circolo*, e *paideàa*, *istituzione*, *scienza*, *conoscenza*». Cfr. *Prospectus* cit., p.85: «Coloro che hanno asserito che quest'opera era impossibile, non conoscevano, ad ogni apparenza, il passaggio che segue; è del cancelliere Bacone. *De impossibilitate ita statuo; ea omnia possibilia et praestabilia censenda, quae ab aliquibus perfici possunt, licet non a quibusvis; et quae a multis conjunctis, licet non ab uno; et quae in successione saeculorum, licet non eodem aevo; et denique quae multorum cura et sumptu, licet non opibus et industria singulorum*. Bac. lib. 2. de Aug. Scient., cap. I, p. 103».

innovazioni in rapporto ai predecessori⁴³. L'istruzione o istituzione (*paidéia*) della conoscenza attraverso il circolo (*kyklos*) delle facoltà, cui ciascun sapere è riconducibile: questo divenne l'ideale regolatore che nutrì la cultura speculativa degli enciclopedisti, Diderot in testa.

Un connotato, per dir così, *ideologico* coordinò e unì le forze in campo nella lotta contro l'assolutismo. Paradossalmente le «scorribande filosofiche» — parafrasiamo l'immagine goethiana dei «bracconieri» di Diderot — furono il prodotto della tesi unitaria dell'un *kκlioj paideàa*, l'intento di lasciar coabitare, nella stessa pagina, nel medesimo ordine di fatti, elementi «dispersi» e opposti del sapere. Le arti, le scienze, il lavoro, la religione, la metafisica, dovevano apparentarsi sul piano discorsivo della «concatenazione ragionata»:

Lo scopo di un'enciclopedia è infatti quello di raccogliere le conoscenze sparse sulla faccia della terra, esporne ai nostri contemporanei il sistema generale, trasmetterle ai posteri, affinché l'opera dei secoli passati non sia stata inutile per i secoli avvenire; affinché i nostri nipoti, diventando più istruiti, diventino al tempo stesso più virtuosi e più felici; affinché noi non si debba morire senza aver ben meritato del genere umano⁴⁴.

Diderot, e con lui i suoi collaboratori, si mantennero fedeli a quest'impegno unitario. In primo luogo, misero fuori gioco il vecchio *esprit de système*, che rinserrava in ambiti distinti e articolava per connessioni estrinseche, le ramificazioni dell'albero unitario della conoscenza⁴⁵. Diderot difese con vigore, nel primo *Prospectus*, la scelta dell'ordine alfabetico contro la divisione per materie. E i motivi addotti erano d'ordine non soltanto metodico ma anche, in prima istanza, filosofico:

Se avessimo trattato tutte le scienze separatamente, facendo di ciascuna un dizionario particolare, non soltanto il preteso disordine della successione alfabetica avrebbe avuto luogo in questa nuova disposizione, ma un tale metodo sarebbe stato soggetto a notevoli inconvenienti, per il gran numero di voci comuni a diverse scienze, che sarebbe stato necessario ripetere più volte o sistemare a caso [...]. L'ordine enciclopedico delle scienze e delle arti vi avrebbe guadagnato ben poco e l'ordine enciclopedico delle voci, o piuttosto degli oggetti per i quali le scienze comunicano tra loro e si toccano, vi avrebbe perduto infinitamente. Al contrario, nulla di più facile, nel piano che abbiamo seguito, del soddisfare all'uno e all'altro scopo⁴⁶.

⁴³Cfr. KAFKER (1981), pp. 223-239, cap. «The *Encyclopédie* in relation to the nine predecessors». Ad eccezione della *Cyclopædia* del Chambers, l'*Encyclopédie* è la sola opera che porta questo nome e, cosa singolare, la sola che rifletta sulla propria significazione.

⁴⁴*Enc.* V, pp. 635a-648b.

⁴⁵Cfr. J. STAROBINSKI, *L'albero del sapere e le sue metamorfosi nell'Encyclopédie*, in FMR (1980), vol. 18, pp. 291-308.

⁴⁶DIDEROT, *Prospectus*, in DPV, vol. V, p. 93 sgg.

Dalla scelta di trattare ciascuna disciplina separatamente sarebbe conseguita la soppressione dei passaggi discorsivi immediati da una scienza all'altra. E i metodi di erudizione su questa o quella «materia», erano in fondo l'immagine della «speculazione oziosa», scolastica, bersaglio polemico del programma del *Dictionnaire*. Dal punto di vista delle idee l'ordine alfabetico era un ordine arbitrario e non costituiva novità⁴⁷. Nuova era la «concatenazione ragionata». In cosa consisteva? La successione alfabetica delle voci obbligava ad inserire nel testo dei punti di riferimento comuni, che facessero discorrere fra loro scienze lontane. Il risultato s'ottenne attraverso quella che Diderot definisce altrove la «comunità delle parole».

L'*Encyclopédie* elenca voci il cui uso è comune a più discipline. Quest'uso è confrontato dal lettore in una stessa pagina, grazie al sistema dei rinvii, che permette di sviluppare altrove le proposizioni filosofiche più originali, in un luogo meno esposto alla censura⁴⁸. Erano assicurati così i passaggi interni al *Système des connaissances humaines*⁴⁹. Il dialogo tra le discipline rappresenta, come s'è detto, il nuovo punto di forza del Sistema. Le voci «MECCANICA» e «MACCHINA» di d'Alembert (*infra*, p. 107 sg.) costituiscono un eccellente esempio della «concatenazione ragionata» dei rinvii. Le arti meccaniche, la filosofia, le scienze della natura, il diritto ecc. devono coabitare in un ordine unico della conoscenza. La Meccanica resta la parte principale e più importante della «vera filosofia». Intorno al legame Arti-lavoro-teoria fisico-meccanica ci soffermeremo in seguito (*infra*, Premessa alla voce «MECCANICA»). Preupposti e realizzazioni convergono ora nelle scelte metodiche del *Prospectus*⁵⁰.

Mezzo secolo più tardi Hegel troverà un posto agli enciclopedisti e alla loro «filosofia dell'utile», tra le figure dello «Spirito» (*Geist*), nella *Fenomenologia*. E fu Hegel il vero autore, se mai ve ne fu uno, della storica condanna idealista:

L'utilità come concetto fondamentale dell'Illuminismo (Aufklärung) — Entrambi i modi di considerare le cose, il rapporto positivo e quello negativo del finito con l'In-sé,

⁴⁷Cfr. A. BECQ, *Continu et discontinu dans l'écriture de l'Encyclopédie: le choix de l'ordre alphabétique*, in «l'Encyclopédie et ses lectures», Caen, 1987, pp. 17-18.

⁴⁸*Supra*, la voce «MECCANICO (*Medicina*)» ne fornisce un ottimo esempio. La trattazione delle teorie sull'uomo-macchina e la storia delle moderne dottrine iatromeccaniche — «che hanno scosso da sé il giogo dell'autorità», — è nascosta dal contesto fisico-matematico di «MECCANICA», del d'Alembert.

⁴⁹Cfr. PROUST (1965), pp. 159 sgg.

⁵⁰Cfr. A. DELEYRE, *Analyse de la philosophie du chancelier François Bacon*, Amsterdam-Paris, Artskée & Merkus-Desaint & Saillant, 1755, vol. I, p. 159; F. BACON, *The Works of F. B.*, Boston, ed. Brown and Taggard, 1861, Ristampa in facsimile, Michigan, Scholarly Press, St. Clair Shores, 1976, vol. I: *Novum organum*, lib. I, aph. IV-X, pp. 242-43.

sono infatti egualmente necessari; e tutto quindi è tanto *in sé*, quanto è *per un altro*, ovvero tutto è *utile*. — Tutto si abbandona ad altri; ora si lascia adoperare da altri ed è *per questi altri*; e ora di nuovo, per così dire si mette in guardia, s'erge di fronte a quello, è per sé, e a sua volta fa uso dell'altro. — Da ciò risulta per l'uomo, in quanto è la cosa cosciente di questo rapporto [*dieser Beziehung bewußte Ding*], la sua essenza e la sua posizione⁵¹.

Ma il contenuto della proposta enciclopedica, almeno al suo inizio, consisteva in qualcosa di molto più semplice di quanto Hegel credesse — e di meno avventuroso delle esperienze del *Geist*. La sfida si lascia riassumere in una frase: «mettere mano noi stessi all'opera della meccanica»⁵². Un ritorno all'esperienza, all'esperimento applicato alle arti meccaniche, secondo la lezione di Bacone, Locke, Newton — punti di riferimento del discorso diderottiano⁵³ — mettendo da parte libri e trattati «al fine di scriverne di

⁵¹G. W. F. HEGEL, *Phänomenologie des Geistes*, Stuttgart, Reclam Verlag, 1987, p. 397; trad. it. di E. De Negri, Firenze 1974, vol. II, Parte VI. Lo Spirito; B) Lo spirito che si è reso estraneo a sé. La cultura; II) il rischiaramento o l'Illuminismo, p. 105: «Infine il terzo momento della verità del rischiaramento è la relazione delle essenze singole con l'essenza assoluta, è il rapporto dei primi due momenti [1) essenza «vuota» e 2) singolarità] [...]. Ora il sensibile viene dunque rapportato *positivamente* all'assoluto come *in sé*, e l'effettualità sensibile è essa stessa *in sé*; l'assoluto la fa, la sostiene, ne prende cura. E, per converso, essa è però a lui rapportata come al contrario, come al suo non essere; secondo questa relazione essa non è in sé, ma solo per un altro». Ciò che secondo Hegel, andava perduto nella *Einsicht*, l'intellezione, dell'Illuminismo — l'intelligenza dell'utile — era il senso della totalità delle relazioni, che ingloba gli insiemi di rapporti (*infra*, § 9) tra il «finito», l'uomo, e l'«In sé», la Comunità degli uomini. *Ivi*, p.87: «Il sentimento di essere la dissoluzione di tutto ciò che si consolida, di essere centrifugato attraverso tutti i momenti del suo esserci, di essere maciullato in ogni osso; similmente essa [l'intellezione umana] è il linguaggio di siffatto sentimento; è il linguaggio che con scintillio di spirito giudica di tutti i lati della sua condizione [...]. Essendo questo linguaggio disperso, essendo il giudizio una sciocchezza momentanea, una pappolata che ben tosto si oblia, ed essendo un intero solo per una terza coscienza, questa si può distinguere come pura intelletione solo raccogliendo insieme in una universale immagine quei tratti disperdendosi e rendendoli poi una unica intelletione di tutti». L'immagine vivente di questa «dispersione» del linguaggio, nella cultura, Diderot la scolpirà nella persona del *Nipote di Rameau*. *Ivi*, vol. II, pp. 68-77.

⁵²DIDEROT, *Prospectus* cit. (DPV), p. 100: «È stato dunque necessario, più volte, procurarsi le macchine, costruirle, mettere mano all'opera, diventare, per dir così, apprendista».

⁵³Cfr. VENTURI (1963), cap. «Bacone: scienze ed arti», pp. 109-120. CASINI, *Diderot Philosophie*, Bari, Laterza, 1962, pp. 212-215, è su posizioni analoghe. Il modello di metodologia risaliva alla tradizione tardo rinascimentale, alla baconiana «scienza delle forme e delle qualità». Ma in egual modo a Leibniz, che Diderot menziona nel *Prospectus* come uno dei precursori dell'idea di un'enciclopedia universale, «ancora da farsi».

migliori»⁵⁴. I filosofi, per la prima volta nella storia, scendono nelle botteghe alla scuola dell'artigiano.

§ 4. L'apporto baconiano.

La visione diretta dei processi produttivi nelle «arti»: è quanto intraprese, per primo, lo stesso Diderot e il metodo s'impose nella cerchia dei collaboratori, dando forma al *Dictionnaire* — quella forma particolare, ad un tempo eclettica e rigorosa, che ne fece tutta la fortuna. Era del resto comprensibile che l'opera assumesse, crescendo in oltre vent'anni di lavoro e di lotte, il carattere proteiforme dell'editore, eredità dell'amore per un modello di metodologia che risaliva al tardo Rinascimento. Fu un interesse manifesto, in modo specifico, nell'assunzione degli schemi baconiani di partizione del sapere. Nell'ordinamento degli articoli sulle arti il baconismo di Diderot risultò il mezzo più adeguato a tenere insieme i variegati apporti, provenienti da competenze diverse e da personalità filosofiche talora opposte, aristocratiche e borghesi.

L'impianto metodico del *Dictionnaire* è baconiano. Il prestito teorico assunse innanzitutto un significato pratico. Bisognava ordinare una massa composita di articoli sulle scienze, le arti, la storia, la religione ecc. a tal punto eterogenea, dal punto di vista dell'identità ideologica di provenienza, che si rischiava di rompere la vantata unità circolare. L'*Encyclopédie*, nell'ordinamento dei materiali, dovette tradire almeno in parte quello spirito proteiforme nel quale J. Proust (1978), riconobbe a ragione la forza della sua radicalità.

Quali le modalità del tentativo di domare il *monstrum* enciclopedico⁵⁵? Diderot mutua da Bacone il *Sistema figurato delle conoscenze umane*,

⁵⁴ DIDEROT, *Prospectus* cit. (DPV), p. 100: «E fare noi stessi, da soli, delle brutte opere, per insegnare agli altri come se ne fanno di buone».

⁵⁵ Sul baconismo di Diderot si sono soffermati quasi tutti gli interpreti. Cfr. VENTURI (1963), cap. «Bacone: Scienze e Arti», pp. 110-111: «Diderot non si contenterà di ispirarsi a Bacone per l'idea stessa dell'*Enciclopedia* e di trarre dal filosofo inglese numerosi suggerimenti per l'esecuzione del suo grande piano [...]. Diderot vedeva nella filosofia ancora rinascimentale di Bacone il sorgere, nell'epoca moderna, di quel pensiero insieme scettico ed entusiasta che chiamò un giorno «eclettico» e che era il passaggio da un pensiero ingegnosamente architettato a un pensiero organico, tutto vivente, tenuto insieme da una personalità spregiudicata e originale». CASINI (1962), pp. 212-215: «Lungi dalla prospettiva metafisica dei grandi sistematici del sec. XVII, Diderot si ricollega così a quella più feconda corrente «eclettica» che, dal Rinascimento in poi, aveva modellato la ricerca filosofica — conquista razionale e collegiale del vero — sul metodo delle scienze fisiche e biologiche [...]. Bacone è l'interprete del «gigantesco fallimento del pensiero tradizionale» consumato attraverso il divorzio della teoria dalla pratica, della logica dalle arti, della filosofia dalla natura: quel più vero Bacone, filosofo dell'industrialismo e promotore non di astratti universali, ma di una profonda rivoluzione storica [...]. La trasformazione *pratica* del mondo, in cui Bacone aveva additato la vera molla del progresso civile, la concezione della nuova filosofia naturale come parto

maschio del secolo, l'identificazione di filosofia e metodologia scientifica, sono motivi che plasmano intimamente il progetto enciclopedico di Diderot e ricorrono in varie guise nei suoi scritti [...]. Nell'adesione al programma innovatore di Bacone era implicito lo sforzo di far nuovamente convergere in una visione organica quegli aspetti della concezione rinascimentale dell'uomo e della natura, che lo sperimentalismo del tardo secolo XVII aveva ridotto in frammenti e che la metafisica dei sistematici aveva giustapposto in edifici illusori».

riprendendo la divisione delle facoltà e delle relative scienze, esposta nel *De dignitate et augmentis scientiarum* (1623), dove «Memoria», «Fantasia» e «Ragione» danno vita rispettivamente agli ambiti conoscitivi della *Storia* — naturale e civile — della *Poesia* — sapere velato dal sogno e sciolto dalle cose — e della *Filosofia* — sapere certo e ragionato delle cose esistenti, a sua volta suddivisa in Scienza di Dio, *Teologia*; Scienza della natura, *Fisica e Metafisica*, e Scienza dell'uomo, *Antropologia*. La corrispondenza dei due schemi, enciclopedico e baconiano, è perfetta. Un radicale sensismo caratterizza anche la *Spiegazione dettagliata del Sistema delle conoscenze*⁵⁶.

Il soggetto del conoscere non è mai fuori dell'esperienza, in rapporto sensibile con gli esseri fisici che agiscono sugli organi di senso, genesi delle impressioni. Attraverso di esse i sensi, a loro volta, «eccitano» la facoltà percettiva dell'Intelletto e causano, per il *medium* dell'impressione sensoriale, la percezione intellettuale. Anche nel *Novum Organum* la funzione del metodo scientifico — e dell'esperienza conoscitiva — si concretizzava nel rendere operativa, ovvero creativa e produttiva, la connessione del *vedere* e del *cogitare*, del Senso e dell'Intelletto.

L'*Encyclopédie*, ponendosi sulla medesima linea di Bacone, si propone di dare compimento all'*Instauratio* del filosofo inglese, definendo le *condizioni* che rendono possibile, sul piano del metodo, l'inesauribile progresso delle conoscenze. Ciò attraverso la descrizione enciclopedica del livello di sviluppo storicamente raggiunto dall'uomo nelle Scienze, le Arti e i Mestieri del secolo dei Lumi.

È in gioco — attraverso l'indagine classificativa della *Description* — il livello di coscienza, raggiunto dai *philosophes*, del significato insieme pratico e gnoseologico delle «scienze, arti e mestieri», in quanto attività produttive-creative⁵⁷. Gli enciclopedisti pare diano per assodata l'utopia baconiana di una

⁵⁶Cfr. DIDEROT, *Explication détaillée du Système des connaissances humaines*, in *Enc. I*, pp. xlvii-lii: «Gli esseri fisici agiscono sui sensi. Le impressioni di questi esseri eccitano le percezioni nell'Intelletto. L'Intelletto si occupa delle sue percezioni solo in tre modi, secondo le sue tre facoltà principali, la *Memoria*, la *Ragione*, l'*Immaginazione*. L'Intelletto o fa un'enumerazione pura e semplice delle sue percezioni, attraverso la *Memoria*; o le esamina, le paragona e le dirige, indirizzandole allo scopo a mezzo della *Ragione*; ovvero si diletta ad imitarle e a contraffarle con l'*Immaginazione*. Donde risulta una divisione generale della conoscenza umana, che ci sembra ben fondata, in *Storia*, che si rapporta alla *Memoria*; in *Filosofia*, che emana dalla *Ragione*; e in *Poesia*, che nasce dall'*Immaginazione* [...]. Memoria, donde *Storia* [...] — Sacra, Civile e Naturale [...]. Ragione, donde *Filosofia* [...] — o Scienza, di Dio, dell'Uomo, della Natura [...]. Immaginazione, donde *Poesia*».

⁵⁷Cfr. D'ALEMBERT, *Discours Préliminaire*, in *Enc. I*, p. xxli: «La speculazione e la pratica costituiscono la differenziazione principale che distingue le Scienze dalle Arti; ed è, in linea di massima, secondo questa nozione che si è attribuito l'uno o l'altro nome alle nostre *conoscenze* [...]. Si può in generale attribuire il nome di *Arte* ad ogni *sistema di conoscenze* che è consentito ridurre a certe regole positive, invariabili e indipendenti dal

Nuova Scienza e di una riforma del sapere che ne investa i fondamenti, che s'avvii nel progresso visibile dell'«industriosità» dei contemporanei e dei «Lumi» filosofici.

Ecco la grande utopia dell'*Encyclopédie*. I *philosophes* diedero illimitata fiducia alle possibilità di progresso dell'industria ad opera delle *Lumières*. Per questa sola via era possibile, a loro avviso, dare incremento al benessere morale e materiale (al *bonheur*) delle società umane. Aspetto caratteristico dell'approccio diderotiano alla *Description des arts*: si tratta di proseguire sul cammino già tracciato — mostrare l'utilità della meccanica per la vita — e di approfondire i contenuti delle descrizioni. L'analisi enciclopedica estese le linee generali del lavoro di *classement*, e la virtù esplicativa della concatenazione ragionata portò effettiva luce sui progressi e le scoperte dei nuovi saperi — di qui l'idea-guida di un'universo *paideia* delle Scienze e delle Arti.

L'esigenza di ordine nella stratificazione del sapere — la descrizione, di nuovo, del legame interno alle conoscenze umane: questa doppia articolazione metodica, notiamolo, prese forza nel momento in cui, storicamente, il sapere conosceva i primi *désenchaînements*. La «sapienza» diviene frammento — l'*articulus* è parte di un'incipiente settorizzazione delle competenze che dà corso ad un processo storico in atto nella pratica delle scienze, inarrestabile. Quest'aspetto originale allontana, aggiungendovi un elemento nuovo, l'intenzione dell'*Encyclopédie* — finalmente mancata — dall'opera di Bacone: divisione metodica del sapere e insieme stretta connessione fra i suoi elementi. Il proposito è cosciente nel *Discorso preliminare* di d'Alembert, soddisfare

un *duplice* oggetto: come *Enciclopedia* si deve esporre, per quanto è possibile, l'ordine e il concatenamento delle conoscenze umane; come *Dizionario ragionato delle Scienze, delle Arti e dei Mestieri*, deve contenere, su ogni Scienza ed Arte, sia liberale che meccanica, i principî generali che sono alla base e i dettagli più essenziali che ne costituiscono il corpo e la sostanza⁵⁸.

Ancora nel *Discours* si fa strada un altro tema di schietto sapore baconiano, la sottolineatura dell'*utilità* propria di un sapere volto alla rifondazione del rapporto tra il Sè e il mondo, tra l'uomo e le cose. E qui si riconosce la natura primaria dei bisogni del corpo, «che si moltiplicano incessantemente».

L'uomo è un essere fisicamente debole, minacciato da pericoli secolari che muovono dal mondo esterno. Ecco il desiderio di conoscere la natura, la costrizione al dominio cui l'uomo è sottoposto, per garantirsi dal pericolo na-

capriccio o dall'opinione; e in questo senso sarebbe lecito dire che diverse nostre scienze, considerate dal lato pratico, sono arti». Cfr. l'esordio di «ARTE», cap. «Origine delle Scienze e delle Arti», *infra*, p.

⁵⁸Ivi, p. i.

turale, un dominio-nella-conoscenza. La comunicazione con il simile, a ciò necessaria, lo sarà in seguito anche

per il piacere e il vantaggio che troviamo in tale commercio o nel far partecipi delle nostre idee gli altri uomini, o nell'unire le loro alle nostre,

piacere e vantaggio che allontanano il pericolo e il dolore cui sembriamo votati nello stato di natura. Questi dati di fatto

devono portarci a rendere via via più stretti i legami della società iniziata e a renderla il più possibile utile per noi⁵⁹.

Ancora baconiano è l'attacco ai metafisici — i *raisonneurs orgueilleux* — che è anche una rinnovata critica dell'aristotelismo e della scolastica gesuita, allusione polemica ai principali detrattori dell'*Encyclopédie*. In nome di una storia ipotetica o «genealogia» delle conoscenze, si mira al cuore della dottrina creazionista.

Le cause, i bisogni da cui [le idee] sono generate e i caratteri che le distinguono: in una parola si tratta di risalire sino all'origine e alla filiazione delle nostre idee⁶⁰.

d'Alembert tenta di ricostruire la genesi del lavoro dei primi «artisti dell'umanità». A qual fine e in che modo gli sforzi conoscitivi erano indirizzati dai primi uomini contro, per così dire, il mondo naturale in cui concretamente vivevano ed operavano? Qui è la storia di un originario poieàn:

Così devono esser nate prima l'agricoltura e la medicina, poi tutte le arti più assolutamente necessarie. Esse hanno costituito, al tempo stesso, le nostre primitive conoscenze e la fonte di tutte le altre, anche di quelle che ne sembrano, per loro natura, quanto mai lontane. Ma di ciò bisogna parlare più nel particolare. I primi uomini, col vicendevole soccorso dei loro Lumi, cioè dei loro sforzi separati o congiunti, sono pervenuti, forse in assai breve tempo, a scoprire una parte degli usi ai quali si prestano i vari corpi. Avidi di conoscenze utili, hanno dovuto dapprima metter da parte ogni speculazione oziosa, considerare rapidamente l'uno dopo l'altro i differenti esseri che la natura presentava e combinarli, per così dire, materialmente, in base alle loro proprietà più evidenti e palpabili⁶¹.

Il motivo contro la «speculazione oziosa» verrà ripreso con forza nella voce «ARTE», ed è anch'esso di diretta filiazione baconiana. Costante è il

⁵⁹Ivi, p. iii. Si è agli antipodi della visione rousseauiana dello «stato di natura», condizione felice e moralmente «pura» della specie umana.

⁶⁰Ivi, p. i.

⁶¹Ivi, p. iv.

riferimento alla filosofia inglese, non solo di Bacone, ma anche di Hume e Hobbes, considerati sotto una luce critica. I sensi e le sensazioni, per quanto si limitino all'esperienza del soggetto, hanno validità indiscutibile in termini di *intersoggettività*, come elementi di relazione tra gli uomini, su cui va cercato l'accordo. I rapporti sociali sono governati da «leggi naturali», di una naturalità, per dir così, di secondo grado, nella forma ad esempio del rapporto uomo-macchina, oggetti utili-soggetti di consumo, *ouvrier-compagnon* ecc. Nel *Prospectus* Diderot parlò dell'opera di Chambers come di un'enciclopedia piena di manchevolezze proprio in questi termini: manca la dimensione del rapporto. L'intento è nondimeno quello di porsi sulla stessa linea direttiva dell'inglese:

Ci è passata sotto gli occhi l'intera traduzione del Chambers ed abbiamo riscontrato, nelle scienze, una quantità enorme di cose che lasciano a desiderare; nelle arti liberali si trova una parola là dove occorre pagine; tutto è da rifare nelle arti meccaniche. Chambers ha letto libri ma non ha quasi mai visto degli artigiani al lavoro; mentre ci sono molte cose che si apprendono esclusivamente nelle fabbriche. Sicché non si tratta qui di omissioni come in una qualsiasi altra opera: un articolo mancante [...] in un'enciclopedia rompe la concatenazione logica, nuoce alla forma e al contenuto⁶².

Anche qui un assunto baconiano — i *cogitata* (cose pensate) che non hanno riscontro nei *visa* (cose viste) sono vuoti — si traduce in concreta prassi filosofica. Si fa avanti, con sempre maggior peso, attraverso la descrizione, la rappresentazione dei processi produttivi presi nella loro realtà di *funzioni di rapporto* nel lavoro delle arti e della «fabbrica»⁶³. In essi anche l'utile finale, il profitto economico, è oggetto di analisi accanto alle altre componenti dell'attività industriale.

Un rapporto insieme economico (soggetto-oggetto) e politico (soggetto-soggetto). Diderot muove un attacco frontale alla tradizione scolastica, allo studio delle scienze e delle arti condotto in modo astratto e non-scientifico, ossia non *intersoggettivo* e *obietto-soggettivo* insieme.

L'avvento della divisione del lavoro — salutata positivamente, per l'eticità (Hegel) che la caratterizza rispetto al solitario lavoro artigianale — è rilevata anche da Deleyre nella voce «SPILLO», divenendo il principio primo dell'organizzazione industriale. Una serie di funzioni di rapporto coordinate, l'una indispensabile all'altra, per uno stesso fine. Di nuovo: è l'industria «la nuova anima del mondo morale», ovvero il movente del necessario rapporto di

⁶² DIDEROT, *Prospectus*, in *Enc.* I, p. lxvi.

⁶³ *Fabrique* ha significato diverso da quello attuale che indica il luogo o l'istituto in cui vengono raccolti i mezzi e le forze di produzione, in un'attività coordinata e divisa. Per l'*Encyclopédie* «fabbrica» è l'atto del «fare» meccanico o il «modo di costruire», concetto nondimeno centrale nel discorso sull'«INDUSTRIA» e le «MANIFATTURE». Cfr. la voce «FABRIQUE», *infra*, Premessa alla voce «MANIFATTURA».

interesse tra i soggetti della produzione, uniti «nella fabbricazione della stessa opera», un'attività insieme pratica, produttiva e conoscitiva.

Incontriamo, al riguardo, accenni ad un passato storico della filosofia che mostra — nello studio della scienza e di questa nuova morale — tutte le proprie insufficienze agli occhi del critico illuminista. Osserva Diderot:

I dotti non erano animati dallo spirito di ricerca e di emulazione; un nuovo spirito, forse meno fecondo ma più raro, quello del rigore metodico, non si era ancora fatto valere nei vari generi di letteratura⁶⁴.

Caratteristica comune agli articoli tecnici dell'*Encyclopédie* è la puntuale applicazione, nel *classement* dei contenuti descritti — macchine e procedimenti produttivi — delle idee metodiche del *Prospectus* e del *Système figuré des connaissances humaines*, ora analizzate. È qui la coincidenza rivoluzionaria di tecnica ed etica «economica».

d'Alembert distinse le forme di conoscenza in *dirette* e *riflesse*. Nel *Discours*, dopo una prima esposizione dell'argomento, si dice:

Dirette sono quelle [conoscenze] che riceviamo immediatamente, senza intervento della volontà e che, trovando aperte, per così dire, tutte le porte della nostra anima, vi entrano senza sforzo e senza incontrare resistenza. Riflesse sono le conoscenze che lo spirito ottiene operando su quelle dirette, unificandole e combinandole. Tutte le nostre conoscenze dirette si riducono a quelle che riceviamo attraverso i sensi; ne consegue che tutte le nostre idee provengono dalle sensazioni.

Una posizione teorica — il sensismo — si concretizzerà nella partizione degli ambiti enciclopedici del sapere:

Ecco le principali branche di questa parte della conoscenza umana che consiste o nelle idee dirette che abbiamo ricevuto attraverso i sensi, o nella combinazione e la comparazione di quelle idee: combinazione che in generale si chiama *filosofia*. Quelle branche si suddividono in un'infinità di altre, l'enumerazione delle quali sarebbe immensa e appartiene più a quest'Opera stessa che alla sua prefazione⁶⁵.

44

Compito dell'*Encyclopédie* è dunque quello di preservare l'unità delle due forme di conoscenza, dalla quale ha origine la «vera filosofia», in cui il *cogitare* e il *vedere* possono costituire due processi coordinati e reciprocamente funzionali della struttura unitaria della Nuova Scienza. E l'assunto valeva, in special modo, per il lavoro di Descrizione delle arti meccaniche, «tutto da rifare» nel *Dizionario* del Chambers.

⁶⁴ DIDEROT, *Prospectus* cit., p. lvii.

⁶⁵ D'ALEMBERT, *Discours Préliminaire* cit., pp. i-ii e xxxiv.

Prende forma la novità antimetafisica della *Description*. L'inchiesta assume la metodologia delle scienze induttive sperimentali della natura, che osservano, formalizzano e insieme «riproducono» i fenomeni naturali — secondo gli stessi modelli formali dell'*Entendement* analitico — per realizzare un sapere «sintetico» ma non astratto dall'esperienza (*infra*, § 7).

A tal fine Diderot ebbe bisogno di collaboratori capaci di redigere gli articoli con la disponibilità d'animo più modesta. Filosofi che «scendessero» nelle botteghe, nelle fabbriche artigiane, per parlare con gli operai, osservare i fatti, annotare quello che avevano sotto gli occhi, e in grado, in un secondo tempo, di «innalzarsi alle ardue contemplazioni della vera filosofia», come rimarca lo stesso Diderot, elogiando l'opera di A. Deleyre, redattore di «SPILLO», e di una

analisi della filosofia sublime e profonda del cancelliere Bacone; opera che unita alla descrizione precedente, darà dimostrazione del fatto che uno spirito capace può talvolta, con lo stesso successo, sia elevarsi alle contemplazioni più alte della Filosofia che scendere nei dettagli della meccanica più minuziosa. Del resto coloro che conoscono un pò gli intendimenti della filosofia inglese nel concepire le sue opere, non saranno affatto meravigliati di vedere un suo discepolo passare senza sdegno dalla ricerca delle leggi generali della natura all'impiego meno importante dei suoi prodotti⁶⁶.

§ 5. *Un médecin, un philosophe. L'industrialismo fisiocratico di Diderot e Quesnay.*

Analoga scelta di collaborazione il *philosophe* fece nel caso delle voci «INDUSTRIA», «MANIFATTURA», «ARTE», «SPILLATOIO». «INDUSTRIA» fu redatto da François Quesnay, esponente di spicco della scuola fisiocratica; gli interpreti non hanno dato gran peso all'articolo. Finzi non l'annovera tra quelli del Quesnay: oltre a «GRAINS», «FOIRE» e «FONDATION», gli vengono attribuiti «HOMME (*éc. pol.*)», «IMPÔTS» e «INTÉRÊT DE L'ARGENT». Calzolari sembra ritenerlo opera del solo de Jaucourt; e infine Proust non cita «INDUSTRIE» tra le voci degne di nota.

È un testo sfuggito all'attenzione dei critici per via della sigla (D J), che indica appunto il nome del cavaliere De Jaucourt. Si tratta di una delle sue tante

⁶⁶*Infra*, p. È una considerazione analoga a quella svolta nel *Prospectus*, in *Enciclopedia* (1966), p. 152: «Ci siamo rivolti ai più abili artigiani di Parigi e del Regno. Ci siamo presi la briga di andare nei loro opifici, interrogarli, scrivere sotto loro dettatura, sviluppare i loro pensieri, trovare termini adatti ai loro mestieri, tracciare le relative tavole e definirle, parlare con coloro dai quali avevamo ottenuto memorie scritte e [...] rettificare in lunghi e ripetuti colloqui con alcuni ciò che altri avevano spiegato in maniera insufficiente, oscura, talvolta infedele».

ricompilazioni⁶⁷. Un *mémoire* venne verosimilmente affidato al cavaliere, forse dallo stesso Quesnay, per ricavarne la sintesi di «INDUSTRIA», dove rilievo particolare assume l'argomentazione sul lavoro parallelo delle arti meccaniche e dell'agricoltura, in rapporto all'intento diderotiano di fare «nuova scienza» attraverso la riconnessione metodica del *cogitare et videre* baconiano.

Vi emerge, ad una prima lettura, la contemporanea assunzione di due prospettive di politica economica fino ad allora — e nel secolo precedente all'affermazione della fisiocrazia — venute spesso in conflitto: da un lato il colbertismo, che nel commercio mercantile, nell'istituzione e nella diffusione delle grandi manifatture, vide una fonte di ricchezza tendenzialmente crescente e inesauribile per la nazione e il suo regime finanziario, anche se ciò fosse avvenuto a spese dell'agricoltura⁶⁸.

D'altro canto era viva, nella prassi economica della Francia settecentesca, la politica di un «localismo agricolo» che tendeva a mettere in rilievo gli interessi particolaristici della produzione locale di derrate e beni di consumo, da

⁶⁷ *Infra*, Premessa alla voce «INDUSTRIA». Cfr. FINZI (1980), pp. 107-118; A. CALZOLARI (e collaboratori), *Il mondo dell'Encyclopédie*, e ID, *Cronologia, Edizioni e riedizioni, indici delle Planches e dei testi dell'Encyclopédie*, in FMR (1980), vol. 18, pp. 431 e 519; e J. PROUST (1962) e (1978).

⁶⁸ Il discorso su Colbert e il Mercantilismo troverà interessanti sviluppi nell'*Encyclopédie*. *Infra*, la voce «ARTE» farà menzione del ministro di Luigi XIV come uno dei fautori della rinascita delle *arti meccaniche*, tessendo le lodi della loro utilità. *Infra*, Parte I, nota 9. Intorno al problema della graduale affermazione delle dottrine mercantilistiche nel pensiero economico dell'Illuminismo, non solo francese, cfr. C. PERROTTA, *Produzione e lavoro produttivo nel Mercantilismo e nell'Illuminismo*, Galatina-Lecce, Congedo Editore, 1988. Riguardo ai rapporti tra colbertismo e *Encyclopédie* cfr. MANEGOLD (1989), pp. 261-262: «Quando gli enciclopedisti si accinsero alla loro impresa, in Francia esisteva da tempo una notevolissima tradizione di artigianato dalle tecniche assai evolute, con la relativa analisi scientifica e strutture educative tecnico-scientifiche di livello tutt'altro che mediocre. Le necessità dello Stato, dell'esercito e del commercio avevano da tempo favorito il progresso in tal senso. Come fondamentali strumenti dell'affermarsi d'un tale spirito ingegneristico ricorderemo le altamente specializzate corporazioni di tecnici francesi e le scuole tecniche speciali fondate verso la metà del XVIII secolo. La politica mercantilistica, con le sue spinte economiche, non poteva non imprimere un forte impulso alla ricerca tendente a considerare il lavoro tecnico e molti campi della produzione dal punto di vista scientifico. Primo e convinto promotore di tale sviluppo era stato Colbert, in particolare attraverso la sua politica delle accademie. Fondata nel 1666, l'Académie Française aveva statutariamente come fine non trascurabile proprio la promozione dell'attività industriale per mezzo della scienza». L'*Académie* rimarrà per lungo tempo un ricco, costante modello di riferimento per l'opera degli enciclopedisti. Sulla condizione delle Arti nella letteratura critica dell'epoca cfr. N. HEINICH, *Arts et sciences à l'âge classique: professions et institutions culturelles*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», n° 66-67, Paris, 1987, pp. 47-78.

contenere entro i confini del singolo paese o della singola regione⁶⁹. A tale conflitto latente cercò di porre rimedio la ricerca «eclettica» dei fisiocrati enciclopedisti, Diderot in testa.

I fisiocrati sostenevano che la principale fonte di ricchezza, in una nazione politicamente ben governata, derivasse dal lavoro della terra e dallo sfruttamento razionale delle sue risorse, misurate secondo la produttività naturale del suolo — *fsij*, «natura», e *krŕstoj*, «potere», «principio». A questa fonte di ricchezza va conferita un'importanza primaria nel sistema economico nazionale. Il *royaume agricole* subordina a sé ogni altra forma di attività

⁶⁹Cfr. PERROTTA (1988), pp. 24 sgg. Anche WILSON (1977), nella biografia diderotiana, si sofferma sul significato storico che ebbe l'*Enciclopedia* nel dar voce alla contraddizione teorica di diverse dottrine in uno stesso testo, che non trattava di soli problemi «economici», pp. 205-206: «La libertà del commercio del grano divenne una delle parole d'ordine dei fisiocrati, di cui Quesnay, Mirabeau padre, Le Mercier de la Rivière e Dupont de Nemours erano i capi. Essi tendevano a identificare gli interessi dei produttori agricoli con quelli della Nazione nel suo complesso: «Nonostante la loro frequente asserzione della necessità di una completa libertà del commercio, i fisiocrati erano interessati primariamente a conseguire la libera esportazione del grano e su questo obiettivo era orientato il grosso della loro teorizzazione del commercio con l'estero [...]». Ciò che ispirava i fisiocrati era la ricerca della fonte della ricchezza delle nazioni. Un secolo prima Colbert aveva supposto di conoscere il segreto: secondo il colbertismo, esso risiedeva in una complessa regolamentazione governativa degli interi settori dell'industria e del commercio, con una concomitante sollecitudine per la produzione manifatturiera anche, se necessario, a costo di danneggiare l'agricoltura. I fisiocrati reagirono in modo radicale contro questa tesi e predicarono che un'economia agricola prospera è la vera fonte della ricchezza delle nazioni. Essi argomentarono perciò, abbastanza logicamente, che la libertà di esportazione avrebbe evitato un calo dei prezzi del grano in seguito ai buoni raccolti che si erano avuti in Francia. I fisiocrati, anche se furono un tempo considerati molto astratti e dottrinari nel loro ragionamento, sono giudicati oggi importanti precursori della teoria economica del XX secolo. «Il nostro presente interesse per l'analisi di un generale equilibrio, per lo sviluppo dei paesi sottosviluppati, per l'economia del controllo e per l'analisi dell'*input-output*, ha in un certo senso fatto di tutti noi dei fisiocrati», scriveva nel 1963 un eminente storico economico, Leontief. E nel 1768, secondo il principale storico del movimento, le fortune dei fisiocrati, o *économistes*, come amavano definirsi, erano al loro culmine. Diderot dimostrò già la sua simpatia per la dottrina dei fisiocrati pubblicando nei primi volumi dell'*Enciclopedia* due lunghi e importanti articoli, *Fermiers* e *Grains*, entrambi di Quesnay. Attorno al 1765 il *philosophe* praticamente si convertì alla nuova dottrina. L'articolo dell'*Enciclopedia* *Laboureur*, che potrebbe essere stato scritto dallo stesso Diderot, dichiarava: «È la terra, solo la terra, a produrre vere ricchezze» e sosteneva perciò la necessità «di una libertà totale di esportare generi alimentari» ». Confrontando il seguito delle osservazioni del WILSON (1977), pp. 207-209, con quelle di altri interpreti della problematica industriale, s'arriva a concludere che l'intervento fisiocratico nell'*Encyclopédie* ebbe l'effetto di trovare risposta al problema della storica opposizione tra le dottrine mercantilistiche, che facevano capo al colbertismo, e le politiche di valorizzazione del «regime agricolo». Su questa traccia si muoverà il discorso di Diderot in «MANIFATTURA» e in «ARTE».

«industriale», dovendo tale regime valere anche come modello di politica d'impiego della forza-lavoro⁷⁰.

Nel settore agricolo vanno utilizzati «il maggior numero di lavoratori», più che in qualsiasi altro settore produttivo. La voce «INDUSTRIA», divisa in due sezioni, una concernente il significato «metafisico» del termine (il *Cogitare*), l'altra, il suo significato «economico e commerciale» (il *Videre*), pone in evidenza l'unità delle conoscenze dirette e riflesse, nell'analisi delle implicazioni filosofiche della tecnologia e dell'uso delle nuove macchine, «frutto di un'industria preziosa». È il continuo incremento dei bisogni che favorisce la fioritura di nuove invenzioni tecniche e, conseguentemente, un approfondimento dei motivi di interesse alla comunicazione dei saperi e al rapporto tra gli uomini:

L'*industria* si rivolge alla coltivazione della terra, alle manifatture e alle arti; rende fertile ogni cosa e sparge ovunque l'abbondanza e la vita. [...] per dare valore alla terra in Europa si è avuto bisogno di molto lavoro, di *industria* e di conoscenze; perché si vedono sempre marciare di pari passo i bisogni, l'*industria* e le conoscenze [...]. La ragione è evidente: ogni incremento nella coltivazione, ogni nuova *industria*, moltiplica le derrate, le merci e attira nello Stato il denaro che è il segno del loro valore [...]. Siccome il consumo delle merci è incrementato dal basso costo della manodopera, l'*industria* influisce sul prezzo di quest'ultima tutte le volte che può diminuire il lavoro o il numero di braccia impiegate. Tale è l'effetto dei mulini ad acqua, dei mulini a vento, dei telai e di tanti altri macchinari frutto di un'*industria* preziosa⁷¹.

Qual'era l'argomento dei fisiocrati «minori» contro la manifattura, a sostegno del *royaume agricole*? Nel lavoro della terra — sostenevano ad esempio Dupont de Nemours, Mercier de la Rivière o l'abate Baudeau — otteniamo una reale produzione di ricchezza, come incremento dei beni prodotti in rapporto alla materia impiegata⁷². Il seme del contadino, l'albero, la vigna, il campo, danno frutti naturali che sono altra «sostanza», un nuovo bene, diverso e

⁷⁰Cfr. F. QUESNAY, *Physiocratie*, Paris, Flammarion, 1991; e *Œuvres économiques et philosophiques de F. Quesnay*, 4 voll., Paris, J. Peelman, 1888 [*infra*, «Le fonti dell'Enciclopedia»].

⁷¹*Infra*, pp. 42-43 e la Premessa alla voce «INDUSTRIA». Il termine *Industrie* pone diversi problemi di traduzione. Nel senso generale e «metafisico» attribuitogli da Quesnay, e in parte nello stesso senso comune dell'epoca, corrisponde all'attuale «lavoro», o «laboriosità» [*infra*, Premessa alla voce «INDUSTRIA»].

⁷²Cfr. P. S. DUPONT DE NEMOURS, *Origine e progressi di una nuova scienza* (1768), in AA.VV., *Économistes et financiers du XVIII^e siècle*, Paris, Librairie Guillaumin, 1846, § IV: «Physiocrates», p. 345: «Più gente c'è che dedica spese e lavoro per creare e migliorare le proprietà fondiari e più la coltivazione si estende e si perfeziona. Più la coltivazione si estende e si perfeziona e più rinascono annualmente prodotti di consumo. Più i prodotti di consumo si moltiplicano e più gli uomini possono procacciarsi

godimenti e di conseguenza sono più felici. Più gli uomini sono felici e più la popolazione s'accresce. È così che la prosperità dell'umanità intera è legata al massimo prodotto interno netto possibile, alla migliore condizione possibile dei proprietari terrieri». Cfr. F. QUESNAY, edito dallo stesso Dupont: *Fisiocrazia ovvero costituzione naturale del governo più vantaggioso per il genere umano*, Leyde et Paris, 1768, vol. I, p. 28 sgg.

materialmente accresciuto rispetto alla quantità e alla qualità del bene d'impiego, disposto al principio dell'attività, ad esempio la semenza, il concime, l'alimento, ecc.⁷³.

Il lavoro della terra ha prodotto frutti. La terra stessa (ῑsij) ha il potere (krῑtoj) di dare naturalmente — nelle regioni vergini quasi «spontaneamente»⁷⁴ — dei prodotti che sono sostanze ulteriori immediatamente disponibili sul mercato come valori di scambio, grazie all'industria umana: ricchezza dunque⁷⁵. La manifattura — quella artigianale — secondo gli stessi fisiocrati, si limiterebbe, per contro, ad «elaborare» (*façonner*) una materia già data, a cambiarle semplicemente *forma*, non aggiungendo alcuna *sostanza* al bene d'impiego⁷⁶.

⁷³Cfr. DUPONT DE NEMOURS, *Corrispondenza con J.-B. Say*, in AA.VV., *Économistes* cit., p. 399: «Solo Dio è produttore. Gli uomini lavorano, raccolgono, *economizzano*, conservano; ma *economizzare* non è *produrre*. Colui che non ha raccolto (come fanno il contadino o il fattore) offre il proprio servizio e domanda una partecipazione. Colui che s'è già procurato qualche risorsa, un capitale, offre il servizio del suo capitale, che è un gran bello strumento, ai possessori o ai coltivatori di raccolte [...]. La partecipazione ai dividendi s'effettua; ciascuno vi fa il proprio guadagno e ne vive: il servizio dei capitali è pagato e li incrementa per accumulazione. Il salario di ogni lavoro è saldato; gli imprenditori, i loro operai, i loro servitori, le famiglie di tutta quella gente sussistono grazie al consumo di questo salario che è ripartito con la più perfetta equità dalla concorrenza e dalla stima che essa lega coscientemente alle diverse capacità. *Le arti e i mestieri hanno conservato o reso di godimento durevole consumi già fatti* che, uniti ai nuovi raccolti annuali, procurano non una *produzione* ma più propriamente una felicissima *accumulazione* di ricchezze, senza che, per via della durata di questo godimento, si debba stimare il lavoro del muratore, del fabbricante di panno e del gioielliere, maggiore di quello del cuoco e del panettiere, che vengono subito consumati» (corsivo nostro). Solo la natura è produttrice in senso stretto. Gli uomini, con l'attività della loro «industria», con il loro lavoro, godono dei frutti di quella.

⁷⁴*Infra*, p. 129: «In America la terra produce spontaneamente molti frutti da cui si ricava nutrimento; se in Europa si lasciasse la terra incolta, non vi crescerebbero altro che foreste, querce, pini, e altri alberi sterili».

⁷⁵Cfr. MERCIER DE LA RIVIÈRE, *L'ordine naturale ed essenziale delle società politiche* (1767), in AA.VV., *Économistes* cit., p. 482: «Le ricchezze nascono per noi solo in due maniere: per via della riproduzione che le moltiplica o attraverso qualche operazione in virtù della quale siamo ammessi a partecipare al beneficio di tale moltiplicazione. In due parole, bisogna considerare queste ricchezze o come provenienti immediatamente dalla terra o da coloro a vantaggio dei quali la terra le ha riprodotte. Un uomo che percepisce salario può certo a sua volta fornire salario ad altri uomini; ma quest'uomo non fa che dividere quanto ha ricevuto e può continuare in quest'operazione solo per quel tanto che continua a ricevere: bisogna dunque che risaliamo ad una fonte primitiva di tutti i salari che si distribuiscono: ad una fonte che per se stessa li rinnova continuamente, perché essi sono tutti destinati a venire assorbiti dal ciclo del consumo».

⁷⁶₇₆ Cfr. l'abbé N. BAUDEAU, *Prima Introduzione alla filosofia economica* (1771), Appendice II, *Spiegazione del vero senso del termine «sterile» applicato all'industria*, in

Fabbricare un abito da un tessuto significa disporre diversamente le parti di un stessa materia già prodotta, senza aggiungervi sostanzialmente, materialmente nulla. L'operaio che foggia un panno non riproduce la materia prima, non la fa fruttificare. Ricchezza formale dunque, o «sterile»⁷⁷, quella manifatturiera, contro la ricchezza sostanziale del *royaume agricole*.

L'*Encyclopédie* accoglie in parte queste tesi, integrandole ad una attenta serie di osservazioni concernenti le novità che l'impiego delle macchine sortisce nel lavoro manifatturiero «industriale». *L'industrie des machines* non si limita a trasformare una materia data ma è in realtà capace — meraviglia del *theatrum* enciclopedico — di *fondere insieme* materie diverse, creando materiali⁷⁸.

AA.VV., *Économistes* cit., pp. 868-869: «Prima di procedere oltre dobbiamo dire in due parole [...] che il termine *classe sterile* non significa affatto classe *inutile*, ancor meno classe nociva, come hanno creduto certi spiriti ardenti e superficiali; significa soltanto classe *non produttiva*, cioè classe che non lavora immediatamente a moltiplicare i prodotti naturali, classe che non fa, a sue spese, investimenti per incrementare l'agricoltura [...]. Le spese e i lavori agricoli si fanno prima della produzione, in vista della produzione, immediatamente per la produzione delle materie prime, unicamente per questa produzione. Si ha dunque ragione di chiamarli lavori *produttivi*. Forgiare (*façonner*) e produrre sono due cose distinte: si forgiavano le materie prime solo dopo che esse sono state prodotte: nulla di più evidente. Colui che le forgia non lavora affatto affinché se ne riproducano immediatamente delle altre; egli non fa spese, se non per se stesso o per le forme che deve dar loro la sua arte; niente affatto in vista della riproduzione [...]. Il manifatturiero acquista nel 1767 della lana già prodotta; paga gli operai che la foggiano; egli s'occupa solo a fare del buon panno e a venderlo bene. Ma il fattore che ha fornito quella lana, dalla tosatura del 1767, s'occupa del suo gregge per fargli produrre altra lana nuova nel 1768, paga un pastore per custodirlo, alloggia, nutre e cura le pecore a sue spese».

⁷⁷Ivi, p. 869: «In seguito al raccolto i manifatturieri, gli operai, s'impadroniscono delle materie, le tagliano, le rifilano, le piegano, le dispongono in maniera tale da renderle pronte ad essere consumate o distrutte; i negozianti le comprano, le trasportano, le vendono al consumatore e quest'ultimo le usa o le distrugge. La produzione è dunque il termine di divisione fra due tipi di spese e di lavori; le spese e i lavori agricoli hanno per scopo, per fine, per termine ultimo la produzione; la precedono, la preparano, la causano immediatamente, specificamente; s'estendono fino ad essa inclusivamente e si limitano ad essa. Al contrario i lavori, le spese di manifatturieri e negozianti s'estendono oltre la produzione, ma esclusivamente al dopo, fino al consumo e all'annientamento. E ci si dica ora come, nella nostra lingua, si potevano e si dovevano caratterizzare spese, lavori che hanno per scopo, per fine, per termine ultimo la produzione, in altro modo se non con il termine *produttivi*? E come si potrebbero caratterizzare lavori, spese che hanno inizio solo dopo la produzione, che hanno per scopo, per fine, per termine ultimo l'annientamento, il consumo, altrimenti che con il termine non-produttivi ovvero *sterili*?». Cfr. anche ivi, pp.870-873 sgg.

⁷⁸*Enc.* VII, p.134b: «GRANDI FUCINE, così vengono chiamate di solito le grandi fabbriche in cui si lavora il minarale del ferro [...]. La distinzione che meritano le manifatture di

Il lavoro delle macchine, nel gesto combinatorio-creativo dell'operaio (*infra*, voce «CALZA», di Diderot), muta la sostanza delle materie prime, creando un prodotto tutto nuovo, o anche un vecchio bene di consumo di una specie però mai vista prima. Ricchezza *sostanziale* dunque anche quella della *mécanique industrielle*⁷⁹. L'opera è resa possibile grazie al lavoro diviso di più operai riuniti insieme, nel medesimo luogo produttivo, ciascuno addetto ad un macchinario diverso, in rapporto al quale sviluppa una specifica competenza, una *funzione* (*infra*, voce «SPILLO»).

La meraviglia macchinistica, di cui l'*Encyclopédie* è la pubblica «vetrina», il Quesnay di «INDUSTRIA» l'estenderà anche al lavoro della terra. Il principio fisiocratico della ricchezza sostanziale, come atto produttivo di nuovi beni, materia di scambio, viene applicato ecletticamente al lavoro delle Arti meccaniche e delle manifatture, saldando insieme *industrie rurale* e *industrie des machines*:

Questo termine significa *due cose*, o il semplice lavoro delle mani [lavoro agricolo] o le invenzioni dello spirito espresse in macchine utili, e in relazione alle arti e ai mestieri [lavoro industriale], l'*industria* racchiude ora l'una ora l'altra di queste due cose e spesso le riunisce insieme. L'*industria* si rivolge alla coltivazione della terra, alle manifatture e alle arti; rende fertile ogni cosa e sparge ovunque l'abbondanza e la vita⁸⁰.

Quel che importa notare è che la fonte del valore è già riconosciuta essere il Lavoro, l'*industrie*, non la sola «terra» (*Premessa* alla voce «INDUSTRIA»). E gli effetti positivi che ebbe questa concezione fisiocratica aperta, nell'affermazione in Francia delle idee del Quesnay — accolte in pieno da Diderot e da Smith, in materia di economia politica, sono ben attestati dagli storici, e caratterizzano la posizione dell'*Encyclopédie* nel quadro del dibattito economico-politico del tempo. Osserva Finzi:

In Francia l'incarnazione colbertista del mercantilismo «scoraggiò e mantenne l'agricoltura di quel paese in una condizione molto inferiore a quella cui sarebbe naturalmente giunta su un suolo così fertile e con un clima così favorevole. Questa condizione di scoraggiamento e di depressione venne avvertita in misura più o meno grande in ogni parte del paese e furono svolte molte indagini per conoscerne le cause» (A. Smith). Quale che, alla metà del secolo XVIII, fosse la situazione reale della agricoltura francese [...] e qualunque sia stato il suo ruolo effettivo — rilevante comunque — nel processo che porta all'industrializzazione del paese resta che nei contemporanei il problema dell'agri-

questa specie dovrebbe essere speciale: esse immettono nella società materie nuove e necessarie; ne consegue per il Re un prodotto considerevole e per la nazione un incremento di ricchezze eguale a quanto eccede il consumo del Regno, che passa all'estero» (Diderot-Bouchu).

⁷⁹Cfr. SÉRIS (1987), p. 121 sgg.

⁸⁰*Infra*, p. 129 sgg. (corsivo nostro).

coltura e del suo sviluppo emerge quale questione primaria, al centro del dibattito economico e politico. Questo testimonia appunto Smith. Le varie *inquiries* muovono da una comune preoccupazione [...] *in primis* la necessità d'una ampia libertà economica [...]. Non cogliere appieno, nei suoi diversi ed articolati contributi, l'elettismo economico dell'*Encyclopédie* non rende d'altronde fino in fondo il senso e la portata del grande sforzo culturale che presiedette, pure in questo campo, l'opera di costruzione del dizionario. «L'estremo eclettismo» del discorso economico dell'*Encyclopédie* è uno dei frutti d'uno spirito, quello di Diderot, «audace e aperto, attento alla scienza che viene facendosi, più preoccupato di non trascurare nessuna delle possibilità future, anche se fossero ancora azzardate, che di attenersi alle idee tradizionali.» Altrimenti forse le porte del grande dizionario sarebbero rimaste chiuse alla vigorosa mente di un medico sessantenne che con giovanile entusiasmo si volgeva alla teoria economica⁸¹.

Quel «medico sessantenne» era François Quesnay. Il problema dell'agricoltura, nel suo rapporto con l'*industrie*, è sentito con forza anche da Diderot. È forse lui — avanziamo l'ipotesi — il redattore della voce «MANIFATTURA», che tenta di risolvere, di nuovo ecletticamente, la questione dell'impiego della manodopera industriale? A giudicare dai contenuti dell'articolo e dal contesto ora tracciato, sembrerebbe di sì⁸². In virtù del progressivo affermarsi della divisione del lavoro, nell'industria tessile, il redattore sostiene la necessità di preferire alle grandi manifatture, dette «riunite», le altre, le manifatture «disperse». Sono queste ultime, un genere di organizzazione produttiva che affida compiti differenziati ad operai ciascuno al lavoro in un luogo diverso, a casa propria o in piccolissime comunità. È qui descritto il sistema che Marx, (*Capitale*, libro I) considerò l'anello storico di congiunzione tra manifattura e grande industria del XIX secolo: la struttura della divisione *sociale* manifatturiera del lavoro.

Gli operai-contadini dedicano la maggior parte del loro tempo al lavoro dei campi — prima occupazione — provvedendo nei tempi morti alla produzione combinata di generi di «lusso», al telaio. Proposta «filosofica», in tutto coerente con le idee espresse da Diderot in «AGRICOLTURA» o nell'*Histoire des deux Indes*. È il tentativo di trovare soluzione ai problemi imposti dall'avvento delle tecnologie, senza assumere posizioni reazionarie, di rifiuto moralistico della macchina in nome degli interessi di chi pure veniva colpito dall'impatto di novità dell'industria meccanica.

La natura progressiva dei nuovi mezzi di produzione, sul piano sociale, è sottolineata dallo stesso Quesnay. Il lavoro della macchina - e dell'*industrie* — permette di tenere uniti Senso e Intelletto, attività della mano e attività dello spirito, sperimentando entrambe, insieme, le risorse creative della materia. In

⁸¹ FINZI (1980), p. 108; cfr. E. ZAGARI, *Mercantilismo e Fisiocrazia*, Napoli, ESI, 1984, p. 23 sgg.

⁸² *Infra*, Premessa alla voce «MANIFATTURA».

«INDUSTRIA», dopo un'elencazione dei vantaggi derivanti dall'uso delle macchine, il fisiocrate avanza un'osservazione:

Tutte queste cose sono a tal punto note che è inutile dilungarvisi oltre. Melon ha detto egregiamente che fare con un solo uomo, grazie all'ausilio delle macchine dell'*industria*, ciò che si farebbe senza di esse con due o tre uomini, significa raddoppiare o triplicare il numero dei cittadini. Le occasioni di impiego per le manifatture non conoscono limiti, se non quelli imposti dal consumo; il consumo riceve incremento solo dal costo del lavoro. Dunque la nazione che possiederà la manodopera più a buon mercato e i cui negozianti si accontenteranno di un guadagno più modesto, farà il commercio più lucroso, a parità di circostanze. Tale è il potere dell'*industria*, quando le vie di commercio interno ed estero sono già libere. Allora essa consente di aprire al consumo nuovi mercati e anche di forzare l'entrata di quelli che le sono preclusi⁸³.

L'industria meccanica consente, osserva Quesnay, la liberazione dal lavoro come fatica fisica e *pónos*, aprendo la strada ad un sempre più esteso diritto alla «cittadinanza», facendo dell'uomo insieme un lavoratore e un libero *citoyen*. «Raddoppiare o triplicare il numero dei cittadini», equivale a dire: l'industria, il valore-lavoro, può creare (e crea) socialmente una forma di personalità più estesa che s'impegna, avendo tempo per farlo, nella vita comunitaria della quale è parte. Tutto dipende da *chi* usa e organizza l'industria e le *machines*.

Che si tratti oggi — a due secoli di distanza — del moderno *chômeur*, più o meno integrato nel tessuto produttivo delle collettività «post-industriali», o dell'uomo della «società liberata», l'«uomo totale» di cui parlarono Rousseau, Schiller e infine il Marx nell'*Ideologia tedesca*? L'interrogativo resta sospeso. La lettura di «INDUSTRIA» fornirà utili suggerimenti e motivi di riflessione al *citoyen* contemporaneo.

§ 6. Le Arti Liberali.

Cenno a parte merita la voce «ARTE (*Arti Liberali*)». L'articolo apparve nel primo volume del *Supplément*, edito ad Amsterdam nel 1776, presso il nuovo *libraire*, Michel Rey, affiancato da Panckoucke e Cramer, sotto la direzione di Jean-Baptiste Robinet⁸⁴. Tutto è cambiato, oltre vent'anni dopo l'ini-

⁸³*Infra*, pp. 44-45.

⁸⁴Cfr. DARTON (1992), pp. 43-49. PROUST (1978), cap. VI: «Successi dell'*Encyclopédie*», pp. 123-143; sulla pubblicazione dei volumi di *Supplément*, pp. 127-129. WILSON (1977), p. 231, descrive l'occasione del primo incontro tra Diderot e il giovane editore e la disputa che ne sortì, all'origine del rifiuto del *philosophe* di collaborare alla nuova impresa: «Un giornale aveva riferito nel luglio 1768 che l'*Encyclopédie* era esaurita e nel

zio dell'impresa: editore, direttori, buona parte dei collaboratori. L'*Encyclopédie* è divenuta il «best-seller dell'età dei lumi»⁸⁵. Proliferano le edizioni pirata, in barba ad inesistenti «diritti d'autore», e la *société des gens des lettres* se la sbriga come può, libera finalmente dalle strette dande della censura.

d'Alembert è Segretario perpetuo dell'*Académie française* (1772) e il Parlamento di Parigi, nel 1762, decide la soppressione dell'ordine dei gesuiti. Sono gli anni del trionfo della *philosophie*, oggetto di un sempre più lucroso mercato. Le belle arti tornano in quegli anni in primo piano all'attenzione dei lettori, meno nobili, più borghesi e più interessati, perciò, a quanto mancava loro: cultura, nobiltà d'invenzione e creazione artistica. Nel *Supplément* questi argomenti s'affiancano alla meraviglia tecnologica. Destino cui andò incontro lo stesso Diderot, a partire dal 1759, anno d'inizio della redazione dei *Salons*, cronache per la *Corrèspondance Littéraire* di Melchior Grimm, delle esposizioni pittoriche biennali che si tenevano nel *Salon Carré* del Louvre, sotto l'egida reale (*infra*, § 9).

Nella prima voce «ARTE», Diderot non fece quasi parola delle arti liberali, dando ampio rilievo alle sole arti meccaniche, alle tecniche e alla metodologia di ricerca dei nuovi strumenti, atti allo sviluppo della «scienza operativa». In un passo soltanto se ne fa menzione, con il chiaro intento di coinvolgere il lavoro dell'artista «liberale» nel processo di rifondazione del complessivo

settembre 1769 il «Journal Encyclopédique» asserì che il pubblico stava offrendo dalle 1300 alle 1500 *livres* per un esemplare completo, «poiché specialmente i primi sette volumi sono diventati rarissimi». Tale situazione indusse naturalmente taluni imprenditori a pensare a una seconda edizione. La richiesta di un permesso di pubblicazione per una seconda edizione fu presentata al governo nel 1768 ma fu respinta. Finanziariamente molto più solido fu il progetto di un giovane editore parigino che stava iniziando allora la sua attività, di nome Panckoucke; il suo progetto si concretizzò finalmente nel piano di ristampare la prima edizione ampliata con un supplemento in più volumi. Faceva evidentemente parte del piano che Diderot dovesse avere una parte importante nella pubblicazione del supplemento. Ma il 31 agosto 1769 egli scrisse: «Eccomi, infine, del tutto sbarazzato da quest'edizione dell'Enciclopedia grazie all'impertinenza di uno fra i suoi imprenditori». «Questo piccolo Panckoucke, trionfo dell'arroganza di un *parvenu* che ha avuto successo si era messo in testa di esercitare un'imposizione su di me, cosa che non gli riuscì affatto. Lo lasciai continuare finché voleva, poi, alzandomi bruscamente gli presi la mano e gli dissi: 'Signor Panckoucke, dovunque ci si trovi, in strada, in chiesa, in un posto di cattiva reputazione, bisogna sempre parlare con cortesia a chiunque. Questo è tanto più necessario quando si parla a un uomo che non abbia la mia pazienza e quando voi gli parlate nella sua casa. Andate a farvi f..., voi e il vostro lavoro. Io non voglio avervi nulla a che fare. Anche se mi offriste ventimila luigi e io potessi finire il lavoro in un batter d'occhio, non lo farei comunque. Abbiate la bontà di andarvene di qui e di liberarmi della vostra compagnia». Quest'incidente è sufficiente a spiegare perché il nome di Diderot non sia associato ai quattro volumi del *Supplément* all'*Encyclopédie* né alla successiva *Encyclopédie méthodique* di Panckoucke».

⁸⁵ Cfr. DARTON (1992), p. 24 sgg.

statuto dell'Arte *tout court*. L'auspicio s'annunzia come originale programma di lavoro comune:

Rendiamo infine agli Artisti la giustizia che è loro dovuta. Le *Arti Liberali* hanno cantato le proprie lodi fin troppo a lungo; ora potrebbero impiegare la voce che resta loro per la celebrazione delle *Arti meccaniche*. Spetta alle *Arti Liberali* il compito di trar fuori le *Arti meccaniche* dall'avvilimento in cui il pregiudizio le ha tenute per sì lungo tempo; sta alla protezione dei re fornire la garanzia contro un'indigenza nella quale ancora oggi languiscono⁸⁶.

La decisione di escludere le arti liberali dalla trattazione dell'articolo e il chiaro rimando ad un «compito» che esse dovrebbero svolgere nei riguardi delle arti meccaniche, giustificò a suo tempo la decisione del nuovo editore del *Supplément* (su Robinet, *infra* «La Bibliografia critica») di inserire una voce «ARTE» che stavolta trattasse solo delle arti liberali e delle Belle Arti. Per contrasti con Panchoucke il vecchio *philosophe* rifiutò di collaborare e l'incarico della redazione di «ART (*Arts Liberaux*)» venne affidato ad un letterato di idee ben diverse e di tutt'altra vena filosofica, Jean-François Marmontel.

Giornalista, direttore del «*Mercure de France*» dal 1758 al 1761, Marmontel dovette porsi, in apparenza, sulla stessa linea di ricerca tracciata da Diderot. L'interesse del nuovo articolo sta nel prendere le mosse dal discorso lasciato in sospeso da Diderot, intorno al rapporto arti meccaniche-arti liberali; chiarendone alcuni spunti problematici, marcando le differenze tra i due mondi artistici e le loro condizioni operative.

V'è, secondo Marmontel, da un lato una condizione estetico-teoretica all'origine delle «arti di ornamento», basate essenzialmente sulle facoltà dell'immaginazione e dell'espressione; dall'altro v'è una condizione tecnico-pratica, che fa capo ai bisogni del corpo, all'industria e al «talento della mano», fondamento delle «arti di prima necessità».

Marmontel esordisce evidenziando la contrapposizione storica e teorica delle *arts d'agrément* e delle *arts de première nécessité*. Si sottolinea l'autonomia delle une rispetto alle altre, in nome di una poetica dell'espressività e del sentimento che preannunzia l'avvento della nuova temperie culturale romantica. Le soluzioni proposte in ordine al problema del rapporto tra la condizione tecnica e la condizione estetica dell'attività dell'Arte *tout court*, sono diversissime, rispetto alle intenzioni di «ARTE» di Diderot [*infra*, *Premessa* alla voce «ARTE (*Arti Liberali*)»]. È l'ultima testimonianza della vitalità dei conflitti che animano l'impresa ventennale dell'*Encyclopédie*.

L'aspetto in ogni caso comune alle voci tecniche diderotiane e ad «ARTE» di Marmontel è la loro capacità, unica, di fondere nell'analisi il discorso politico — dimensione del rapporto intersoggettivo — quello filosofico e

⁸⁶ *Infra*, p. 77.

quello letterario in un solo ordine problematico che interessa la definizione del termine «arte» nel suo significato generale, «metafisico», pur restando, il contesto della

trattazione, concreto. In altre parole l'osservazione puntuale dei fatti (il *videre* baconiano) procede direttamente dalla riflessione (*Cogitare*) intorno al reale bisogno umano che li genera.

È qui vivo l'interesse dei *philosophes* per l'aspetto conoscitivo universale proprio dell'attività artistica. La prossimità dell'arte alla scienza nella definizione classificativa (il *cogitare*), è il punto di partenza, e da questa muovendo alla valorizzazione dei motivi etici, l'artista, sottolinea Marmontel, ha da confrontarsi con scelte non con imitazioni — «scegliere è tutto imitare è nulla», in economia e in politica come in estetica o in industria. Posto il problema, s'aprono molteplici vie universali o condizioni di ricerca atte al suo futuro superamento. E viceversa, queste ultime ripropongono nuovi problemi *visibili* all'universalità del genere umano.

Risiede in questo aspetto schiettamente illuministico — con le implicite «dialettiche» che lo circoscrivono — il connotato proprio degli articoli sulla filosofia delle arti e delle tecniche dell'*Encyclopédie*. Di questa *philosophie* merita di essere approfondito il tratto più originale: la metodologia della descrizione, cuore speculativo dell'impresa e motore rivoluzionario della sua critica.

§ 7. La conoscenza della materia come problema di metodo.

I *philosophes* nelle botteghe. Fu la prima conquista metodica dell'*Encyclopédie*. I filosofi andarono a scuola dagli artigiani, e viceversa, insegnarono loro a «sapere» il mestiere. È all'opera il socratismo enciclopedico:

Abbiam visto operai che lavoravano da quarant'anni senza conoscere nulla delle loro macchine. È stato necessario esercitare con loro la funzione di cui si vantava Socrate, la funzione penosa e delicata di far partorire gli spiriti, *obstetrix animorum* [...] in una bottega è il momento che parla e non l'artista⁸⁷.

All'*homme de lettres* spettava il compito filosofico di far parlare la ricchezza silenziosa di un mondo di gesti e di atti formativi. I mestieri «meccanici» erano rimasti muti fino a quel tempo. Il «so di non sapere» del filosofo risponde specularmente al «non so di sapere» dell'operaio, un sapere pratico, senza parola. In cosa risiedesse, d'altro lato, l'interesse teorico della *Description des Arts*, al di là dell'impegno etico e sociale, è detto nell'*Explication* di Diderot. Si mise alla prova il metodo induttivo baconiano — fondato sulla riproduzione sperimentale delle «forme» — attraverso l'elenca-

⁸⁷ DIDEROT, *Prospectus*, in DPV, vol. V, p. 100.

zione e il resoconto sistematico dei procedimenti della meccanica manifatturiera «industriale».

Esaltato nel *Discours préliminaire*, l'esperimento, condotto secondo il modello della scienza newtoniana della natura, reggeva la struttura espositiva della *Description*. L'elogio a Alexandre Deleyre, nella voce «SPILLO», è significativo al riguardo⁸⁸. Le tappe seguite:

Primo punto — il motivo del legame fra la teoria e la prassi, ovvero il passaggio dalla speculazione filosofica alla «descrizione dei fatti» e dei «dettagli della meccanica più minuziosa»⁸⁹. È un'idea che ricorre in diversi luoghi dell'articolo «ARTE». Diderot s'inorgoglia spesso di essere stato il primo, tra i filosofi, a scendere nelle botteghe, a interrogare gli artigiani sugli strumenti e i procedimenti usati, fino a tentare egli stesso di riprodurre le macchine su piccola scala per comprenderne meglio il funzionamento:

Chambers non ha aggiunto quasi nulla a quello che ha tradotto dai nostri autori. Tutto ci determinava dunque a ricorrere agli operai. Ci siamo indirizzati ai più abili di Parigi e del Regno. Ci siamo dati la pena di andare nelle loro botteghe, di interrogarli, di scrivere sotto loro dettatura, di sviluppare i loro pensieri, di trarne i termini propri delle loro professioni, di stenderne delle tavole, di definirle, di conversare con coloro dai quali s'erano ottenuti dei *mémoires* e (precauzione quasi indispensabile) di rettificare in lunghe e frequenti conversazioni con gli uni, ciò che altri avevano esposto in maniera imperfetta, oscura e talvolta infedele⁹⁰.

Al bisogno di maggiore chiarezza espositiva — bisogna vedere coi propri occhi come funziona il lavoro di un'arte meccanica per comprenderlo in maniera adeguata — s'aggiunge la nuova necessità, quella della prova. L'esperimento mira a riprodurre le operazioni e i gesti dell'artigiano in vista di un risultato stavolta non operativo bensì enciclopedico, di descrizione e di classificazione. Risultato ultimo, la comunicabilità universale dei «fatti d'arte»:

Sarebbe auspicabile che il governo autorizzasse ad entrare nelle manifatture, a vedere lavorare, ad interrogare gli operai e a disegnare gli strumenti, le macchine e lo stesso locale. Vi sono delle circostanze in cui gli Artisti sono talmente impenetrabili che il mezzo più breve sarebbe di entrare noi stessi in apprendistato o di mettervi qualcuno di nostra fiducia. Vi sono pochi segreti che non si giunga a conoscere per questa via: bisognerebbe divulgare tutti questi segreti, senza alcuna eccezione⁹¹.

I *philosophes* applicano alle arti e ai mestieri i procedimenti metodici di ricerca propri delle scienze esatte, fisico-matematiche, del loro tempo. Il

⁸⁸ *Infra*, pp. 21-22.

⁸⁹ *Infra*, la nota biografica su Deleyre, in *Premessa* alla voce «SPILLO».

⁹⁰ DIDEROT, *Prospectus* cit. (DPV), pp. 99-100.

⁹¹ *Enc.* V, p. 647b sgg., voce «ENCYCLOPÉDIE».

processo s'articola in tre fasi: 1°) osservazione e analisi; 2°) descrizione teorica, formalizzazione quantificatrice; e 3°) ripetizione sperimentale, sotto condizioni date, dei fenomeni osservati e formalizzati — sintesi. Il metodo di Diderot segue una procedura simile:

Disponiamo di tre mezzi principali; l'osservazione della natura, la riflessione e l'esperimento. L'osservazione raccoglie i fatti, la riflessione li combina e l'esperimento verifica il risultato della combinazione. Bisogna che l'osservazione della natura sia assidua, che la riflessione sia profonda e che l'esperimento sia esatto. Raramente si vedono riuniti questi tre mezzi. Anche i geni creatori non sono affatto comuni⁹².

I medesimi passaggi esposti nel *Prospectus*: 1°) l'enciclopedista osserva l'operaio durante le diverse fasi del lavoro; 2°) l'interroga sulle operazioni e gli apparecchi utilizzati; annota e descrive le diverse fasi dell'attività, gli atti, i gesti e soprattutto i macchinari, con la collaborazione di un disegnatore; 3°) «diventa egli stesso apprendista» al fine di riprodurre l'opera nella prassi — un'opera «malfatta»⁹³ — per rappresentarla di nuovo, e «rifarla» stavolta in maniera adeguata, nel linguaggio, attraverso il discorso classificativo⁹⁴.

È il solo metodo — riconosce Diderot — che permette di risolvere il problema di una formalizzazione linguistica dei gesti e soprattutto dei passaggi dinamici da un atto all'altro della produzione. La parola diviene l'ombra dell'atto, la risonanza del fenomeno e della cosa⁹⁵.

⁹²DIDEROT, *De l'interprétation de la nature*, in OP, p. 189; cfr. l'articolo «EXPERIMENTAL», in *Enc.* VI, p. 298a; e PROUST (1965), p. 171.

⁹³DIDEROT, *Prospectus* cit. (DPV), p. 100: «È stato dunque più volte necessario procurarsi le macchine, costruirle, mettere mano all'opera e fare noi stessi delle brutte opere per insegnare ad altri come se ne fanno di buone».

⁹⁴Ivi, p. 101: «Si è trattato: 1°. Della materia, dei luoghi in cui si trova, della maniera in cui la si prepara, delle sue buone o cattive qualità; 2°. Dei principali prodotti che se ne ricavano e della maniera di farli [*Parte osservativa dell'indagine*]; 3°. Si è dato il nome, la descrizione e la figura degli utensili e delle macchine, per pezzi smontati e per pezzi assemblati, il profilo degli stampi, ecc. [*Parte teorico-descrittiva*]; 4°. Si è spiegata e rappresentata la mano d'opera e le principali operazioni in una o più tavole, nelle quali si vedono talora le sole mani dell'artista, talora l'artista intero in azione e mentre lavora il prodotto [...]; 5°. Si è raccolto e definito, nella maniera più esatta possibile, i termini propri dell'arte» [*Parte riproduttiva, pratico-sperimentale*]. Queste ultime due fasi tendono a fondersi in un processo unitario di *descrizione dinamica* dei fenomeni; cfr. PROUST (1965), p.171.

⁹⁵*Enc.* I, 716b, *infra*, voce «ARTE», cap. «Sulla lingua delle arti», nel quale Diderot propone una «Grammatica delle arti» e delle «tavole linguistiche» di corrispondenza: «Sarebbe dunque da auspicare che un buon logico, cui le Arti siano familiari, intraprenda ricerche sugli elementi della *grammatica delle Arti*. Il primo passo che andrebbe fatto, sarebbe quello di fissare il valore dei correlativi, *grande, grosso, medio, sottile, spesso, solubile, piccolo, leggero, pesante* ecc. Per questo bisognerebbe cercare una *misura* co-

L'immagine della Tavola era d'aiuto per il lettore⁹⁶. Esempio della nuova metodica è l'articolo «CALZA (*Telaio per*)», del quale presentiamo qui i capitoli rilevanti. L'insieme del processo materiale di messa in forma degli oggetti, proprio di un'arte, Diderot lo chiamerà più tardi «le technique», il tecnico di un'arte⁹⁷. Il primato dello strumento meccanico quale modello privilegiato di

stante nella natura, o valutare la grandezza, la portata e la forza media dell'uomo e riportarvi tutte le espressioni indeterminate di quantità, o almeno approntare delle *tavole* sulla base delle quali si inviterebbero gli Artisti a conformare i loro linguaggi» (corsivo nostro).

⁹⁶Cfr. DIDEROT, *Prospectus* cit. (DPV), p. 101: «La poca abitudine che si ha nel descrivere e nel leggere scritti sulle arti rende le cose difficili da spiegare in maniera intelligibile. Da lì nasce il bisogno di figure. Si potrebbe dimostrare con mille esempi che un dizionario di lingua puro e semplice, per quanto ben fatto, non può fare a meno di figure senza cadere in definizioni oscure o vaghe».

⁹⁷*Enc.* XVI, p. 2: «TECNICA (*Belle lettere*) qualcosa che ha rapporto con l'arte. Vedi ARTE. Questa parola è formata dal greco *technikòs*, artificiale, o *tekné*, arte. È in tal senso che si dice: delle voci *tecniche*, versi *tecnici* ecc.; e perciò il dottor Harris ha intitolato il suo dizionario delle arti e delle scienze *Lexicon technique* [...]. Le parole tecniche sono ciò che altrimenti chiamiamo termini dell'arte». «TECHNIQUE» era all'epoca un neologismo. I principali dizionari della fine del XVII secolo: P. RICHELET, *Dictionnaire François*, Genève, 1680; AA.VV., *Dictionnaire de l'Académie Française*, Paris, 1694¹; A. FURETIÈRE, *Dictionnaire Universel*, La Haye et Rotterdam 1690; AA.VV., *Dictionnaire des arts et des sciences de l'Académie Française*, Paris, 1694, non menzionano il termine. *Technique* fa la sua comparsa nella lingua corrente dapprima in funzione di aggettivo. Il *Dictionnaire de l'Académie Française* (1835⁶), cita il termine ancora nella significazione puramente aggettivale: «*Technique*, agg., dei due generi. Proprio di un'arte, che appartiene ad un arte. Si dice principalmente dei termini che sono destinati alle arti. Termine tecnico. Espressione tecnica; Linguaggio tecnico». Bisognerà attendere la 7ª edizione dello stesso *Dictionnaire* (Paris, 1878) per trovarvi accanto altri due neologismi: «*Technologie*, s. f. trattato delle arti in generale»; e «*Technologique*, agg. dei due generi, che ha rapporto con le arti in generale». HARZFELD-DARMESTETER-THOMAS, *Dictionnaire général de la langue française du commencement du XVII^e siècle jusqu'à nos jours*, Paris, 1964; e W. WARTBURG, *Französische Etymologisches Wörterbuch*, Band 13/ 1 Teil, Basel, 1965, p. 149, riconducono un primo uso del termine a P. Bayle (1684): *grammairien technique*, «colui che insegna i principî della grammatica»; al *Dictionnaire de Trevoux*, Paris, 1721: *versi tecnici*, «versi fatti per aiutare la memoria, richiamandovi in poche parole molti fatti, principî ecc.»; e al *Dictionnaire de l'Académie Française* (1762⁴): «tecnico: che è proprio di un mestiere, di un arte». A Diderot è attribuita l'espressione originale: «carattere di ciò che è tecnico». L'uso del sostantivo femminile indicante «l'insieme dei procedimenti che si devono metodicamente impiegare per un arte, per una ricerca in un mestiere», s'afferma solo attorno alla metà del XIX secolo — primo riferimento: É. LITTRÉ, *Dictionnaire de la langue française*, Paris, 1846. Lo stesso *Dictionnaire* del Littré (éd. 1863) testimonia il passaggio all'utilizzazione attuale — «la tecnica, sost. fem., l'insieme dei procedimenti metodici di un'arte o di un mestiere» — conservando memoria del vecchio uso. Per la sostantivazione dell'aggettivo è menzionata una sola fonte: Diderot. «TECNICO, agg. 1°

comprensione della processualità del fenomeno reale — fisico e/o umano — sarà energicamente riaffermato, in sede teorica, da d'Alembert (*infra*, *Premessa* alla voce «MECCANICA»).

Un secondo punto è l'accento posto dagli enciclopedisti sull'importanza delle tecniche in quanto procedimenti oggetto di una descrizione. Un tema la cui origine era nella rivalutazione di una caratteristica già un tempo motivo di rifiuto nei confronti del semplice «mestiere»: il meccanicismo delle arti meccaniche, il contatto diretto con la *materia* delle arti. Tema che s'annuncia nell'articolo «ARTE»:

Un impegno costante e continuo di rapporto con esperienze ed oggetti particolari, sensibili e fatti di materia, sarebbe venir meno alla dignità dello spirito umano; credere cioè che la pratica o lo stesso studio delle *arti meccaniche* significherebbe abbassarsi a cose la cui ricerca è laboriosa, la riflessione ignobile, l'esposizione difficile, il commercio disonorevole, il numero inesauribile e il valore minimo. *Minui maiestatem mentis humanae, si in experimentis et rebus particularibus* ecc. Bacon, *Nov. Org.* Un pregiudizio che porterebbe a far piene le città di ragionatori orgogliosi e di contemplatori inutili, e le campagne di piccoli tiranni ignoranti, oziosi e sprezzanti. Non è così che la pensava Bacon, una delle prime menti geniali d'Inghilterra; e Colbert, uno dei più grandi ministri di Francia; e infine gli spiriti migliori e gli uomini saggi di tutti i tempi⁹⁸.

— proprio di un'arte, che appartiene a un'arte. I procedimenti tecnici. Termini tecnici, termini particolari di tale o tal'altra scienza, di questa o quell'arte [...] 2° — S. m. *Il tecnico*, la parte materiale di un'arte. «Il giudizio di morale appartiene a tutti gli uomini di gusto, quello del *tecnico* appartiene ai soli artisti», DIDER. *Pensées sur la peint.* «Questo pittore (Latour) non ha mai prodotto nulla che abbia *verve*, ha il genio del *tecnico*; è una macchina meravigliosa», ID. *Salon de 1767*, *Œuv.* t. XVI, p. 268, in POUGENS. // 3° — S. f. L'insieme dei procedimenti di un'arte, di una fabbricazione. La *tecnica* dei metalli incrostati, il fascino di colore, la *tecnica* abile che distingue i nostri pittori naturalisti; CH. CLEMENT, *Journ. des Déb.* 26 déc. 1869. // Fig. La tecnica della natura, LEVÊQUE, *Science du Beau*, t. II, p. 513. // 4° — si dice qualche volta per scienza. La *tecnica* delle lingue». Diderot sembra aver giocato il ruolo di intermediario nell'affermazione del neologismo, «la tecnica», introducendo il valore sostantivato e utilizzandolo alla maniera greca: *to teknikon* è in generale «il fare» di un'artista o di un lavoratore. Si tratta di uno dei primi usi della sostantivazione neutra, oggi frequente. S'è soliti dire ad esempio «il politico», «il sociale», «l'economico» ecc., con valore neutro, ad indicare il dominio universale di significanza del termine aggettivale, dominio di competenza della filosofia.

⁹⁸ *Infra*, voce «ARTE». BACON (1861, I), *Novum Organum*, Lib. I, § LXXXII-LXXXIII, pp. 289-290: «LXXXIII. Excrevit autem mirum in modum istud malum, ex opinione quadam sive aestimatione inveterata, verum tumida et damnosa; *minui nempe mentis humanae maiestatem, si experimentis, et rebus particularibus sensui subiectis et in materia determinatis, diu ac multum versetur*: præsertim quum huiusmodi res ad inquirendo laboriosæ, ad meditandum ignobiles, ad dicendum asperæ, ad practicam illiberales, numero infinitæ, et subtilitate tenues esse soleant».

La critica della «speculazione oziosa», delle contemplazioni inutili ecc. non è, come s'è visto, un'idea marginale, ma il motivo conduttore del programma enciclopedico. Riferendosi a Colbert, Ministro delle finanze di Luigi XIV, Diderot tenta di rovesciare il giudizio comune, eredità del Medioevo, sanzionato dalla distinzione gerarchica fra arti liberali e arti meccaniche. Le prime darebbero accesso al genere di conoscenza più nobile, innalzando lo spirito alle vette della verità, le altre svilirebbero la dignità dello spirito stesso, implicando il rapporto diretto con la materia dell'esperienza.

Le arti meccaniche, tutt'al contrario, permettevano in virtù di tale rapporto, attraverso le loro descrizioni, il compimento della sintesi di teoria ed esperienza, o ancora la riconciliazione della Ragione (*Cogitare*) e della Sensibilità (*Videre*) già tracciata sul piano metodico (*Prospectus*) dall'uso del procedimento induttivo galileiano⁹⁹.

La differenza consiste nel tipo di esperimenti da compiere, tratti non dall'ambito delle scienze fisiche ma quello delle arti industriali. La macchina è una forma di «natura seconda» — come Deleyre metterà in evidenza — un prodotto della «histoire de la nature factice»¹⁰⁰. Le arti, ovvero «la cronistoria» (*historique*) della conoscenza umana, deve essere «la materia prima del filosofo» (Diderot, *Explication détaillée*). La narrazione di tale storia è affidata, nel suo insieme, al *Sistema delle conoscenze umane*. E il *Dictionnaire* intende divenirne lo specchio più fedele.

La carica innovativa della filosofia antimetafisica dell'*Encyclopédie*, non era negli articoli di morale o di critica teologica: là siamo sul piano dei progetti. Qui, nella *Descrizione delle arti*, si tratta piuttosto della messa in atto¹⁰¹. Una forma di sintesi conoscitiva libera dai pericoli della metafisica: l'osservazione e la riflessione si fondono metodicamente nel poieàn.

⁹⁹ Cfr. J. CHOUILLET, *Diderot*, Paris, SEES, 1977, a proposito della «théorie de l'épreuve» (pp. 85-98) e il lavoro dell'«Esprit encyclopédique» (pp. 101-119).

¹⁰⁰ DELEYRE (1755), pp. 124-126: «L'arte non è poi così diversa dalla natura; è la natura stessa sotto le spoglie che le presta l'industriosità dell'uomo e degli animali. L'arte non è sempre un semplice ornamento, fa qualcosa di più che aggiungere bellezza alla perfezione della natura [...] talvolta arriva addirittura a rovesciare l'ordine delle sue operazioni e financo a mutare interamente le leggi della sua costituzione. Tale è la potenza della Meccanica, che si può definire *la storia della natura fittizia*» (corsivo nostro).

¹⁰¹ Cfr. PROUST (1965), pp. 153-154: «Lo stesso Diderot aveva dichiarato a Panckoucke: [...] «la logica, la metafisica e la morale sono solo un plagio continuo di... La teologia non è né buona né cattiva, è di...»; è dunque ben manifesto che per il principale editore dell'*Encyclopédie* la «filosofia» dell'opera non si trova necessariamente negli articoli di logica, di morale, di metafisica e di teologia».

§ 8. La sintesi del *Videre* e del *Cogitare* nella *Descrizione delle Arti*. La filosofia del «tecnico».

Solo lo studio sistematico delle arti meccaniche poteva realizzare la riconnessione metodica del *cogitare* e del *videre* auspicata nel *Prospectus*¹⁰² realizzandola operativamente attraverso la descrizione della maniera in cui l'industria umana s'applica agli «oggetti sensibili e materiali» della natura¹⁰³. Si trattava di dare compimento all'opera instaurativa di Bacone, attuando la sintesi di Ragione e Sensibilità nell'attività descrittiva della *critica* delle arti.

Ricordiamo l'assunto baconiano: i *cogitata* (cose pensate) che non hanno riscontro o verifica sperimentale nei *visa* (cose viste) sono rappresentazioni concettuali cieche; i *visa* non guidati dall'esperienza del *cogito* sono intuizioni sensibili vuote. Su questo punto l'impianto metodico dell'*Encyclopédie* e i primi scritti di Diderot seguono l'orientamento fondamentale dell'empirismo baconiano¹⁰⁴.

¹⁰²*Supra*, nota 52 e *Prospectus* cit., pp. 90-91: «Eravamo consapevoli, con l'autore inglese, che il primo passo che dovevamo fare verso l'esecuzione ragionata e sufficientemente estesa di un'enciclopedia, era di formare un albero genealogico di tutte le scienze e di tutte le arti che segnasse l'origine di ciascun ramo delle nostre conoscenze, le parentele che esse hanno tra loro e con il tronco comune [...]. Se ce la siamo cavata con esito positivo il debito principale è nei confronti del cancelliere Bacone, che lanciò per primo il progetto di un Dizionario universale delle scienze e delle arti, in un tempo in cui non c'erano, per così dire, né scienze né arti. Questo genio straordinario, nell'impossibilità di fare la storia di ciò che non si conosceva fece quella di ciò che invece bisognava apprendere».

¹⁰³Cfr. voce «ARTE», *infra*, p. 62.

¹⁰⁴Cfr. J. ASSÉZAT, *Notice Préliminaire* al *De l'interprétation de la Nature*, in AT, vol. II, p. 3. Già l'Assézat mise in evidenza il legame tra quest'opera e il lavoro enciclopedico, accanto alla lettura di Bacone, in particolare i *Cogitata et visa de interpretatione naturæ, sive de scientia operativa* (1607) e il *Novum Organum*: «Erano già apparsi i primi quattro volumi dell'*Encyclopédie*, Diderot era ancora tutto pieno di Bacone ma sentiva il bisogno di richiamare i suoi collaboratori ai principî che dovevano dirigerli, fornendo al tempo stesso al pubblico una sintesi di quei principî, meno tecnica di quella contenuta nel *Prospectus*». È indubbia la stretta corrispondenza fra gli intenti programmatici del *Prospectus* e i contenuti ideali del trattato del '53. Cfr. PROUST (1962), p. 197: «La *Descrizione delle arti* s'inscrive logicamente se non cronologicamente fra l'articolo «Arte» e le *Pensées sur l'interprétation de la nature*. L'inchiesta sulle tecniche fu per Diderot come la verifica sperimentale di teorie che egli già aveva fatte proprie [...] le *Pensées* [...] riprendono e spesso sviluppano le idee contenute nell'articolo «Arte». Una di queste idee, che sembrava a Diderot in tutto essenziale, viene da Bacone: è quella del legame necessario fra la teoria e la pratica».

La «vera scienza», intesa nei termini di una corretta interpretazione della natura e delle sue leggi, s'instaura laddove i due momenti dell'esperienza conoscitiva divengono uno solo, quando il *Videre* — atto della Sensibilità — e il *Cogitare* — atto del pensiero — tendono a fondersi nell'*Operari* sulla natura — atto della trasformazione — delle arti meccaniche¹⁰⁵.

Ci troviamo di fronte a due modalità diverse, non contraddittorie, della sintesi di Ragione e Sensibilità, quale si presenta, la prima volta, nella voce «ARTE». La Ragione, ovvero la parte razionale dell'attività sintetico-produttiva, è «il processo di riunione delle osservazioni fatte per formarne un sistema di regole o di strumenti tendenti a un medesimo fine» — e la Sensibilità: «le osservazioni fatte su oggetti determinati» [*infra*, voce «ARTE»]; entrambe facoltà dell'Intelletto, si ricollegano metodicamente attraverso la definizione dei processi produttivi delle arti (*Operari*)¹⁰⁶.

¹⁰⁵Cfr. DIDEROT, *Interpretazione della natura*, trad. it. a cura di G. Cantelli, Milano, SE, 1990, p. 29 sgg., *intus* (dentro) e *prattein* (agire): operazione del passaggio sensibile-razionale dalla «cosa vista» (*Visum*) che è anche la cosa «mirata», oggetto di un'intenzione conoscitiva, nella «cosa pensata» (*Cogitatum*) prodotto di una formalizzazione concettuale, e viceversa. Immagini di chiara derivazione sensistica e meccanicistica, cui si ricollega la cura dell'esperimento nello sviluppo progressivo delle scienze, preannunciano l'idea della nuova conoscenza operativa, ad esempio nella metafora dell'ape: «Tutto si riduce a ritornare dai sensi alla riflessione e dalla riflessione ai sensi: rientrare in se stessi e uscirne continuamente fuori. È il lavoro dell'ape. Si è esplorata inutilmente una grande estensione di terreno, se non si rientra nell'alveare pieno di cera. Si sarà ammassata tanta cera inutile se non si sa poi formarne dei favi» (*ivi*, p. 20). Nell'elaborazione dei «favi» delle teorie è implicita la critica del condizionamento proveniente dai sistemi deduttivi di ipotesi delle quali l'indagine dispone. Il tema è ripreso in «ARTE», nei capp. «Scopo delle arti in generale» e «Geometria delle arti». Termine di mediazione fra teoria ed esperienza risultò essere, come in Bacone, l'operatività della macchina. Lo strumento meccanico estende e regola il movimento della mano, come lo «strumento dell'intelletto», nello stesso atto, estende o trattiene la riflessione sugli «oggetti sensibili e materiali» dell'esperienza. Diderot arriva a formalizzare, nella descrizione enciclopedica, tanto il movimento costruttivo della mano che quello riflessivo dell'intelletto.

¹⁰⁶Cfr. BACON (1861, I), *Novum Organum*, Libro Secondo, aph. IV, p. 346: «Quod in operando utilissimum, id in sciendo verissimum»: «Quello che è di massima utilità nell'operare è di massima verità nel sapere» (trad.it.cit., p. 347). *De l'interprétation de la nature* (1753-54) è lo scritto di Diderot in cui più si fa evidente l'influenza inglese. Il richiamo è al titolo del Libro I del *Novum Organum*, «Aphorismi de interpretatione naturæ et regno hominis»: «Homo, Naturæ minister et interpres, tantum facit et intelligit quantum de Naturæ ordina re vel mente observaverit, nec amplius scit aut potest. 2. Nec manus nuda nec intellectus sibi permissus multum valet; instrumentis et auxiliis res perficitur; quibus opus est non minus ad intellectus quam ad manum. Atque ut instrumenta manus motum aut cient aut regunt, ita et instrumenta mentis intellectui aut suggerunt aut cavent» (*ivi*, p.257). Il cap. *Scopo delle arti in generale*, parafrasa: «L'uomo non è altro che il ministro o l'interprete della natura: egli comprende ed opera

Le facoltà collaborano nelle operazioni dell'artista e nella messa in forma dell'opera, secondo il processo a tre tappe menzionato: 1) vedere; 2) riflettere e formalizzare; 3) operare¹⁰⁷. Questi tre elementi costituiscono nell'insieme «il fare», t' *technik*n, «il tecnico» di un'artista; poieàn diretto da un progetto, l'intenzione formatrice. L'arte consiste perciò nell'equilibrio più sapiente di «speculazione e pratica»¹⁰⁸.

Vedere e riflettere mirano alla sintesi, da un lato nelle operazioni manipolatorie dell'artigiano-artista, quando riesce effettivamente a tenere unite speculazione e pratica di un'arte¹⁰⁹. In quel caso si può parlare di sintesi *operativa* delle due facoltà. V'è, d'altra parte, la sintesi effettuata dallo stesso filosofo che descrive il lavoro artigianale, attuantesi nell'osservazione teorica dei procedimenti, ovvero nel metodo impiegato per la descrizione. Quest'ultima comporta, s'è visto, la necessità di riprodurre il gesto dell'artigiano, «divenire noi stessi apprendisti», disse Diderot, costruire macchine in piccola scala, lavorare su modelli, ecc.¹¹⁰. Quella propriamente enciclopedica è una sintesi *di metodo*, l'atto della formalizzazione dei dati sensibili nel linguaggio della *Description*, più vicino ai processi di teorizzazione dello scienziato che all'azione formatrice dell'artista.

L'enciclopedista sembra domandarsi, descrivendo quel processo di riconnessione metodica delle facoltà — in ciò consiste la struttura d'intenzione

per quel tanto consentitogli dalla conoscenza, sperimentale o riflessa, degli esseri che lo circondano. La sua mano nuda, per quanto robusta, instancabile e accorta essa sia, può bastare solo a un numero ristretto di operazioni: compie grandi cose solo col sussidio di strumenti e di regole; altrettanto bisogna dire dell'intelletto. Gli strumenti e le regole sono come muscoli aggiunti alle braccia, e rinforzi accessori rispetto a quelli dello spirito» (*Enc. I*, p.714b, *infra* p. 66).

¹⁰⁷Cfr. G. M. VASCO, *Diderot and Goethe. A study in science and humanism*, Genève, Slatkine, 1978, cap. III, § 1: «The three-Phased Cycle of Scientific Investigation: Observation, Thought, Experimentation», pp. 59-60: «The rhythm of research represent in fact, a dialectical process [...] in which observation and conjecture form the antithetical elements, the first being concerned with the object of investigation, the second emphasizing the creative activity of the subject, and the experiment constituting the synthesis between object and subject. For while experimentation is essentially empirical, it is no longer based on innocent observation, but on an intellectual anticipation of the results to be obtained [...]. By emphasizing the a priori element in the cognitive process, Diderot's thought anticipates, at least partially, Kant's epistemological theories. Diderot, however, intimates that knowledge of the *Ding an sich* is possible, because there is identity between the operation of the human mind and the processes of nature». L'analisi di G. Vasco è di grande importanza per lo studio della storia delle conseguenze epistemologiche della filosofia della vita diderotiana in Germania.

¹⁰⁸*Enc. I*, 714b-715a.

¹⁰⁹Diderot distingue tra «artisan» e «artiste», secondo la presenza o meno di capacità di sintesi nel lavoro formativo. *Infra*, pp. 78-79 sgg.; *Enc. I*, p. 720a.

¹¹⁰Cfr. DIDEROT, *Prospectus* cit. (DPV), p. 100; *supra*, note 93-96.

della sua filosofia — come arrivano a collaborare la *Ragione* e la *Sensibilità* nell'atto del ποιειν? A quali condizioni e secondo quali modalità?

Si tratta di un problema che si fa luce al tempo della redazione dei primi volumi dell'*Encyclopédie*, verso la fine degli anni '40, tra la stesura delle *Pensées philosophiques* (1746) e il *De l'interprétation de la nature* (1753)¹¹¹. Il problema del «tecnico» è strettamente legato alla formazione dei concetti portanti del pensiero del giovane Diderot. E del suo materialismo.

Nelle opere citate, soprattutto nel *De l'interprétation*, Diderot assimila la nozione di «sensibilità» della materia a quella più generale di «energia» e di «forza»¹¹². La forza energetica — il moto di traslazione o *nisus*, (forza motrice), *vis insita* al corpo in quiete — è propria della materia nella sua totalità. Diderot definisce la materia «eterogenea» nei suoi elementi e insieme «omogenea» nel *résultat général* delle sue combinazioni in sistema, regolato da leggi: la natura¹¹³. Qui si tenta d'infrangere le delimitazioni tra i termini

¹¹¹Cfr. J. DEPRUN, *L'antropologie de Diderot: monisme metaphysique et dualisme fonctionnel*, in AA.VV., *Diderot. Il politico, il filosofo, lo scrittore*, Milano, F. Angeli, 1986. Il dualismo ragione-sensibilità, alla ricerca incessante della sintesi, tema-chiave nelle opere giovanili, dipende da un dualismo più profondo che caratterizza l'antropologia di Diderot, p.115: «Vi si trovano in effetti associate, da un lato una metafisica monista, fondamentalmente ostile alla dualità delle sostanze, e, d'altro lato, una psicologia funzionalmente dualista, bipolare, strutturata sull'opposizione del cervello e del diaframma». Dal contemporaneo riconoscimento, incontraddittorio, dei due domini d'azione dell'esperienza conoscitiva — metafisico e fisiologico — muove il bisogno di una soluzione sintetica dell'agire razionale e dell'agire sensibile sul piano dell'*operari*, nell'esperimento applicato alle arti meccaniche.

¹¹²Cfr. DIDEROT, *Pensées philosophiques*, in DPV, vol. II, p. 18: «Le passioni soffocate degradano gli uomini straordinari. La costrizione annienta la grandezza e l'energia della natura. Guardate quest'albero; è all'abbondanza di questi rami che si deve la freschezza e l'estensione delle sue ombre; ne godrete finché l'inverno non venga a spogiarla della sua criniera. Non v'è grandezza in poesia, in musica, in pittura, quando ormai la superstizione ha inciso, sul temperamento, l'opera della vecchiaia». *Ivi*, vol. XIX, pp. 25-26; e vol. XXI, pp. 28-29. J. CHOUILLET, *La formation des idées esthétiques de Diderot*, Paris, Colin, 1973, pp. 11-14: «L'energia, sotto la penna di Diderot, si confonde allora con la «ragione universale» o con l'insieme delle cause irrazionali che governano il macrocosmo e il microcosmo [...] l'energia è presentata come la fonte del bene e del male. Nel *Salons del 1765* e soprattutto in quello del 1767, è divenuta coestensiva all'uomo; è all'origine del genio ed entra in conflitto: sul piano individuale con l'inerzia, sul piano collettivo con la civiltà». J. CHOUILLET, *Diderot poète de l'énergie*, Paris, P.U.F., 1984, p. 63: «energia liberata, energia domata: tali sono le due versioni, l'una poetica, l'altra enciclopedica di una sola e medesima filosofia della materia».

¹¹³Cfr. DIDEROT, *De l'interprétation de la nature*, in OP, p. 239.

astratti del «morto» e del «vivente»: la materia è sensibile, nelle parti come nella sua totalità¹¹⁴.

Quindici anni più tardi, nel *Sogno di d'Alembert*, Diderot spiegherà come avviene il passaggio da una sensibilità «inerte» della materia ad una sensibilità «attiva», che è anche quella dell'uomo: attraverso la trasformazione organica e l'assimilazione alimentare. L'esempio, celebre, della trasformazione della materia inerte di una statua, in materia vivente espone questo passaggio. Una scultura di Falconet è ridotta in polvere, sotto gli occhi stupefatti di d'Alembert; i resti materiali alimentano la crescita di una pianta; la pianta a sua volta nutre l'animale, l'uomo ecc. Attraverso una serie di trasformazioni chimico-organiche la statua diviene materia vivente¹¹⁵.

L'obiettivo filosofico della *Suite d'un Entretien entre M. Diderot et M. d'Alembert*, prima parte del *Rêve de d'Alembert*, è quello di dedurre, secondo un processo unitario, il passaggio ulteriore dall'essere vivente-senziente all'essere pensante. Lo stesso problema venne tematizzato la prima volta al tempo della stesura di «ARTE» e dell'*Interprétation* (1750-54). Come nel *Sogno*, anche nell'*Encyclopédie* la facoltà dell'essere senziente che dà accesso alla sintesi del pensiero, ovvero all'unione delle serie di sensazioni e di azioni, dalle quali potranno prodursi combinazione, comparazione, riflessione — cioè attività razionale — è una facoltà umana¹¹⁶, la Memoria¹¹⁷. L'intervento della

¹¹⁴Ivi, p. 242: «4. V'è altra differenza significativa tra la materia morta e la materia vivente, oltre all'organizzazione e alla spontaneità, reale o apparente, del movimento? 5. Ciò che si chiama materia vivente, non potrebbe essere, infine, solo una materia che si muove dal proprio interno? E quella che chiamiamo materia morta, non potrebbe essere una materia mobile per mezzo di un'altra materia?».

¹¹⁵Cfr. DIDEROT, *La Suite d'un entretien entre M. d'Alembert et M. Diderot. Le Rêve de d'Alembert*, in DPV, vol. XVII, pp. 92-95. Risultato raggiunto è la teorizzazione di un «movimento» e di una «sensibilità» intrinseci ad entrambi i generi di materia. Diderot arriva a postulare, nel *Rêve*, il monismo materialistico dei *Principes philosophiques sur la matière et le mouvement* (1770). La materia è una e sensibile.

¹¹⁶Ivi, pp. 101-105.

¹¹⁷Ivi, pp. 99-100: «D'ALEMBERT. Ma per ritornare all'uomo, poiché l'ordine generale ha voluto che esistesse, si ricordi che m'ha lasciato al passaggio dall'essere senziente all'essere pensante [...]. DIDEROT. Può dirmi cos'è l'esistenza di un essere pensante in rapporto a se stesso? D'ALEMBERT. È la coscienza di essere stato se medesimo [lui], dal primo istante della sua riflessione fino al momento attuale. DIDEROT. E su che cosa è fondata questa coscienza? D'ALEMBERT. *Sulla memoria di quelle azioni*. DIDEROT. E senza questa memoria? D'ALEMBERT. Senza questa memoria non vi sarebbe affatto un «Sé», poiché sentendo la propria esistenza solo nell'attimo dell'impressione, egli non conserverebbe alcuna storia della sua vita. La sua vita sarebbe un seguito ininterrotto di sensazioni che nulla terrebbe legate. DIDEROT. Molto bene. E che cos'è la memoria? donde nasce? D'ALEMBERT. Da una certa *organizzazione* che s'accresce, s'indebolisce, e qualche volta si perde del tutto» (corsivo nostro). Bisogna notare che è in gioco non la semplice memoria delle *sensazioni* o delle impressioni — propria anche degli altri

memoria spiega lo sviluppo di ogni forma di vita cosciente di sé medesima ed è all'origine della stessa filosofia¹¹⁸.

Nell'*Encyclopédie* la Memoria è una delle tre facoltà che formano il *Système des connaissances humaines*, sussunta sotto l'*Entendement* accanto alla Ragione e all'Immaginazione. È il punto di partenza del *Sistema*, che va letto, come volevano gli enciclopedisti, in senso circolare. L'origine della conoscenza è nella sensazione (Locke, Condillac); l'*enchaînement* dei dati sensibili, ad opera dell'Intelletto, con la sua funzione «mnemonica», dà origine alla *Storia*, sacra, civile e naturale.

Da questa — il passaggio è decisivo — alla *Filosofia*, con le divisioni interne in Scienza della natura, Scienza dell'uomo, Metafisica generale, ecc.; arrivando alla *Poesia*, frutto dell'Immaginazione e punto di convergenza delle due tappe precedenti. Si compie qui il ritorno alla Sensibilità per via mediata, e prende nuovo moto il circolo: *en-kyklios-paidèia*.

Puntiamo l'attenzione sul primo passaggio — lo stesso del *Rêve de d'Alembert* — dalla Memoria alla Ragione: osservando il *Système figuré* notiamo che sono le arti meccaniche, ovvero il mondo del lavoro e degli «usi della natura», a costituire, nel quadro della *Histoire naturelle*, il termine di mediazione

animali — ma la memoria delle attività. Questa facoltà delicata di mettere in vibrazione le corde del nostro «clavicembalo intellettuale», facendole risuonare secondo *enchaînement raisonné*, per catene di ragionamenti rapportabili ai fenomeni del mondo naturale, deriva da un'originaria funzione operativa della sensibilità umana: dal suo essere pronta ad agire e ad impiegare i prodotti delle sue operazioni in vista della *trasformazione* — nuovo concetto in luogo di *interpretazione* — di quel mondo. *Ivi*, pp. 271-274.

¹¹⁸Cfr. DIDEROT, *De l'interprétation de la nature*, in *OP*, p. 240: «Se i fenomeni non sono concatenati gli uni agli altri, non v'è affatto filosofia. Fossero pure gli stessi fenomeni tutti concatenati, la condizione di ciascuno di essi potrebbe non avere alcuna permanenza. Ma se la condizione degli esseri è in un perpetuo avvicendamento; se la natura è ancora all'opera, malgrado la catena che collega i fenomeni, non v'è affatto filosofia», ovvero c'è filosofia «puramente razionale», contro la quale Diderot avanza critiche decise, nell'*Interprétation*. Spetta alla «filosofia sperimentale» fornire un'interpretazione dinamica dei fatti, mutando le concatenazioni razionali secondo i mutamenti stessi delle vicende naturali. Il «trasformismo» diderotiano è tutto qui: «Tutta la nostra scienza naturale diviene altrettanto transitoria quanto le parole. Ciò che prendiamo per storia della natura, è solo la storia molto incompleta di un'attimo. Chiedo dunque se i metalli sono sempre stati e saranno sempre tali quali sono; se le piante sono sempre state e sempre saranno tali quali sono; se gli animali sono sempre stati e sempre saranno tali quali sono ecc.». Filosofica sarà la scienza capace di formare l'idea dinamica di un «Tutto», in via di incessante trasformazione, individuandone le leggi. *Ivi*, vol. XI, p.186 sgg.

tra l'attività puramente sensibile — appunto mnemonica — della conoscenza e quella compiutamente razionale¹¹⁹.

Fra le diverse articolazioni della Memoria, nel ramo della «Storia naturale», v'è la sottospecie «Uniformità della natura», «Scarti della natura» e, ultimo, «Usi della natura. Arti, Mestieri, Manifatture». Sono i mestieri, le macchine e gli strumenti produttivi, gli oggetti di conoscenza più prossimi al dominio confinante della Ragione, funzionando da ponte logico verso lo studio delle scienze della natura¹²⁰.

La posizione delle arti meccaniche nel quadro del *Système* rappresenta inoltre la vera novità rispetto all'*Albero genealogico* dei saperi dell'*Instauratio Magna* di Bacone¹²¹.

Diderot poté respingere, sulla base di questo fatto, le accuse di plagio da Bacone. E si comprende perché la questione della sintesi prassi-teoria assuma nella voce «ARTE» e nelle indagini sul mondo del lavoro tutto il rilievo che le spetta e che già i contemporanei le riconobbero.

La conoscenza delle arti e l'esperienza del mondo del lavoro costituiscono la condizione metodica del passaggio dalla facoltà mnemonica dell'Intelletto al dominio razionale della filosofia, il ponte che, tra Intelletto e Sensibilità — dalla «sensibilità» dell'Intelletto — l'*Enciclopedia* lancia verso la *Raison*. Quest'ultima non è più un dono divino, strumento «garantito» metafisicamente, nella verità dei suoi prodotti, dalla partecipazione ad una Ragione Divina (Malebranche); non è più una facoltà indipendente o superiore alle altre (Immaginazione e Memoria).

Ragione diviene una facoltà mediatrice del sapere, occupando un posto centrale nel *Système*; la diremmo una funzione «transitiva» dell'Intelletto che si mette all'opera nei *passaggi* da un dominio all'altro del *Sistema* preso nel suo insieme: attraverso la collaborazione fra le tre facoltà. Ripetiamolo: *Enciclopedia*, ùn k«klio\$ paideàa, l'instaurazione (*paidéia*) della scienza nel circolo (*kyklos*) delle facoltà.

Ecco che la «Ragione» s'afferma come potenza organizzatrice del sapere — sapere pratico, che s'autocostruisce attraverso l'attività di trasformazione materiale del mondo, per mezzo del lavoro umano. Da qui la valorizzazione del metodo descrittivo, come la «via-attraverso» la quale (*metà-odòs*) si compie il passaggio alla conoscenza; transizione dalla realtà al concetto.

¹¹⁹Il concetto s'afferma, con estrema chiarezza, ancora nel *Prospectus* e nel *De l'interprétation de la nature*; *infra*, nota 140; Parte I, note 18-25.

¹²⁰Cfr. DIDEROT, *Prospectus* cit. (DPV), in particolare pp. 125-130, *Observations sur la division des sciences du chancelier Bacon*; e l'*Explication détaillée du Système des connaissances*. Le arti ovvero la «cronistoria» (*l'Historique*) delle conoscenze umane «devono essere la materia prima del filosofo». *Enc.* I, p.xlvii-xlviii; cfr. DIDEROT, *De l'interprétation* cit., aph. XXXVII sgg., in OP, pp. 211-216.

¹²¹*Enc.* I, «Système figuré des connaissances humaines» e BACON (1861, I), «Albero genealogico dei saperi».

Finalmente gli «Usi della natura» — a mezzo delle attività sensibili-razionali della Memoria — le Arti, forniscono «la materia prima» all'edificio della Nuova Filosofia. La conquista dell'esperimento nelle *arts mécaniques*, aggiungiamo, è il fondamento metodico sul quale Diderot impianterà i procedimenti descrittivi della sua critica d'arte, nei *Salons* (1759-1781)¹²².

Le Belle Arti, oggetto, all'apparenza, di pura contemplazione estetica, vengono avvicinate secondo lo stesso metodo messo alla prova sulle arti meccaniche — attraverso le medesime condizioni operative di sintesi, ora alla base delle letture narrative dei *Salons*. Per le *Descrizioni* dei quadri di Vernet, Louthenburg, Chardin, tre sono i modi d'articolazione della nuova critica: a) osservazione dell'opera; b) formalizzazione concettuale dei dettagli tecnici; c) riproduzione letteraria del significato, nel racconto dell'insieme teatrale della vicenda.

Diderot testimoniò a Melchior Grimm, nella lettera di prefazione al *Salon del 1765*, d'aver attinto al frutto più maturo dei primi dieci anni di *Description des arts*. Ultima fioritura del «seme enciclopedico»:

Se ho qualche nozione riflessa della pittura e della scultura è a lei che lo devo, caro amico. Avrei seguito al *Salon* la folla degli oziosi, avrei accordato, come loro, un'occhiata superficiale e distratta alle produzioni dei nostri artisti [...]. Ho dato tempo all'impressione di arrivare e di entrare. Ho aperto la mia anima agli effetti, me ne sono lasciato penetrare [1° — *il momento osservativo-percettivo*]. Ho raccolto la sentenza del vegliardo e il pensiero del bambino, il giudizio dell'uomo di lettere, la parola dell'uomo di mondo e il proposito del popolo [2° — *l'approfondimento dell'osservazione nella sintesi del giudizio: unità di particolare e universale, la molteplice considerazione del sensus communis*] e se mi succede di ferire l'artista, è spesso con l'arma che ha egli stesso affilata. L'ho interrogato e ho capito che cos'è finezza di disegno e verità di natura; ho *concepito* la magia delle luci e delle ombre; ho *conosciuto* il colore; ho *acquisito* il sentimento della carne [3° — *la formalizzazione descrittiva, a mezzo del concetto: dettaglio, composizione, tecnica ecc.*]. Da solo, ho meditato quello che ho visto e capito; e quei termini dell'arte: unità, varietà, simmetria, disposizione, composizione, caratteri, espressione, tanto familiari sulla mia bocca quanto vaghi nella mia mente, si sono circoscritti e fissati [4° — *la riproduzione letteraria del fenomeno formalizzato e osservato, nel suo insieme: il racconto delle intenzioni*]¹²³.

¹²²L'universo delle Tavole è testimone della fecondità del metodo. Cfr. il nostro *Matérialisme et fonctionnalisme dans les articles «industriels» de l'Encyclopédie*, in «Il Cannocchiale», n° 1, Napoli, 1995, pp. 121-146: «§ VI. Les Planches de l'Encyclopédie et l'aporie du système fonctionnaliste de la manufacture». *Infra* § 9.

¹²³DIDEROT, *Salon de 1765*, in DPV, vol. XIV, pp. 21-22. Sulla tematica rinviando ai lavori di E. M. BUKDAHL (1980-1982) e al nostro: *Vedere e descrivere. Il metodo della critica in Diderot*, in «I Problemi della Pedagogia», n°4, Milano, luglio-agosto 1994, pp. 333-356.

§ 9. L'aporia del sistema funzionalistico della manifattura. Le Tavole dell'*Encyclopédie*.

Per «Descrizione delle arti» si deve intendere quel vasto lavoro di commento e di rappresentazione letteraria dei «mestieri meccanici» che accompagna gli undici volumi di Tavole, in cui erano raffigurate, in sequenza, le diverse fasi di lavoro o parti delle macchine usate allo scopo.

Roland Barthes (1972), in uno scritto celebre («Les planches de l'*Encyclopédie*»), paragona efficacemente l'impresa enciclopedica alle grandi «esposizioni universali che si svolgono nel mondo da un centinaio d'anni a questa parte e delle quali l'illustrazione enciclopedica, per l'epoca, fu come l'antenata: si tratta sempre, nei due casi, di un bilancio e insieme di uno spettacolo: bisogna andare alle tavole dell'*Encyclopédie* come andiamo, oggi, alle esposizioni di Bruxelles o di New York» (*Ibidem*). Le immagini del *Dictionnaire* svolgevano la funzione che hanno oggi la televisione e il cinema: costruiscono una rappresentazione «ideologica» o «ideologizzante» — da eàdoj: «immagine» — della realtà, interpretando, per lo spettatore, il significato ultimo, totale, taciuto, degli eventi.

Il senso della lettura funzionalista o «ideologica» dell'*Entendement* enciclopedico si chiarisce leggendo, secondo questo, che fu il proposito dello stesso Diderot, il testo degli articoli accanto ai disegni delle *Planches*, confrontando descrizione e tavole. Che si abbia a che fare con insiemi di oggetti interrelati, uomini, cose e soprattutto con leggi di funzione che collegano tra loro le figure, è il primo dato evidente che balza agli occhi del lettore¹²⁴.

L'interrogativo sul quale ci soffermeremo è il seguente: in cosa si differenziano queste immagini, rispetto a quelle delle altre enciclopedie dell'epoca o di epoche precedenti? caratteristica è la struttura bipartita della tavola, con la divisione in *haut de page* e *bas de page*¹²⁵.

¹²⁴Cfr. R. BARTHES, *Les planches de l'Encyclopédie*, in *Nouveaux essais critiques. Le degré zéro de l'écriture*, Paris, Seuil, 1972, pp. 89-105.

¹²⁵Ivi, p. 91; e F. MOUREAU (1991), pp. 16-23. Le tavole di Noël CHOMEL, *Dictionnaire Economique*, Paris, 1718, sono diverse: di struttura unitaria, l'uomo è anche lì l'elemento figurativo centrale. Le immagini tuttavia non si dividono per insiemi interrelati di oggetti, strumenti e materiali da una parte, uomini dall'altra; sono diagrammi esplicativi dell'azione umana presa nella sua interezza, non scomposta in sequenza di: vignetta, figure, lettere, numeri ecc. Anche le tavole di AGRIPPA (1561) e di Georges BAUER (G.

La parte alta dell'immagine è, in genere, una vignetta che rappresenta gli uomini, gli strumenti, l'ambiente di lavoro nel corso di un'attività produttiva; in basso vi sono gli stessi apparecchi, i materiali, o parti del corpo dell'operaio, ad esempio le sole mani o parti della macchina, visti in sezione o assemblati. A ciascuna figura è assegnato un numero, che si tratti di oggetti, di materiali o di strumenti, come di uomini.

Alla figura umana in *alto di pagina* corrisponde un oggetto, o una o più macchine numerate diversamente in *basso*. La distinzione è netta e talora gli oggetti sono contrassegnati da lettere.

L'espressione forte dell'assunto materialista della *Descrizione* è in questo primato delle cose e delle funzioni — ovvero dei *rapporti* che s'instaurano tra gli elementi dell'immagine — sulle persone, o piuttosto sull'individualità del soggetto¹²⁶. L'uomo è confuso tra gli oggetti che lavora — una «cosa tra cose» in virtù della sua funzione di manipolatore, come un termine di mediazione¹²⁷.

Le immagini di «SPILLATOIO» mostrano bene questa fusione per così dire «circolare» delle figure, contrapposta, per altro verso, alla netta divisione

Agricola), *De re metallica*, Basilea, 1530, mostrano in piena evidenza la figura umana all'interno di un ambiente o, piuttosto, di un paesaggio unitario, fatto di altrettante «sostanze» non sezionate. Alberi, case, oggetti, uomini, vivono nella contemporaneità dei loro gesti, un'unica storia. La scena assume l'aspetto di un quadro di vita quotidiana, non afferrato nella successione astratta, atemporale dell'analisi. Manca in entrambe le opere, quel carattere che fa delle tavole dell'*Encyclopédie* un che di unico: la netta separazione funzionale tra macchine, materiali, ambiente di lavoro e persone.

¹²⁶Cfr. BARTHES (1972), p. 99: «L'*Encyclopédie* testimonia dunque costantemente di una certa epopea della materia, ma tale epopea è anche in certo modo quella dello spirito: il percorso della materia, per l'enciclopedista, non è altro che il cammino della ragione: l'immagine ha *anche* una funzione logica. Diderot lo dice esplicitamente a proposito della macchina per fare calze». *Infra*, voce «CALZA (telaio per)».

¹²⁷Fatto che non si traduce in disumanizzazione del contesto, tutt'al contrario. Fa notare BARTHES, *ivi*, p. 95: «Nella condizione immediata delle sue rappresentazioni l'*Encyclopédie* non smette mai di familiarizzare il mondo degli oggetti (che è la sua materia prima) aggiungendovi la cifra ossessiva dell'uomo [...]. L'immagine enciclopedica è umana non soltanto perché vi è raffigurato l'uomo, ma anche perché costituisce una struttura d'informazione. Questa struttura, benché iconografica, s'articola nella gran parte dei casi, come un vero e proprio linguaggio (quello che chiamiamo propriamente *articolato*), di cui essa riproduce le due dimensioni [...] potete immaginare l'oggetto naturalmente più solitario, più selvaggio: state certi che l'uomo vi si troverà lo stesso, in un angolo dell'immagine, guarderà l'oggetto, o lo misurerà o lo sorveglierà [...] nella parte superiore o *vignetta*, questo stesso oggetto (e le sue varietà) è afferrato in una scena vivente (generalmente una scena di vendita o di confezione, negozio o bottega), concatenato ad altri oggetti all'interno di una situazione reale: si ritrova qui la dimensione sintagmatica del messaggio».

funzionale tra insiemi di oggetti e di persone¹²⁸. La qualità artistica dei disegni di Goussier — è stato a più riprese sottolineato — risiede non già nella tecnica rappresentativa, che ne farebbe qualcosa di più di semplici diagrammi elucidativi del testo, ma nel fatto che la tavola stessa «fa testo» per l'intenzione filosofica che la connota. Dire quel qualcosa di più sulle relazioni che s'allacciano tra i personaggi, lavoratori e oggetti, nell'avvicinarsi della produzione¹²⁹.

Elementi essenziali della tavola sono le correlazioni ben distinte tra quelle figure d'insieme, non la «sostanza» delle cose rappresentate. Prendiamo il caso della figura dell'operaio, colta nel corso dell'attività produttiva. L'*Homo faber*, attraverso le dinamiche dei passaggi da una funzione all'altra, essendo l'elemento motore della rappresentazione, è per così dire assimilato ai passaggi stessi: mette in moto una macchina, s'applica alla mola, manipola materie prime ecc.¹³⁰.

¹²⁸Ivi, pp. 98-101: «La maggior parte degli oggetti generati dal paradigma inferiore si ritrovano dunque nella vignetta a titolo di segni; mentre la nomenclatura immaginifica degli strumenti, utensili, prodotti e gesti non comporta, per definizione, alcun segreto; la vignetta, portatrice di un senso disseminato, si presenta sempre un pò come un rebus: bisogna decifrarla, individuarvi le unità informative [...]. Qui tutte le vibrazioni del senso concorrono a imporci una certa idea dell'oggetto; in questa forma dapprima umana, poi animale, poi vegetale, riconosciamo sempre una specie di sostanza unica, venatura, capello o filo, e abbiamo accesso a quella grande materia indifferenziata la cui poesia verbale o pittorica è il modo di conoscenza: davanti all'uomo dell'*Encyclopédie* bisogna dire il *fibroso* come gli antichi Greci dicevano l'*umido* o il *caldo* o il *tondo*: una determinata essenza della materia è qui affermata».

¹²⁹Ivi, p.99: «L'immagine è una specie di sinossi razionale: non si limita ad illustrare solo l'oggetto o il suo percorso, ma anche lo spirito che lo pensa; questo doppio movimento corrisponde ad una doppia lettura; se leggete la tavola dal basso all'alto, ottenete in qualche modo una lettura vissuta, rivivate il tragitto epico dell'oggetto, il suo dispiegarsi nel mondo complesso dei consumatori; andate dalla natura alla socialità; ma se leggete l'immagine dall'alto in basso, partendo dalla vignetta, riproducete il cammino dello spirito analitico [...] scendete progressivamente alle cause, alle materie, agli elementi primi, andate dal vissuto al causale, intellettualizzate l'oggetto. Il privilegio dell'immagine, opposta in questo alla scrittura, che è lineare, è di non obbligare ad alcun senso di lettura [...] quelle dell'*Encyclopédie* possiedono una circolarità preziosa: si può leggerle a partire dal vissuto o al contrario dall'intelligibile: il mondo reale non è ridotto, è sospeso fra due grandi ordini di realtà, a dir il vero irriducibili».

¹³⁰Cfr. la voce «ARTE», *infra*, p. 92: «Il complesso della materia ha una dimensione determinata in relazione al suo meccanismo più perfetto, dalla materia particolare di cui essa è composta, dall'uso che se ne vuol fare e da un'infinità di altre cause. Ma qual'è, si chiederà, nelle dimensioni di una macchina, quel termine al di là o al di qua del quale essa è o troppo grande o troppo piccola? Qual'è la vera e assoluta dimensione di un orologio eccellente, di un mulino perfetto, di un vascello costruito nel modo migliore possibile? È la Geometria sperimentale e manovriera di parecchi secoli, con l'ausilio della più sottile Geometria intellettuale, a fornire una soluzione appropriata a tali

La figura dell'uomo non ha fisionomia o tratti individualizzabili — l'immagine è al «grado zero» della soggettività. Nel contempo il contrassegno individuale forte della Tavola, l'espressione, è trasferita sul piano dell'effetto generale¹³¹. L'immagine è bella nella sua interezza, quando la si considera come una

problemi, e io sono convinto che è impossibile ottenere qualcosa di soddisfacente laddove queste Geometrie sono tenute separate, ed è molto difficile anche laddove esse tornino a ricongiungersi».

¹³¹Cfr. A. LA TORRE, *Diderot: la teoria e la pratica dell'arte*, Roma, Bulzoni, 1976; e dello stesso: *Diderot, nostro contemporaneo: la fondazione della critica materialistica e della sociologia dell'arte*, Roma, Bulzoni, 1977. I due lavori — inserendosi nel medesimo contesto della nostra analisi — mettono in evidenza l'aspetto politico delle inchieste diderotiane sul mondo del lavoro e dei mestieri, mirante all'approfondimento della dimensione del rapporto sociale, nell'attività delle arti. Ciò va essenzialmente nella direzione di un pragmatismo «funzionalistico» — da rilevare nelle forme della metodica descrittiva diderotiana — proprio di un sistema in cui ogni funzione x-agente è cosciente-interagente.

sorta di Insieme o sistema di «informazione», nel senso etimologico: che «mette in forma» rapporti significanti. Il lettore ne percepisce la qualità estetica — indubbia — quando giunge ad apprezzare il significato funzionale delle parti e i loro rapporti interni d'ordine¹³².

Distinguiamo delle precise relazioni funzionali fra almeno tre Insiemi di elementi variabili, in corrispondenza tra l'*haut* e il *bas de page*: a) uomini e relative operazioni (*haut*); b) macchine e utensili (*bas* e *haut*); c) materie prime e prodotti (*bas*)¹³³. Ogni elemento dei tre Insiemi può entrare in rapporto con uno o più elementi degli altri due, in corrispondenze univoche o biunivoche.

L'Insieme degli insiemi, che raccoglie in unità la rappresentazione — la «costante» dell'Industria — è il Lavoro complessivo, del quale la Tavola costituisce, nel suo intero, la sintesi, rinviando alla sintesi conoscitiva del testo. In quest'ultima, nella sintesi testuale, è propriamente contenuta, secondo l'enciclopedista, la Legge di funzione che spiega i processi, i materiali, i prodotti e i rapporti tra le parti. La sintesi di Ragione e Sensibilità diviene a sua volta fondamento legislativo dell'*Operari*¹³⁴.

Avanziamo, a proposito del testo enciclopedico, un'ipotesi di lettura che ci consenta di avvicinare il significato filosofico del fenomeno-divisione del lavoro, rilevato storicamente dai redattori del *Dictionnaire*. Evidenziamo nel discorso di Deleyre, di Perronet (autore di «SPILLATOIO», *Enc.* vol. XXV) e di Diderot, formalizzandole, le modalità secondo le quali s'organizzano, nelle descrizioni, i rapporti tra gli Insiemi industriali all'interno della struttura della divisione del lavoro.

L'analisi farà riferimento alla condizione propria dell'«Insieme-uomo» (**H**), nella prima fabbrica-bottega della Francia degli inizi del secolo XVIII.

Poniamo il simbolo della **x**, esprimente un elemento dell'Insieme umano **H** (**ih**) e la sua posizione variabile, secondo la funzione **f**, per una parte di lavoro svolta, in rapporto al complesso costante dell'Insieme industriale **I** e alle altre sue parti, gli Insiemi **A** (**Ia**, macchine) e **M** (**Im**, materiali), con le loro variabili (**y**, **z**, **u**, **w** ecc.).

¹³² Siamo ricondotti alla dottrina diderotiana del bello come percezione di rapporti. In questo stesso periodo, contemporanei alla redazione di «ARTE», «CALZA», «BELLO», «SPILLO» (1748-52), appaiono i *Mémoires sur différents sujets de mathématiques* (1748) e la *Lettre sur les surds et muets* (1751), nei quali Diderot abbozza la nuova dottrina. La teoria del bello, nata nel contesto della *Description des arts*, non costituì per Diderot una pura e semplice teoria «estetica».

¹³³ Cfr. la voce «SPILLO», Tavola II.

¹³⁴ La «legge di funzione» definisce i termini del rapporto tra la prima variabile **x** dell'espressione, parte dell'Insieme-uomo **H** (forza-lavoro e lavoratore diviso), e la variabile-seconda **y** — che si collega, nella stessa legge, alla prima — parte dell'Insieme-industria **I** (macchine, materie prime, prodotto finito ecc.). Teniamo presenti le immagini delle tavole II e III di «EPINGLIER», in *Enc.* XXV.

La persona preposta all'incarico y , già specialistico nella manifattura dello spillo, è *transmutabile* e il significato del suo ruolo produttivo varia in quanto «argomento» della proposizione complessa della fabbrica $y = f(x)$ che assegna alla x (uomo) il suo valore¹³⁵.

L'operaio, l'uomo «utile» del quale parla Hegel nella *Fenomenologia*¹³⁶, «sta per un altro» — è il «posto» già definito che occupa nell'espressione complessa, $x = f(y, z, w, u...)$, all'interno dell'organizzazione divisa del lavoro.

L'operaio non è legato al proprio «posto» in modo definitivo, bensì secondo quella legge di «funzione» che regge l'espressione, nel suo intero. È il modo di procedere dei rapporti industriali descritti dagli enciclopedisti:

Grafico

¹³⁵Cfr. Tav. II. Proposizione il cui significato è definito dalla legge f . Un'altra formula per esprimere la stessa proposizione è: $x = f(y)$, mettendo in evidenza l'elemento umano x in rapporto alla y degli altri elementi industriali; il significato dell'espressione non cambia. Data l'ambiguità del termine «elemento industriale» (dell'Insieme industriale **I**) che abbiamo designato con y (lo sono anche le altre variabili $w, z, k...$ degli Insiemi - macchina, prodotto, profitto ecc.) l'organizzazione della manifattura andrebbe considerata dal punto di vista dei sistemi complessi di funzioni a più di due variabili, quali le industrie moderne, sul tipo: $y = f(x, w, z, u...)$. La manifattura di Laigle, descritta da Deleyre, ha questa struttura. Vi si contano almeno tre insiemi di variabili interrelate, vedi Tavola II e *infra*, voce «SPILLO».

¹³⁶*Supra*, § 3. «Lo spirito analitico, totalità e unità dell'*en-kyklios-paidéia*».

La persona x addetta all'incarico y, z (strumento, materia prima ecc.) può cambiare, mentre il «posto», la funzione $f(x)$ resta. Possono, per contro, cambiare le leggi di funzione, o i posti, i macchinari, i compiti da svolgere (y, z, w ecc.), mentre restano le «variabili» umane (xn): gli operai che dovranno apprendere nuove leggi, per nuove espressioni funzionali.

Fatto è che al lavoratore dell'industria moderna — descritta per la prima volta nell'*Encyclopédie* — non è dato un «posto di lavoro» bensì più esattamente la *funzione* che quel posto rappresenta. Se qualcosa cambia all'interno dell'espressione industriale — ad esempio con l'invenzione di un nuovo procedimento produttivo, una nuova macchina — cambia di conseguenza il tutto: ad un tempo l'organizzazione d'insieme e il rapporto tra le parti, al livello, lo ripetiamo, delle funzioni non delle «sostanze» individuali¹³⁷.

Sono i rapporti costanti dell'organizzazione manifatturiera, l'Insieme-industria **Ii**, coordinato dalla legge **f**, che stabiliscono la funzione di ciascuna parte variabile. La legge del Tutto, di una totalità produttiva organizzata, dà significato e vita alle sue parti.

La conoscenza di quest'Intero tiene unite le diverse competenze, preservando l'*industria* da una dispersione effettiva delle «sostanze» individuali, nella divisione del lavoro. È quanto accade nella voce «MANIFATTURA». Vi si descrivono due specie di fabbriche, quelle «riunite» e le «disperse». A queste

¹³⁷ È il caso dell'introduzione di nuove macchine nel lavoro manifatturiero, che vengono a mettere in questione la competenza di una variabile x — ad esempio un lavoratore artigiano che conosce un solo tipo di procedimento produttivo non meccanizzato — imponendo l'assunzione di una nuova variabile x^1 capace di svolgere la nuova funzione imposta dalla macchina. L'articolo «EPINGLIER» («SPILLATOIO», *Enc.* XXV) ne fornisce un esempio alla tavola III, fig. 12 n°2, nell'immagine dell'apparecchio chiamato *Entêtair*, per la costruzione delle capocchie da spillo. La nuova macchina richiede operai specializzati, sei, per quella sola funzione. Sul tema dello sviluppo storico del concetto di «funzione» — che ha ovviamente origini matematiche — e dei rapporti tra *Substanzbegriff* (concetto di sostanza) e *Funktionsbegriff* (concetto di funzione) nella filosofia moderna e nella moderna scienza, cfr. E. CASSIRER, *Sostanza e funzione*, Firenze, La Nuova Italia, 1978; sulla tematica del pensiero delle *Lumières*, dello stesso: *La Filosofia dell'Illuminismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1987. Sul concetto matematico di funzione, definito in rapporto alle scienze umane, cfr. *Enc.* VII, pp. 50b-51a, la voce «FUNZIONE», e *Enc.* I, p. 400b-401a, «ANALISI», entrambe di d'Alembert, testimoniano l'assimilazione delle conquiste leibniziane del calcolo infinitesimale: «Analisi delle quantità infinite ovvero degli infiniti, chiamata anche la nuova Analisi è quella che calcola i rapporti delle quantità che si considerano infinite o infinitamente piccole. Una delle sue branche principali è il metodo delle flussioni e il calcolo differenziale. Vedi FLUSSIONE, INFINITAMENTE PICCOLO e DIFFERENZIALE; ma oggi si definisce *funzione* di x , o in generale di una quantità qualsiasi, una quantità algebrica composta di un numero a piacere termini e nella quale x si trova combinata insieme, o no, in qualsivoglia modo, con delle costanti».

ultime va la preferenza del redattore, un fisiocrate che volle vedere nella possibilità del lavoro mobile del contadino una risposta alle contraddizioni del primo industrialismo.

Il lavoratore coltiva la terra come attività primaria e nei tempi morti si dedica al telaio o svolge una funzione all'interno della «manifattura dispersa», a casa propria, insieme ad altri membri della famiglia. La mobilità della funzione-lavoro e l'organizzazione d'Insieme costituiscono, per l'enciclopedista, la chiave del problema economico-politico all'epoca più urgente: conciliare agricoltura e industria, fisiocrazia e colbertismo¹³⁸.

Appare tuttavia, nel corso delle descrizioni argomentate, la presenza di un presupposto taciuto: la conoscenza della totalità organizzata della quale ciascuna variabile è funzione, e *solo* la conoscenza, può liberare il soggetto dai vincoli della limitatezza cui è sottoposto.

«SPILLO», «ARTE», «MANIFATTURA» sono modelli di una gestione razionalizzata delle attività produttive della quale è parte integrante, nell'intenzione dei *philosophes*, la sua stessa descrizione. Il lavoratore, conoscendo l'Insieme, apprende il proprio valore di funzione e il significato dell'essere-parte.

Assistiamo qui, al termine della ricerca enciclopedica, da «ART», «BAS», fino a «EPINGLE» e «MANUFACTURE», ad un compimento rovesciato della sintesi Ragione-Sensibilità, concepita da Diderot nel *Prospectus*.

La Ragione, da mezzo di descrizione dei giusti procedimenti sintetici, una delle due parti, quella teorica, dell'attività produttiva — strumento di metodo per il «Projet d'un traité général des arts mécaniques»¹³⁹ — diviene infine condizione legislativa, anzi prescrittiva della possibilità della sintesi stessa.

Quest'ultima, ora lo scopriamo, s'opera nella conoscenza ma non nell'atto produttivo del singolo operaio. Colui che conosce il Tutto e i modi del suo «funzionamento», sembra dire l'enciclopedista, è in condizione di parteciparvi in quanto soggetto della propria azione. Gli operai della manifattura dello spillo possono dirsi, in questo senso, «soggetti»?

Preoccupazione di Diderot, ancora nel *Prospectus*, era propriamente il fatto che gli artigiani, per la maggior parte, non sapessero «ragionare e ben parlare della propria arte». L'*Encyclopédie* si sarebbe fatta carico di colmare quel vuoto, che non era già più, lo si vede, un vuoto di conoscenza¹⁴⁰.

¹³⁸ *Supra*, § 5 e nota 69; WILSON (1971), cap. XIV: «Opera italiana e gusto francese»; sui rapporti mercantilismo-fisiocrazia cfr. PERROTTA (1988), pp. 38-39. E. ZAGARI, *Mercantilismo e fisiocrazia. La teoria e il dibattito*, Napoli, ESI, 1984, pp. 37 sgg. Oltre il Quesnay di «INDUSTRIA», lo stesso redattore di «AGRICOLTURA» nutre la medesima preoccupazione; l'articolo è certo opera dell'*entourage* diderotiano o testimonianza della «conversione» del *philosophe* alla fisiocrazia.

¹³⁹ *Infra*, la voce «ARTE», in *Enc. I*, p. 714b.

¹⁴⁰ Cfr. D'ALEMBERT, *Discours Préliminaire*, in *Enc. I*, p. xlv: «Offriremo al lettore studioso ciò che egli avrebbe appreso da un'artista vedendolo all'opera, per soddisfare la sua curiosità; e all'artista ciò che sarebbe auspicabile che apprenda dal filosofo *per avan-*

Dietro il rimprovero diderotiano s'adombra un pericolo ben noto. L'uomo-funzione, specialista di una tecnica produttiva, usa strumenti e oggetti nel lavoro della fabbrica ma è anche «usato» egli stesso come variabile particolare del lavoro diviso.

Nel complesso della manifattura, l'operaio è alle prese con i primi strumenti meccanici — «esercita una funzione», dice Perronet — si muove all'interno del sistema di regole che organizza il corpo della macchina, ma spesso, e altri enciclopedisti avranno a lamentarsene, non conosce la costituzione interna dell'apparecchio (e non ne avrebbe bisogno); non sa cosa stanno facendo i compagni, impegnati in altre funzioni, e non è in grado di descrivere quello che egli stesso fa, venendo a sua volta manipolato come mezzo per il fine imposto, in modo autonomo, dalla macchina¹⁴¹. Poche funzioni gli sono note; il resto è svolto dall'Insieme-industria (I).

L'*Enciclopedia* propone, in risposta a queste aporie, il modello sintetico di «ART» e «MANUFACTURE», ma ha davanti a sé una figura storica di lavoratore che non è ancora l'operaio industriale fortemente diviso del secolo XIX, non più l'artigiano delle botteghe, né il contadino, curvo al lavoro della terra.

L'uomo della prima industria moderna — questo *homo novus* presentito dal Goethe dei «rinuncianti» (*die Entsagenden*, 1807-29) e dallo Hegel della *Fenomenologia* (1807) — raccoglie entro di sé, come un Faust rovesciato, i caratteri contraddittori delle figure produttive illustrate dall'*Encyclopédie*, ambiguo come lo era al tempo il concetto stesso di *industrie*, e inizia lentamente a «scivolare dal centro» dell'antica soggettività indivisa, propria delle società pre-industriali, «verso un'inesprimibile x»¹⁴².

zare verso la perfezione» (corsivo nostro). La lezione «filosofica» all'artista, non verte attorno al sapere tecnico, ma piuttosto su quella conoscenza della totalità organizzata dell'Insieme-Industria che «il tecnico», per sé, lascia sfuggire alla coscienza dell'individuo al lavoro.

¹⁴¹Enc. II, p. 98a, voce «CALZA (*Telaio per*)»: «La manodopera è ben poca cosa; la macchina fa quasi tutto da sola; e il suo meccanismo ne risulta tanto più perfetto e delicato. Ma bisogna rinunciare all'intelligenza di questo meccanismo senza una grande conoscenza delle parti». Diderot conclude citando Perrault: «Quanti piccoli meccanismi tirano a loro la seta, poi la lasciano andare per riprenderla e infine farla passare da una maglia all'altra in maniera inesplicabile? e tutto questo senza che l'operaio al posto macchina s'avveda di nulla, ne sappia nulla e neppure vi pensi minimamente: perciò la si può paragonare alla macchina più eccellente che Dio abbia mai fatto ecc.». L'*Encyclopédie* intese sostituirsi — per dir così — al Dio di Perrault, togliendo l'*inexplicable* dal contesto del lavoro meccanico. *Infra*, p.

¹⁴²Cfr. F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi, autunno 1885- autunno 1887*, in *Opere*, Milano, Adelphi, 1975, vol. VIII, to. I, p. 114, aggiungiamo «l'inesprimibile» al carattere della x, di cui Nietzsche parlò a proposito dell'uomo Copernicano e del suo nichilismo: «2 [127] [...] 5. Le conseguenze nichiliste dell'attuale scienza naturale» — si potrebbe aggiungere: e della sua tecnologia — «(oltre ai suoi tentativi di rifugiarsi nell'al di là). Dal coltivarla segue infine un autodisgregamento, un rivolgersi contro di sé, un

antiscientificità. Da Copernico in poi l'uomo scivola dal centro verso una *x*». La figura dell' 'umano, in Nietzsche, è forse la stessa che abbiamo tentato di rilevare, in termini di *Homo faber*, nel contesto dell' '*industrie*' enciclopedica ?

Il significato della *x* resta per definizione irrisolvibile una volta per tutte all'interno dell'espressione della fabbrica e nell'atto specialistico del produrre. *X*, può significare altro; è — come vide Hegel — propriamente l'Altro cui si corrisponde, nel rapporto di lavoro: il compagno, il padrone, il concorrente, la macchina, l'oggetto, il profitto ecc.: le *variabili* dell'industria pervadono oramai il campo intero dell'esistenza umana.

Ma anche nella relazione con l'Insieme-degli-insiemi, nell'organizzazione — e nella conoscenza — proposte da Diderot, la variabilità e l'insicurezza giungono a proiettarsi nel mondo interiore del lavoratore, sono l'angoscia segreta di ogni *x*-uomo. L'essere di quest'ultimo, nel mondo industriale, equivale ad un non-poter-essere un Intero, una Totalità essa stessa Insieme di insiemi.

L'opera degli enciclopedisti non fa parola della cosa, non commenta. All'esposizione di fenomeni problematici — il lavoro dei bambini; le operaie che spulano e appuntano spilli tutto il giorno; le operazioni semplici e ripetitive alle ruote meccaniche ecc. — non segue alcun giudizio; resta solo una discreta presa d'atto¹⁴³.

La società del lavoro diviso, il *theatrum machinarum* illustrato dall'*Encyclopédie*, è certo lungi dall'apparire quel luogo di estraneazione di cui diedero conto opere come *L'uomo ad una dimensione* (H. Marcuse) o la *Dialettica dell'illuminismo* (Th. W. Adorno-M. Horkheimer).

Legato al carattere dell'uomo-funzione è ancora uno statuto problematico che fa oscillare questa figura produttiva tra i due poli di una più complessa dialettica di a) antico bisogno di totalità e b) necessità di limitazione al particolare. È una dialettica, questa sì, «senza soggetto», che sopravanza la stessa organizzazione funzionale del lavoro.

A scalzare i termini dell'aporia — il *Dictionnaire* la individuò senza risolverla — si farà strada in Diderot una nuova forma di *esperienza*, non più una semplice conoscenza, della Totalità organizzata e un nuovo metodo, volti a recuperare la dimensione di soggettività «piena», resa inoperante, sul piano

¹⁴³₁₄₃ *Enc.* V, p. 606b: «18°. Si appuntano gli spilli. Cioè vengono sistemati nelle carte. Se ne prendono a manciate e contemporaneamente si allineano per migliaia; e questo bisogna farlo bene, per appuntare fino a 36 migliaia di spilli al giorno; quand'anche si potesse eccellere in tale abilità si guadagnerebbero tutt'al più tre soldi; così quest'operazione resta affidata alle mani dei fanciulli, che guadagnano due liardi ogni 6 migliaia di spilli che riescono ad appuntare in un giorno» (*infra*, p.). È una delle prime testimonianze di lavoro infantile in una fabbrica moderna. Perronet aggiunge, a proposito delle «appuntatrici»: «sono anche incaricate di vagliare gli spilli per scartare quelli difettosi. Per forare la carta, appuntare gli spilli e vagliarli, ricevono due soldi e mezzo ogni dozzina di migliaia, grandi e piccoli. La maggior parte delle operaie guadagnano quattro soldi al giorno per queste tre operazioni, fabbricandone solo due dozzine di migliaia; e i bambini dai sette agli otto anni, che possono esservi impiegati vista la facilità dell'operazione, possono guadagnare un soldo al giorno per la sola opera di appuntatura».

individuale, nel sistema dell'*Industrie*. Dopo l'avventura enciclopedica dei primi anni il *philosophe* si dedicherà, a partire dal 1758-59¹⁴⁴, in seguito all'*arrêt* del re, con il temporaneo sequestro dell'opera¹⁴⁵, allo studio delle belle arti e alla ricerca della verità della esperienza estetica¹⁴⁶.

§ 10. L'*Encyclopédie* in Italia. Edizioni e traduzioni.

Tracciamo ora un breve profilo storico-bibliografico delle fortune italiane dell'*Encyclopédie* per ciò che riguarda non le sole riedizioni francesi apparse in Italia, dando conto bensì delle traduzioni, gli estratti, i commenti, le sillogi. I lavori sul testo confermano, in parte, del giudizio espresso dagli storici sul «disinteresse per l'*Encyclopédie* e gli enciclopedisti a partire dal secolo XIX fino ai primi decenni del nostro» che «fu il durevole effetto di quella condanna [idealistica], il riflesso di quell'opera di esorcizzazione»¹⁴⁷.

¹⁴⁴Cfr. PROUST (1962), p. 151: «Diderot stesso si rese conto, nel corso della pubblicazione dei volumi di «discorso» dell'*Encyclopédie*, che il suo lavoro personale doveva essere completato. La parte presa dai veri e propri «tecnici» nella *Descrizione delle arti*, s'accresce man mano che la pubblicazione avanza e la parte originale di Diderot diminuisce in egual misura». Già un anno prima del decreto di sequestro del 1759, d'Alembert abbandonò la direzione dell'impresa. Diderot rimase solo ad organizzare un lavoro di edizione e di raccolta di testi, la parte più personale della quale, la scrittura degli articoli, dovette passare in secondo piano dinanzi ai nuovi problemi pratici.

¹⁴⁵*Ivi*, p. 73 sgg.; cfr. A. PONS, *La storia dell'Encyclopédie*, in FMR (1980), vol. 18, pp.193-222. Nel 1759 un secondo editto del Re privò l'*Encyclopédie*, insieme ad altre opere giudicate sovversive, del *privilège* necessario alla pubblicazione.

¹⁴⁶Cfr. PROUST (1962), p. 149 sgg.: «Chronologie et groupement des articles de Diderot». È agevole datare il passaggio. L'interesse di Diderot per le belle arti fiorisce e s'approfondisce a partire dal momento in cui terminano i lavori per la *Descrizione delle arti*, ossia dal periodo di impegno più intenso per l'*Encyclopédie*. Il fatto emerge anche dalla considerazione cronologica del contenuto delle opere. Prima del 1758 Diderot scrive poco o nulla sulle belle arti e quando lo fa è in riferimento a problematiche gnosologiche; cfr. *Mémoires sur différents sujets de mathématiques* (1748), o le *Lettre sur les aveugles* (1749) e *sur les sourds et muets* (1751). Per converso, il giovane *philosophe* è un assiduo spettatore di teatro, almeno fino al 1743. Cfr. Y. BELAVAL, *L'esthétique sans paradoxe de Diderot*, Paris, Gallimard, 1950, pp. 24 sgg. Dopo il 1758 si assiste a una ricca fioritura d'interesse per la teoria delle arti: nascono il primo *Salon*, il *Discours de la poésie dramatique*, l'*Entretien sur le Fils naturel*, una prima redazione del *Neveu de Rameau*, un abbozzo del *Paradoxe sur le comédien*.

¹⁴⁷P.CASINI, *Nota del curatore*, in *Enciclopedia* (1968), p. VIII; cfr. MANEGOLD (1989), p. 254 sgg. *Somme e cifre alla mano*, l'*Encyclopédie*, in Francia, rappresentò un ottimo successo finanziario, anche dopo la morte dei redattori: «Si calcola che in Europa siano

È un giudizio che, per altro verso, vediamo rovesciarsi, gettando uno sguardo al XVIII secolo italiano, nel corso del quale fiorì una ricca serie di studi, traduzioni e interventi sull'*Encyclopédie* che lasciarono un segno profondo nella cultura italiana. L'interesse per l'opera, dal 1751, crebbe sino alla data indicativa del 1795, con l'edizione, a Padova, del *Dizionario di Belle Lettere, composto dalli signori d'Alembert, Diderot, Marmontel e altri letterati di Francia per l'Enciclopedia Metodica. Tradotto e regolato ad uso d'Italia*, in tre volumi, presso la tipografia del Seminario di Tommaso Bettinelli, riedito oltre mezzo secolo dopo, a Palermo (1845).

Era l'ultima testimonianza dell'interesse creatosi in Italia attorno all'*Encyclopédie*, che ebbe ai suoi inizi un autorevole precedente nella bella traduzione «riveduta ed arricchita» della *Cyclopaedia* di Ephraïm Chambers, edita da Giambattista Pasquali a Venezia, in 9 volumi, tra il 1743 e il 1749. Dal *Dizionario Universale delle Arti e delle Scienze* abbiamo tratto spunti di confronto per alcune delle voci qui tradotte, in particolare «ARTE» e «SPILLO».

La libera Repubblica veneta fu la patria italiana settecentesca dell'interesse letterario per le arti meccaniche, le tecniche e l'industria¹⁴⁸, prima dell'o-

stati acquistati complessivamente 30.000 esemplari dell'opera. L'editore parigino della prima edizione, Le Breton, che era *Imprimeur ordinaire du Roi*, stampatore reale, dati gli alti costi dell'impresa, si era associato con altri tre colleghi, tutti di Parigi, Briasson, David, e Durand. Fu investita la somma di 1.158.000 *livres*; ma sappiamo che il ricavato fu di 2.162.000 *livres*: gli editori, e in particolare Le Breton, con l'*Encyclopédie* si arricchirono. Quella che si era presentata come una delle più grandi imprese editoriali del secolo divenne insomma anche un grosso affare».

¹⁴⁸ Cfr. PROUST (1978), cap. «Successi dell'Enciclopedia», pp. 132-134, osserva: «Dopo la Svizzera anche l'Italia fu una terra molto accogliente per il seme enciclopedico», senza però distinguere tra edizioni italiane e traduzioni: «Dal 1748 avevano cominciato a tradurre il Chambers a Venezia e a Napoli. Quando uscirono i primi volumi dell'Enciclopedia di Parigi tra il pubblico colto l'interesse prevalse sulla prevenzione». In altri luoghi lo stesso PROUST (ivi, p. 143), sembra rendersi conto del diverso impatto culturale di una traduzione nella lingua corrente, quale ad esempio ebbe la *Méthodique* in Spagna: «L'Enciclopedia Metodica allo stesso modo entrò molto liberamente in Spagna, almeno per qualche anno. Ma quando il libraio madrilen Sancha progettò di pubblicarne una traduzione, il Cappuccino incaricato di revisionare l'opera prima della stampa, protestò con tale veemenza che la stampa non fu permessa». Fenomeni analoghi si sarebbero prodotti in Italia se, invece del *Dizionario di Belle Lettere*, si fossero tradotti i volumi delle *Descrizioni delle Arti e dei Mestieri* o gli articoli di Diderot sulla *Storia della Filosofia*. La censura teneva d'occhio soprattutto le traduzioni, ed erano ritenuti pericolosi già i semplici progetti di edizione in lingua italiana. Gli articoli originali passavano anonimi o pseudonimi, come avvenne a Firenze, nel 1753 con il *Discours preliminaire* nella versione del Lomellini. Cfr. C. DONATO, *La Enciclopedia Metòdica: la traduction espagnole de l'Encyclopédie Méthodique*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», n° 12, Paris, avril 1992, pp. 155-164. Sulla storia dell'*Encyclopédie* in Italia, cfr. VENTURI (1963), e dello stesso: *Echi italiani dell'Encyclopédie* cit., in FMR (1980), vol. 18, pp. 313-325; M. ROSA, *Encyclopédie, «lumières» et tradition au XVIII^e*

blio in cui entrambe le opere — *Cyclopædia* e *Dictionnaire raisonné* — caddero, nel corso del secolo successivo.

La storia del successo italiano dell' *Encyclopédie* ha inizio nella Firenze della metà del secolo. Già nel 1750 il «Giornale de' letterati» attendeva con impazienza l'annunciata pubblicazione dei primi tomi. Due anni dopo, da Parigi, la stessa Rivista informò il pubblico italiano che la stampa dei due volumi, dopo le prime vicissitudini — il primo *Arrêt du roi* è del '52 — poteva continuare con il tomo III.

Ancora a Firenze, nel 1753, venne pubblicato il terzo volume delle *Dissertazioni e lettere scritte sopra varie materie da diversi illustri autori viventi*, ad opera di Andrea Bonducci, letterato ed editore in Firenze. Conteneva, tradotto per la prima volta, il *Discours préliminaire* di d'Alembert, nella versione di Agostino Lomellini, diplomatico e scienziato Genovese, nel 1762 Doge della Repubblica. Venturi osserva:

Con la sua versione del 1753 Lomellini non solo aveva aperto le porte all'*Encyclopédie*, ma aveva pure indicato la strada che andrà poi percorrendo tanta parte della cultura italiana dei decenni seguenti. Proprio all'aspetto scientifico e tecnico del gran dizionario [...] guarderanno infatti molti, dagli angoli più diversi della penisola [...]. L'*Encyclopédie* fu una macchina di guerra dell'Illuminismo precisamente perché seppe presentarsi non come un'aperta polemica, ma come un tesoro di *conoscenze coordinate* in modo da cambiare la maniera di pensare della gente — per riprendere la celebre formula di Diderot¹⁴⁹.

Nel 1754 il filosofo ed economista salernitano Antonio Genovesi, a Napoli, ebbe il coraggio di tenere la sua prolusione al corso di «meccanica e commercio» — oggi diremmo «economia politica» — in italiano, ispirandosi alle idee del nuovo *Dictionnaire*. Fu in Italia il primo «enciclopedista» e «meccanico» a parlare nel proprio idioma:

Il professore parlava in italiano, cosa allora eccezionale. Gli studenti erano molti e andarono sempre crescendo. I librai non facevano a tempo a procurarsi i libri provenienti dall'estero, necessari a studiare questa nuova scienza. Se Diderot si fosse trovato quel giorno all'Università di Napoli, e si fosse magari soffermato ad ascoltare qualche ulteriore lezione, avrebbe certamente riconosciuto idee e aspirazioni che erano sue e dell'*Encyclopédie*. Si somigliavano fisicamente i due uomini, com'ebbe a notare Galiani, che ben li conobbe entrambi, e — quel che più conta — erano entrambi tesi alla scoperta del mondo delle tecniche, delle macchine, del lavoro¹⁵⁰.

siècle en Italie, in «Dix-huitième siècle», n° IV, Paris 1972, p. 117 sgg; MANEGOLD (1989), pp. 253-269. Circa l'edizione veneziana del CHAMBERS (1749), menzionata da Diderot nel *Prospectus*, cfr. la *Premessa* alle voci «ARTE» e «SPILLO».

¹⁴⁹ VENTURI (1980), p. 315.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 316.

Altri centri di diffusione dell'*Encyclopédie* in Italia furono Lucca, Venezia e Livorno.

A Lucca, fin dal 1756, venne progettata una riedizione francese dell'*Encyclopédie*, presso il libraio Vincenzo Giuntini. Il lavoro iniziò nel 1758 e fu portato a termine solo venti anni dopo. Questa prima edizione italiana conobbe le medesime difficoltà incontrate con la censura dall'*editio princeps* di Parigi. L'opera apparve, recita il titolo, *enrichie de notes et donnée au Public par M. Octavien Diodati, noble Lucquois*. Venturi (*ibidem*) riconosce che «in realtà le note dovevano servire piuttosto a proteggere che non a migliorare il dizionario»¹⁵¹.

E per vent'anni la piccola Repubblica lucchese s'adoperò a difendere il grosso affare industrial-culturale dei 18 volumi in-folio, contro le ingerenze ecclesiastiche. L'industria libraria e tipografica, l'«Arte della stampa», insieme all'agricoltura, a Lucca era un'attività economica tra le più importanti, tanto che «sugli scaffali delle grandi casate italiane il dizionario non mancò [...] l'edizione di Lucca finì col costare come un mediocre potere»¹⁵². Si trattava tuttavia di un'edizione francese.

In lingua italiana le traduzioni erano cosa rara, se escludiamo la versione clandestina del Lomellini e una traduzione dell'*Essai sur les éléments de philosophie* di d'Alembert, apparsa a Lucca, nel 1760 sotto il titolo: *Saggio sopra gli elementi della filosofia, ovvero sopra i principj delle cognizioni umane. Opera attribuita al signore d'Alembert, tradotta dalla nuova edizione francese del 1759. Rivista, corretta, ed accresciuta notabilissimamente dall'Autore*.

A Venezia, intorno agli anni '60 la situazione era migliore. Anonimi, furono tradotti l'opuscolo di d'Alembert contro i gesuiti e l'articolo «JÉSUITE» di Diderot. Quasi contemporaneamente la rivista «Il Corrier Letterario», tra il 1765 e il 1768, fece apparire una periodica antologia di voci, in italiano.

Francesco Grisellini, nobile letterato veneziano che lanciò l'iniziativa del periodico, ebbe un discreto successo fra gli ambienti dell'alta società veneziana, soprattutto nella battaglia contro la censura; fu perciò invogliato a tentare una pubblicazione più audace e impegnativa, intrapresa nel 1768. In quello stesso anno venne edito il primo dei diciotto volumi del *Dizionario delle arti e dei mestieri* :

teneva gran conto, naturalmente, dell'esempio fornito «dal celebre M. Diderot», come egli stesso affrettava a dichiarare¹⁵³.

Sulle analogie e le discordanze tra i due *Dictionnaires*, rimarca il Venturi:

¹⁵¹Ivi, p. 315.

¹⁵²Ivi, p. 316.

¹⁵³Ivi, p. 324.

Un attento confronto non è stato ancora compiuto¹⁵⁴.

L'invito è ad approfondire le ricerche sul versante tecnologico degli «echi italiani» dell'*Encyclopédie*¹⁵⁵.

Anche a Livorno, verso la fine degli anni '60, s'andava progettando una riedizione francese del *Dizionario*.

Agli inizi del 1769 Giuseppe Aubert metteva in circolazione il suo manifesto e cominciava a cercar sottoscrittori. Prometteva un'edizione migliore di quella di Lucca e a miglior mercato. Contava sull'appoggio di uomini come Pietro Verri. Questi infatti gli trovò trenta abbonati e lo incoraggiò e spinse a dare un'edizione integrale senza annotazioni cautelative. Le minacce non spaventavano più¹⁵⁶.

Era in vista un altro affare industrial-letterario che ebbe di nuovo la meglio contro fuoco e fiamme dei Sacri Palazzi. Fu l'ultima edizione settecentesca dell'*Encyclopédie* in Italia, improntata al modello del Le Breton, che ebbe corso per quasi dieci anni, dal 1770 fino alla data di pubblicazione dell'ultimo volume di *Supplément*, nel 1779. Venne dedicata all'arciduca Pietro Leopoldo, principe «illuminato» il quale accettò la dedica da parte dell'editore e dei tre ricchi borghesi della città che avevano finanziato l'impresa; il sovrano protestò l'*Enciclopedia* contro il Papa e mise addirittura a disposizione dei locali per la stampa.

Entrambe, quelle di Lucca e di Livorno, furono delle coraggiose imprese di ristampa. Opera che già agli inizi degli anni '60 aveva fama di libro all'indice, il *Dictionnaire* non poté circolare in Italia se non nella veste originale, dell'*editio princeps*. Le traduzioni rimasero complessivamente poche e mascherate sotto spoglie inoffensive — clandestine o anonime. «Segretezza» e clandestinità furono i tratti distintivi della diffusione italiana dell'opera, quali emergono anche dagli eccellenti lavori di ricostruzione storica del Rosa (1972) e del Venturi (1980).

Le vicende enciclopediche in Italia si svolsero, a conti fatti, fra le quattro mura dei circoli letterari di grandi centri cittadini. Ad eccezione dell'opera del Grisellini a Venezia, l'*Encyclopédie* venne accolta come quel «buon affare» di

¹⁵⁴*Ibidem*.

¹⁵⁵ Cfr. M. D. BUSNELLI, *Diderot et l'Italie*, Paris, Champion, 1924, p. 243 sgg. Si segnala, ancora sul territorio della Repubblica Veneta, un'edizione in almeno due volumi de *Lo Spirito dell'Enciclopedia*, serie di articoli estratti dai primi 2 volumi dell'edizione di Parigi, apparsa agli inizi degli anni '70 a cura del nobile letterato Matteo Dandolo. La tiratura, in numero limitato di copie, non permise un'ampia diffusione, al punto che oggi dello *Spirito* non ne conserviamo neanche un esemplare. Riportò notizia dell'opera del Dandolo il «Giornale enciclopedico», n° VII, luglio 1774, pp. 33-44.

¹⁵⁶ VENTURI (1980), p. 324.

cultura che fu all'origine, divenuto «gran moda» fra le *Gens de Lettres*¹⁵⁷. Nel 1786 infine, appariva a Milano, postumo, un *Elogio del Signor d'Alembert*, dell'abate matematico, astronomo e filosofo Paolo Frisi (1728-1784), scritto in occasione della morte dell'enciclopedista (1783), e testimonianza, di ultima data, dell'ammirazione dell'Italia intellettuale per l'impresa dei *philosophes* d'oltralpe.

I censori non ebbero gran daffare, grazie alla limitata diffusione che la lingua straniera imponeva¹⁵⁸. La vicenda delle traduzioni si concluse con l'edizione, a Padova, del *Dizionario di Belle Lettere* (1795). L'opera non fu, come si volle far credere, un «estratto» delle voci enciclopediche sulla letteratura, ma parte di un altro lavoro che, nelle intenzioni del libraio Panckoucke, nuovo editore, doveva continuare ed estendere il progetto di ristampa della vecchia *Enciclopedia*: era nata l'*Encyclopédie Méthodique*¹⁵⁹.

¹⁵⁷ Cfr. F. A. KAFKER, *Les traductions de l'Encyclopédie au XVIII^e siècle: quelle fut leur influence?*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», n° 12 cit., pp. 171-173: «No, non si può generalizzare concludendo che l'assenza di una sola traduzione accettabile dell'*Encyclopédie* sia stata colpa dei traduttori, dei prelati o dei governanti. La sola spiegazione plausibile che posso suggerire è l'indifferenza del pubblico [...]. In conclusione la storia deludente delle traduzioni ci obbliga a domandarci se l'*Encyclopédie* ebbe un'influenza rilevante su scala europea. È questo un tema assai vasto e tutto quello che posso dire qui è che l'influenza dell'*Encyclopédie* fu paradossale. L'opera s'è venduta ottimamente ad un pubblico francofono [...]. Per converso, presso lettori non francofoni, anche quando il prezzo di vendita fu mantenuto molto basso per via della pubblicazione a dispendio, a pochi articoli alla volta, l'opera ebbe un pubblico molto limitato».

¹⁵⁸ Ironicamente la predicava lo stesso Diderot, in *Enc.* I, p. 453a, voce «AIUS LOCUTIUS [...]». Un mezzo per accordare il rispetto dovuto alla credenza di un popolo, e al culto nazionale, con la libertà di pensiero, tanto auspicabile per la scoperta della verità e per la stessa tranquillità pubblica, senza la quale non v'è felicità, né per il filosofo, né per il popolo; questo mezzo sarebbe: vietare ogni scritto contro il governo e la religione in lingua volgare; lasciar dimenticare tutti quelli che scrivono in una lingua colta, e perseguire penalmente i soli traduttori [!]: è esattamente quanto si è fatto, in Italia e all'estero, contro l'*Encyclopédie*.

¹⁵⁹ Cfr. PROUST (1978), p. 134: «È da segnalare infine sul territorio della Repubblica di Venezia una traduzione parziale dell'*Enciclopedia metodica*. Stranamente quest'opera fu fatta dal seminario di Padova, tra il 1784 e il 1794. È evidente che i tre tomi della filosofia antica e moderna di Naigeon non vi compaiono; il rettore Giovanni Coi era stato attento a purgare l'opera di tutto quello che avrebbe potuto offendere la religione». Si trattò di un «metodo di erudizione letteraria» che seguì l'ordine alfabetico, come nell'edizione di Parigi. Alla fine del terzo volume gli editori, in luogo dell'indice, collocano un «Prospetto» — nulla a che vedere con il *Prospectus* di Diderot — «dell'ordine con cui devono esser letti gli articoli del presente *Dizionario*, per formare un trattato metodico e ragionato di Letteratura». Accanto all'ordine alfabetico si propone una partizione della materia «Belle Lettere» in quattro ambiti: «DIVISIONE I. *Dello Stile* [...]. DIVISIONE II. *Poesia* [...]. DIVISIONE III. *Rettorica e Eloquenza* [...]. DIVISIONE IV. *Letteratura*» (pp. 303-306). A questa partizione non ne corrisponde una analoga nell'*Enciclopedia*

Il piano di ristampa della prima edizione venne presto abbandonato e si optò per la scelta dell'«aggiornamento» dei contenuti tecnici. Dal 1782, dopo il *Supplément* apparso in Olanda nel 1776-77 (presso M.M. Rey), ha inizio l'edizione della nuova *Encyclopédie Méthodique*, stampata anche a Padova, a partire dal 1784, presso la stessa Tipografia del Seminario (*infra*, «Le fonti dell'*Encyclopédie*»). L'impresa durò oltre mezzo secolo, per un numero complessivo di oltre duecento volumi.

Da qui venne estratto il *Dizionario*, «ad uso d'Italia», come recita il frontespizio (*infra*, voce «ARTI LIBERALI»). Il contenuto dei tre volumi era di carattere letterario. Non si fa alcun cenno alle descrizioni delle arti meccaniche, che nell'*Encyclopédie Méthodique* erano raccolte in un'altra sezione tematica.

Con questa nuova impresa dava piena testimonianza di sé, e si ripercuoterà sul corso futuro della storia del pensiero europeo, una frattura di generazioni e di avverse culture filosofiche, ormai consumatasi in epoca successiva al 1780 — termine di pubblicazione dell'ultimo *Supplément*. L'aurora e il tramonto degli ideali rivoluzionari e, successivamente, sul finire del secolo, l'incipiente Restaurazione impressero il segno sulle vicende dell'enciclopedismo.

Vorremmo soffermarci su questa svolta, nel passaggio dalla prima *Encyclopédie* all'ideale dell'*Encyclopédie méthodique*, con occhio rivolto al significato storico-filosofico del cambiamento di prospettiva intervenuto in rapporto all'ùn k«klio\$ paideàa di Diderot, nella situazione culturale seguita alla sua morte, dopo il 1784¹⁶⁰.

Il *Dictionnaire Raisonné*, verso il 1780, contava già 23 volumi di testo e di indici analitici e 12 volumi di tavole; una mole considerevole ed inusitata per il tempo. L'opera ebbe la pretesa di fornire al lettore la propria chiave di lettura, la concatenazione «ragionata» degli elementi — apparentemente disomogenei — del sapere «informato» dalle *Lumières*.

Accolta l'impresa con grande favore di pubblico, ai suoi inizi, s'ebbe più tardi a riscontrare nell'opinione comune una sorta di reazione nei confronti dell'*enchaînement raisonné*, che pure ne costituì la principale novità. Si manifestò, tra i lettori di fine secolo passati attraverso l'esperienza della stampa rivoluzionaria — in cui il *pamphlet* regnò incontrastato — una specie di timor

francese. L'iniziativa degli editori italiani testimonia del genere di interesse — e del tipo di approccio lecito — alla lettura del *Dictionnaire* in Italia, sul finire del secolo. Non tecnico, non scientifico, un interesse puramente erudito poteva passare senza danni al vaglio della censura. Non vi saranno altre edizioni o traduzioni dopo il 1795. Nel 1847-51 il medesimo *Dizionario* fu riedito, a Palermo in due volumi in-8°, tradotto da G. Fiorenza, conservando struttura e criteri della prima edizione di Padova. Cfr. DARNTON (1992), p. 423 sgg., cap. VIII: «La dernière *Encyclopédie*».

¹⁶⁰Cfr. DARNTON (1992), che fornisce un quadro storico dettagliato dell'*aventure encyclopedica*, in particolare i capitoli VIII: «La dernière *Encyclopédie*»; IX: «*Encyclopédie*, capitalisme et révolution»; X: «Conclusion», pp. 423-587.

panico di fronte alla «mostruosa» vastità dell'opera, inattuale e ben messa a fuoco nel giudizio di Goethe¹⁶¹.

In Francia prima, e in gran parte dell'Europa poi, non tardarono ad apparire edizioni ridotte, più a buon mercato, o «compendi» di singole discipline, staccati da un contesto comune ad altre discipline, come il *Dizionario di Belle Lettere*. Vedranno la luce estratti, monografie d'autore, raccolte di articoli ecc. anche in forma di traduzioni in altre lingue¹⁶². Soppresso l'ordine alfabetico e lasciato cadere il sistema dei rinvii, ha così termine — tra gli anni '70-'80 del secolo — l'avventura dell'*Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné*.

Largo spazio trovano ora «metodi» e trattati specialistici su singole discipline. Si ha notizia di un *Dizionario portatile delle arti e mestieri* (1766), in due volumi, curato da Philippe Macquer; un *Dizionario dell'Industria*, in tre volumi, edito da Jacques Lacombe nel 1776, che segue minuziosamente la descrizione delle arti dell'*Encyclopédie*; lo stesso Lacombe era autore, tra l'altro, con Roland de la Platière, degli 8 volumi in-quarto delle *Arti e mestieri meccanici* dell'*Encyclopédie Méthodique* (1782-1791). Nella seconda metà del secolo, s'assiste alla proliferazione dei *Dictionnaires*, dai titoli più vari. Diversi estratti monografici «per materie», apparvero curati anche da enciclopedisti, tra cui gli stessi Diderot e d'Alembert (*infra*, «Le fonti dell'Enciclopedia»).

La storia della seconda edizione del *Dictionnaire* «riveduta e completa di aggiunte», messa in progetto sin dal 1770 dal Panckoucke, alla quale Diderot non aderì — trovando ostili pubblico e poteri — si concluse con la sola novità del *Supplément*, in quattro tomi e con il sequestro dei primi tre volumi della ristampa, degli articoli e delle *Planches*, «che vennero rinchiusi alla Bastiglia»¹⁶³.

Per l'*Encyclopédie* era giunto il momento di espatriare. L'insuccesso della ristampa diede campo al nuovo progetto, che permise all'opera di diffondersi e di farsi conoscere in mezza Europa. L'*Enciclopedia metodica* propose lo stesso *Prospectus* di quella «seconda edizione» del Panckoucke, che mai vide la luce, con l'intenzione di «aggiornare per materie» le parti dell'*Encyclopédie* in ritardo d'informazione rispetto al rapido sviluppo delle tecniche e dell'industria, lasciando cadere l'ordine alfabetico, ritenuto inadatto allo scopo¹⁶⁴.

Il lavoro d'edizione, affidato a nuove personalità dopo il rifiuto di Diderot, s'indirizzò verso la concezione di un'opera profondamente diversa

¹⁶¹*Supra*, nota 37.

¹⁶²Resoconto della frammentazione dell'unità enciclopedica è fornito anche dal PROUST (1978), pp. 126-128.

¹⁶³*Ibidem*. Sulle intricate vicende della seconda edizione Packoucke-Cramer di Ginevra cfr. LOUGH (1968), pp. 52-110. Sulla proliferazione dei *Dictionnaires*, tra la fine degli anni '60 e gli anni '80, cfr. 1992), pp. 603-613.

¹⁶⁴Cfr. DARNTON (1992), p. 446 sgg. LOUGH (1968), cap. «The Panckoucke-Cramer edition», limita l'indagine al solo tentativo di ristampa della prima edizione.

dall'*editio princeps* del 1751-72. L'accento è posto con enfasi sulla *Descrizione delle arti e mestieri meccanici*. Nella *méthodique* questa «materia» viene isolata dalle altre discipline. Solo la parte della *Description*,

doveva comprendere otto volumi di testi e sei di tavole. Venne pubblicata dal 1783 al 1791. I tre volumi dedicati alle Manifatture, arti e mestieri, di Roland superarono la *Descrizione delle arti* dell'*Encyclopédie* solo per quanto Roland seppe ritrovarne lo spirito e il metodo. Ma Roland e Goussier¹⁶⁵ hanno lasciato lo spazio migliore alle arti e ai mestieri in piena evoluzione. Per queste si sono ispirati alle *Descrizioni* dell'*Accademia* posteriori all'*Encyclopédie* e alle opere tecnologiche più recenti. O meglio hanno fatto appello all'inchiesta diretta. In un altro campo, i sei volumi della Chimica e metallurgia, pubblicati dal 1786 al 1815, testimoniano della metamorfosi completa che la chimica ha subito grazie a Lavoisier¹⁶⁶.

A parte i motivi d'interesse storico-scientifico contenuti nella nuova edizione — che sollecitano un più approfondito studio — per le stesse ragioni è opportuno osservare che accanto ed oltre l'*Encyclopédie* di Diderot, staccatosi dall'originario empito politico impresso all'opera dalla cultura illuministica nel periodo della Rivoluzione, il progetto dell'*Enciclopedia metodica* sembrò indirizzarsi verso un sempre più accentuato «tecnicismo», manifesto nella formale divisione per materie, rese in tutto autonome l'una dall'altra, e in una tendenza di fondo che contraddiceva lo spirito sintetico, filosoficamente «totalitario», del primo enciclopedismo¹⁶⁷.

Abbiam visto, nella voce «ENCICLOPEDIA», Diderot sottolineare il valore etimologico dell'un κ<klio\$ paideàa, l'intento della «concatenazione», un κ<klio\$, delle scienze e del complesso dei saperi, in vista della paideàa, il fine educativo e formativo derivante dall'unità di concetto. In epoca rivoluzionaria

¹⁶⁵ Louis-Jacques Goussier, disegnatore ed incisore, oltreché matematico e fisico, collaborò all'impresa della *Description* provvedendo all'incisione di gran parte delle *Tavole*. Redasse anche numerosi testi di commento, continuando a collaborare all'*Enciclopedia metodica*. Disegnò le tavole di «SPILLATOIO» e scrisse parte dei relativi testi. Jean-Marie Roland de la Platière fu ingegnere e poi Ministro degli interni in uno dei primi governi rivoluzionari (1793). *Infra*, «Le fonti dell'*Enciclopedia*».

¹⁶⁶ PROUST (1978), pp. 128-129.

¹⁶⁷ Cfr. K.H. DOIG, *L'Encyclopédie méthodique et l'organisation des connaissances*, in «Recherches sur Diderot et sur l'*Encyclopédie*» n° 12 cit., pp. 59-69: «La superiorità dell'ordinamento metodico sull'ordine alfabetico risiedeva nella sua apparente mancanza di arbitrarietà. La nuova forma sistemava i fatti in maniera più logica, facilitando così la consultazione dell'enciclopedia e, pertanto, la scoperta di nuove conoscenze [...]. Quello che manca è uno scheletro comune che possa dotare il tutto di una struttura o almeno abbozzarne le linee, un discorso preliminare o, in postilla, un articolo «Encyclopédie», che abbiamo cercato invano nella *Méthodique* [...] questa è dunque tra le prime grandi opere che attestano l'abbandono di un ordine generale, caratteristica dell'universo post-kantiano».

tale sintesi tornò a frammentarsi nella colorita molteplicità di «atomi conoscitivi» che la conquista delle libertà dell'individuo, economiche e politiche — promosse al rango di valore costitutivo del sapere — produsse dal *Ganzmensch*, «l'uomo totale» del primo illuminismo diderotiano-rousseauiano¹⁶⁸. Su questo ceppo concettuale s'innesta lo *Sturm und Drang* tedesco e la «reazione» goethiana¹⁶⁹.

Se non possiamo trovarci concordi con l'osservazione del Proust — «l'ordine alfabetico aveva tanto nociuto alla prima enciclopedia» — per le ragioni suesposte inerenti al significato filosofico-etimologico del termine¹⁷⁰, è tuttavia indubbio che la nuova *Encyclopédie méthodique* diede un taglio netto, nel lavoro editoriale, ai criteri di una metodologia di ricerca che aveva nel modello di Diderot un ispiratore, nella preliminare ricerca dell'ordine dei saperi¹⁷¹.

¹⁶⁸Cfr. R. WOKLER, *The influence of Diderot on the political Theory of Rousseau: two aspects of a relationship*, in «Studies on Voltaire», vol. 132, Banbury, 1975. Il giudizio storico, intorno alle influenze degli ideali enciclopedici sulla Rivoluzione dell'89 è controverso, cfr. DARTON (1992), p. 514 sgg. e la seconda parte della biografia di WILSON (1977), *Diderot, l'appello ai posteri*, cap. XI: «Vita privata e allarmi pubblici», sulla conclusione editoriale dell'*Encyclopédie*, nel 1765-66, pp. 158-160; e il cap. XVIII: «Non ho più una figlia, sono solo e la solitudine mi è insopportabile», e sulle ultime difficoltà dell'*Encyclopédie*, ivi, pp. 255-258. PROUST (1978), fa menzione dell'*Enciclopedia metodica*, senza tuttavia notare il significato storico-filosofico specifico, implicito nella scelta di separazione degli ambiti disciplinari — le «materie». Nella prima *Encyclopédie* la pluralità di materie era ordinata dal lavoro «sintetico» dei rinvii, grazie all'esistenza di un ordine alfabetico dei saperi, «arbitrario» e dunque non-sistematico. Ivi, pp. 128-129: «L'*Enciclopedia metodica* fu un'impresa di più ampia portata e di tutt'altra concezione. Il *Prospetto* fu lanciato dal Panckoucke nel 1782 e il primo volume della sezione *Grammatica e letteratura*, affidato a Marmontel [autore della nuova voce «ARTE», *infra*, p.] venne pubblicato nello stesso anno. Come suggerisce il titolo, l'*Enciclopedia Metodica* rompeva con l'ordine alfabetico che aveva tanto nociuto alla prima *Enciclopedia* e gli sostituiva un «ordine per materie». I collaboratori scelti da Panckoucke avevano fatto per la maggior parte la loro prova sia nella prima *Enciclopedia* sia nel *Supplemento* [...]. Inizialmente l'*Enciclopedia metodica* ebbe il medesimo numero di sottoscrittori che l'*Enciclopedia* verso la sua fine: circa quattromila. In Francia lavorarono per lei più di diciotto tipografie. Infine ebbe più di duecento volumi e la sua pubblicazione si svolse per mezzo secolo. Fu imitata e tradotta in tutta Europa, fin anche in Turchia». Il giudizio s'affina in una più attenta considerazione del fenomeno storico-ideologico dell'opera, durante il periodo pre-rivoluzionario, e delle conseguenti implicazioni politiche, cap. II, «Storia dell'*Encyclopédie*», pp. 33-54.

¹⁶⁹Cfr. J. FABRE, *Lumières et Romantisme*, Paris, Klincksieck, 1980, p. 72 sgg.

¹⁷⁰Uno dei motivi, riteniamo, del successo filosofico e di pubblico. Cfr. PROUST (1978), p. 128.

¹⁷¹Cfr. la sottile analisi di R. REY, *Le cas des sciences de la vie*, in «Recherches sur Diderot et sur l'*Encyclopédie*» n°12 cit., pp. 41-57: «Se si può parlare di un fallimento

Ma la *Méthodique* poté così diffondersi fuori della Francia, indipendentemente dalle ristampe, dalle lingue — grazie ai traduttori — e dai mutati impianti metodici: obiettivo mancato del vecchio *Dictionnaire*. L'*Encyclopédie* di Diderot restò un fatto essenzialmente francese.

Il lavoro del Panckoucke poté dirsi, solo in tal senso, un'«edizione aggiornata e specializzata» del *Dictionnaire Raisonné*, ampliando secondo il diderotiano spirito di progresso quei campi di indagine sulle arti e i mestieri meccanici che ne costituirono la maggiore novità. Dopo trent'anni di guerre editoriali i risultati — in termini finanziari — furono ben lontani dalle somme ricavate da Le Breton. La temperie intellettuale dell'età pre-romantica e la mole, questa sì, «mostruosa», dell'opera, non concessero vita facile all'iniziativa del giovane editore.

In Italia, sul finire del secolo, della novità filosofico-tecnologica non si ebbe quasi notizia, a giudicare dai destini del *Dictionnaire* e della stessa *Méthodique* di Padova, caduti nel dimenticatoio di un intero secolo. Dopo la parentesi d'oblio, la loro storia è storia di oggi, che ha coinvolto l'opera di Diderot in una viva *renaissance* di studi critici¹⁷².

Il lavoro è a tutt'oggi incompiuto — dopo la recente, bella ristampa anastatica edita da F.M. Ricci, delle *Planches* e di parte dei testi (Milano-Paris, 1970-1980) a cura di A. Calzolari, della quale ci siamo qui lungamente avvalsi — restano, nel progetto delle *Œuvres Complètes* di Diderot (DPV), alcuni volumi da editare.

È storia di una *aventure critique*, di cui porta testimonianza la sezione «BIBLIOGRAFIE» della presente silloge.

della *Méthodique* non è dovuto né ai rischi impliciti della pubblicazione, né alla lentezza, alla stesura e alle sue interruzioni, che obbligavano ad un riaggiornamento costante e inagevole delle conoscenze [...]. Fondamentalmente la *Méthodique* non è riuscita a trovare una propria coerenza perché non s'è spinta fino a *problematizzare la questione dell'ordine del sapere* o perché non ha voluto farlo: la ripartizione dei dizionari s'è svolta secondo criteri empirici, mal elucidati, che appartenevano a livelli di distinzione e a categorie di classificazione eteroclitici: divisione secondo l'oggetto di studio, secondo il metodo di investigazione, secondo la dicotomia di teoria e applicazione, di scienza e tecnica, divisione secondo le nuove partizioni istituzionali (cattedre d'insegnamento, sezioni d'accademia, rubriche di periodici) tutto questo è stato mescolato e confuso, senza poter pretendere la ricostruzione di un'unità» (corsivo nostro).

¹⁷²Cfr. il nostro: *Gli studi critici diderotiani in Francia dal '62 ad oggi*, in «Cultura e scuola», n° 125, Roma, 1993, pp. 186-205.

POSTILLA

Un cenno ai criteri della nostra edizione. Estendendo agli articoli tecnici e meccanici l'ambito di argomenti proposto dalle pregevoli edizioni italiane già esistenti (*Enciclopedia*, 1964, 1966, 1968, 1977, 1988), due le scelte, d'ordine formale, che la contraddistinguono.

Primo punto : si è ritenuto utile rendere il sistema dei rinvii, cuore della strategia concettuale del *Dictionnaire*, nel testo stesso. La scrittura enciclopedica è un discorso «spostato», frammentario e mobile al suo interno (DUCHET, 1978). Andava restituito questo carattere anche nella traduzione. La presenza dei rinvii permette di leggere l'*Encyclopédie* nella «concatenazione ragionata», come la leggeva il lettore dell'epoca, cogliendo l'aspetto nuovo delle intenzioni metodiche di Diderot, ossia la coabitazione, in una stessa pagina, di molteplici riferimenti discorsivi, il dialogo tra discipline lontane e, ultimo risultato, l'*unità* razionale, conseguente, del sapere umano.

Ogniquale volta un articolo rinvia ad una seconda voce, il lettore troverà in nota l'essenziale della voce di rinvio (alcuni articoli sono stati tradotti per intero; per gli altri si può consultare l'ed. CASINI, *Enciclopedia*, 1968). Ci limitiamo ai frammenti più pertinenti in rapporto al primo livello testuale. Gli articoli in nota fanno anch'essi testo e sono, come si vedrà nel caso dell'articolo «MECCANICA», ben più numerosi delle voci principali.

Secondo punto : il riferimento alle fonti. Prestiti testuali, diretti o indiretti, dalle opere dei «maestri» sono vari e numerosi — com'è noto, soprattutto da Bacone. Una fonte secondaria è ovviamente la *Cyclopædia* (London, 1728) di Ephraïm Chambers. Un certo numero d'articoli del dizionario inglese confluisce nell'*Encyclopédie* e restarono pressoché invariati nella versione francese; alcuni di essi sono quelli concernenti la tecnica e le scienze meccaniche. Il lettore troverà nelle *Premesse*, o in nota, i testi delle voci corrispondenti nell'edizione italiana del Chambers; è la traduzione Settecentesca cui fa menzione lo stesso Diderot: il *Dizionario Universale delle Arti e delle Scienze*, edito a Venezia presso G. B. Pasquali (1748-49).

Vorremmo ringraziare, a conclusione, il professor Antimo Negri, dell'Università di Roma «Tor Vergata», per i suggerimenti e l'attenzione costante prestata al nostro lavoro; e il professor Olivier Bloch, dell'Università di Paris I - Panthéon-Sorbonne, che ha seguito gli sviluppi della ricerca e li segue tuttora, nello studio delle fonti e degli influssi diderotiani in Germania, nell'ambito delle attività del *Groupe de recherche sur l'histoire du matérialisme* da lui diretto, negli anni accademici 1991/92, '92/93, '93/94 e '94/95. Al professor Paolo Casini siamo debitori di utili consigli nella lettura e nell'interpretazione delle voci meccaniche del d'Alembert.

La *Société Diderot*, di Langres, città natale del *philosophe*, e il fecondo dialogo che trova voce comune nella rivista «Recherches sur Diderot et sur

l'*Encyclopédie*», hanno sollecitato la messa a fuoco di alcuni aspetti della problematica qui trattata: tra i suoi membri un caro ricordo va ora a Roselyne Rey, brillante diderotista, immaturamente scomparsa, all'età di 43 anni.

Un vivo ringraziamento, *last but not least*, all'amico dott. Francesco Ferretti, cui dobbiamo l'iconografia delle Tavole e agli amici dott. Fabio Stella e Claudio Rossi, per il disponibile e intelligente aiuto nella messa in pagina del lavoro e nella revisione delle bozze.

Roma, maggio 1995

Paolo Quintili